LVCA BELTRAMI

VITA
DI
ARISTOTILE
DA
BOLOGNA

MILANO
MCMXII

LIBRERIA LVIGI BELTRAMI - BOLOGNA

VITA

DI

ARISTOTILE DA BOLOGNA

· LVCA BELTRAMI ·

VITA

DI

ARISTOTILE

DA

BOLOGNA

LIBRERIA LVIGI BELTRAMI - BOLOGNA

MCMXII

Queste pagine, intese a soddisfare, con materiale in buona parte inedito, il voto più volte espresso per una vita di ARISTOTILE *de' Fioravanti, dedico al* COMITATO PER BOLOGNA STORICO-ARTISTICA, *plaudendo all'opera sua esemplare.*

Milano, Aprile 1912.

LVCA BELTRAMI.

SOMMARIO

CAPITOLO I

SCRIVENDO, venticinque anni or sono, intorno alle relazioni di Leonardo da Vinci coi progressi dell'idraulica nella seconda metà del XV secolo [1], e combattendo la volgare opinione, la quale attribuiva a Leonardo un'azione ed una influenza eccessive nelle opere idrauliche del suo tempo, conchiudevo coll'avvertire come noi potremo valutare l'intervento di Leonardo in quei lavori, solo il giorno in cui avremo una storia del rinascimento, nella quale la figura di Leonardo sarà preceduta da quelle di Aristotile da Bologna, Bertola da Novate, Aguzio da Cremona, accompagnata dal Della Valle, dal Missaglia, e da altri che attendono ancora un poco di giustizia: poichè l'oblìo nel quale questi artefici caddero, ha contribuito a lasciar disperdere quasi completamente le notizie che li riguardano, per modo che riesce arduo il còmpito di delinearne la vita: ignote, per quasi tutti, le date della nascita e della morte, ignote le vicende della vita, solo ci resta qualche richiamo alle loro opere, le quali per la importanza, o per le difficoltà superate, rendono ancor più ingiustificato il silenzio e l'oscurità che sopra i loro nomi ha potuto addensarsi. Ed è fortuna, se le pazienti ricerche di archivio, col raccogliere gli scarsi indizi che concorrono a ricostituire le figure di questi ingegni dimenticati, possono ancora raggiungere risultati, quali il lungo oblìo non avrebbe lasciato sperare.

Così, di Aristotile de' Fieravanti — l'ingegnere ricordato da più di ottanta scrittori, del quale era però rimasto, fino a pochi anni or sono, incerto l'inizio della carriera, e dubbio lo stesso nome

---

(1) L. BELTRAMI, *Leonardo da Vinci e il Naviglio.* — Milano, Civelli 1886.

del casato [1] — si poterono raccogliere molte ed interessanti notizie: e queste, pur non bastando a tessere la completa biografia, ebbero a precisare alcuni periodi importanti della sua carriera, e col ricordare molte opere da lui compiute o progettate, consolidarono sempre più la sua fama, come di uno fra i più singolari ingegni del secolo XV. Una buona messe di notizie sopra questo ingegnere bolognese, venne ricavata dall'Archivio di Stato di Milano, e posta in luce alcuni anni or sono, a cura di Lodovico Corio, e di Carlo Canetta [2]. Altre notizie ebbi ad aggiungere nel 1888, nell'occasione dell'ottavo centenario della Università di Bologna [3], ricavandole dalle carte sforzesche che andarono a finire alla Biblioteca Nazionale di Parigi: notizie che rischiararono il periodo di tempo durante il quale Aristotile si trovò al servizio di Francesco Sforza, e segnalarono in particolar modo varie opere idrauliche, da lui progettate e compiute dal 1459 al 1464.

La nuova messe di notizie e documenti inediti, ch'ebbi campo di raccogliere in quest'ultimo ventennio — attratto sempre dal fascino di questo robusto ingegno, resistente al lungo periodo di immeritato oblìo — mi spinge oggi a riprendere l'interessante argomento ed a coordinare il complesso dei documenti, editi ed inediti, per modo da ricomporre, sulle traccie della operosità, la vita di Aristotile da Bologna. La fortunata circostanza di poter recare nuovo contributo alle scarse ed incerte notizie riguardanti il padre di Aristotile, mi offre la opportunità di premettere qualche cenno sui Fieravanti, che col fecondo ingegno spianarono la via a chi sopra tutti si distinse, e riuscì a compen-

---

[1] Sebbene il Gualandi, nelle *Memorie italiane di belle arti* dell'anno 1844, e nella successiva sua memoria su Aristotile, pubblicata negli Atti della R. Deputazione di Romagna del 1870, abbia chiarito le incertezze e gli equivoci riguardo ai nomi dei vari ingegneri della famiglia Fieravanti, ancora avviene di vedere erroneamente interpretato il nome di Aristotile come un titolo conferito al figlio del Fieravanti, in omaggio all'eclettico suo ingegno, mentre giovane ancora egli figura nei documenti come *Aristotelis quondam Fieravantis.*

[2] Lodovico Corio, in *Politecnico*, anno XX, pag. 531 — Carlo Canetta, in *Archivio Storico Lombardo*, anno IX, pag. 672 e seg.

[3] Luca Beltrami, *Aristotile da Bologna* al servizio del Duca di Milano. Tip. Cordani, Milano, 1888.

diare nel suo nome il prestigio di una famiglia, che per più di un secolo mantenne la tradizione di singolari attitudini costruttive. Si ha infatti notizia di un Rodolfo, figlio di Bartolomeo Fieravanti, che ancora operava nei primi anni del secolo XV, ed ebbe due figli, di nome Fieravante e Bartolomeo, entrambi ricordati per lavori di idraulica e di architettura, ai quali potè iniziarsi il loro figlio e nipote, di nome Aristotile.

M.º Fieravante de Redolfo muradore, figura appunto fra gli inscritti nella Compagnia di N. D. della Vita, in Bologna, all'anno 1410, assieme a *Bartolomeo de Redolfo* (1), che un'altra annotazione designa come *fradello de Fieravante.*

Di questo Fieravante, che fu il padre di Aristotile, si hanno scarse notizie puramente biografiche, in aggiunta alla succitata iscrizione nella compagnia di N. D. della Vita. Si sa che aveva per moglie Bitina d'Alle (2) assassinata nel 1417 assieme a certo Rainaldo Nicolai: del quale misfatto venne più tardi accusato lo stesso Fieravante (3), a quell'epoca assente da Bologna, trovandosi a Castel Montone, distretto di Perugia, occupato, a partire dal 1417, nelle opere idrauliche dell'emissario del Lago Velino, ordinate da Braccio Fortebracci, signore di Perugia (4).

Il Fieravante, ritornato in patria, si presentava al giudice per difendersi, negando di essere stato il mandatario di quell'assassinio: ed impugnava l'accusa, sia per i termini nei quali era formulata, sia perchè, essendo trascorso un quinquennio (5), « *non* « *potest procedi aut inquirere de asserto delicto, de quo accusatus* « *est* »; e così nel 1525 venne assolto. Cinque anni dopo il Fie-

(1) Rubrica della Compagnia, detta anche dei *Battuti:* Scripta 1410, fol. 48 e 69.

(2) « Domina Bitina uxor Fioravantis muratoris » figura come teste in una accusa per rissa. Grande Archivio Criminale, Miscellanea.

(3) Grande Archivio Criminale. Bologna, anni 1425-30, nn. 550 e 125.

(4) Già dal tempo dei Romani, il fiume Velino aveva richiesto delle opere di sistemazione, in causa dei depositi calcari che, per il potere incrostante delle sue acque, si formavano nell'ultimo tratto del fiume, limitandone il deflusso. Così si dovette al principio del secolo XIV ricorrere al partito, che già era stato applicato da Curio Dentato, di un nuovo emissario, affidato al Fieravante che vi lavorò cinque anni, a partire dal 1417. Vedasi in proposito la Memoria letta dal prof. L. Marinelli, il 4 febbraio 1912, alla R. Deputazione di St. Patria dell'Emilia.

(5) Così stabiliva una disposizione degli Statuti di Bologna, abrogata da Giulio II nel 1507.

ravante si trovava nell'elenco dei 135 bolognesi della fazione bentivolesca, messi al bando capitale: la sentenza in data 22 novembre 1430, condannava tutti, in contumacia « *in amputatione capitis et in confiscatione bonorum suorum* » (1).

Il Fieravante attendeva a quell'epoca ai lavori del Palazzo degli Anziani, pei quali il fratello suo Bartolomeo forniva materiali; e di lui poteva Jacopo della Quercia lodare ai Signori di Siena, il *buono ingegno* e lo stile *peregrino* (2). Perciò, l'allontanamento del Fieravante per le ragioni politiche del 1430, aveva anche una conseguenza sui lavori ch'egli vi aveva in corso. Bologna, riaccettando il Legato di Martino V, si era impegnata a dargli per residenza il Palazzo degli Anziani, essendo ancora incompiuto il nuovo palazzo pubblico; gli Anziani dovettero quindi adattarsi a conservare la loro sede nel Palazzo dei Notaj, per sei o sette anni, e fu Bartolomeo che, in assenza del fratello, ebbe a lavorare nelle opere di sistemazione dei loggiati, in continuazione di quelle del Fieravante, e in opere interne di decorazione. Di questo Bartolomeo era noto l'impegno, assunto nel febbraio 1432, di costrurre un ponte sul Santerno, per conto del comune di Tossignano, diocesi di Imola, conforme alla scrittura che il Gualandi trovò nell'Archivio Notarile di Bologna — matrice del notaio Ser Piero Bruni — che così comincia « *Magister Bartolomeus quondam Rodulphi, alias de Bartolomio de Fieravanti*, *Murator civis Bononiae* ». Recenti indagini hanno segnalato altri lavori di Bartolomeo, dopo l'allontanamento del fratello: così, dal recente studio sul Palazzo del Podestà, dell'ing. Guido Zucchini, rileviamo varie annotazioni di pagamenti, nei mesi di ottobre e novembre 1438, riguardanti i lavori della Loggia che univa il Palazzo di Re Enzo col Palazzo del Podestà: nel 1440 troviamo due pagamenti « M.° bartholomeo fioravantis ingeniario comunis bononiae, pro facienda scala palatii spectabilis d. potestatis » ed anche « pro resto et integra solutione laborerii scalarum cortilis palatii d. potestatis bononiae » (3).

---

(1) Grande Archivio Civile e Criminale, anni 1430-31.

(2) C. Ricci, in *Arch. Storico dell'Arte*, 1891.

(3) *Il Palazzo del Podestà di Bologna.* Nuovi documenti e note. Libreria Beltrami, Bologna, 1912.

I mutamenti politici di Bologna, nel 1429-30, concorrono d'altra parte a spiegare l'assunzione del Fieravante al servizio del Duca di Milano [1]. Di lui, che per lungo tempo andò confuso col figlio Aristotile, mancavano documenti diretti del suo operare in Lombardia, all'infuori del richiamo ad una carta dell'anno 1439, già nell'Archivio dell'Abbazia di Chiaravalle, pubblicata nel tomo II delle *Antiq. Longobar.* dalla quale risulta che Filippino degli Organi e Fieravante da Bologna, qualificati come ingegneri ducali, erano « specialiter deputati circa modum adhibendum ut fovea « civitatis (Mediolani) navigabilis reddatur ». A tale lavoro, e specialmente alla conca di Viarenna, accenna anche il Decembrio nella Vita di Filippo Maria Visconti. A queste notizie sono oggi da aggiungere quelle che ho potuto ricavare da un Registro Visconteo di Spese fatte nell'anno 1438 per lavori nel Ducato di Milano, conservato alla Biblioteca Ambrosiana: le quali notizie precisano un'altra opera del Fieravante nel naviglio di Bereguardo [2]. Infatti, a fol. 25 *verso,* in data XVIII junij, 1438 si legge:

« Item quos solvi Guillelmo de marijs officiali laboreriorum factorum per Magistros Floravantem de bononia et michelonum de marijs, ducalles Ingignerios, pro solutione sui sallarij unius mensis incepti die v maij et finiti die v junij presentis, ad computum sol. VIII mensem... »

E a fol. 69 *verso,* in data viiij sept.:

« Item quos solvi infrascriptis laboratoribus portatoribus (?) per Jacobum de Mandello a caxone livelandi navigium nuper construendum, ex mente prelibati domini, a castro Belreguardi usque ad castrum civitatis Papie, per duas stratas alivelatas, per magistros Floravantem de bononia et Jacobinum de lavalle, ducalles inzigniarios . . »

Il Fieravante probabilmente morì lontano dalla patria, certo prima del 1447, il figlio suo essendo menzionato in un documento di quell'anno « *Aristoteles quondam Fioravantis* » [3].

---

[1] Altri lavori, eseguiti dal Fieravante, prima di recarsi in Lombardia, sarebbero quelli in data 1432, al Castello di Sarzano, Reggio Emilia, menzionati dal Cottafavi, nel volume: Castel Sarzano — Reggio Emilia 1889.

[2] Questo naviglio si staccava dal Naviglio grande presso Abbiategrasso, e si dirigeva verso Pavia, passando per Bereguardo.

[3] Grande Archivio Civile e Criminale, anni 1446-47.

Il primo accenno che di questi si conosca, risale all'anno 1436, ed è contenuto nella cronaca *mss* di Gaspare Nadi [1]: « Rechordo chomo adi 16 de Marzo (1436) fu zetado la champana grosa del chomun per sonare le guardie e sonare lo rengo, e sonare per sarare le porte, e per sonare a altri offitii, e pessa 12 miara, e mi Guasparo de Nadi e Aristotile de Firavanti la menorno suso la Torre del detto mese et anno ». Il fatto è ricordato anche nella *Cronaca Saracena,* all'anno 1436 « fu getata la campana grossa detta il campanazo, a hore tri de note, drieto a S. Petronio, la qual pesa libre 1200 » [2].

Da una lettera del 1455, diretta da Lodovico de' Ludovisi al Duca Francesco Sforza, della quale si dirà più innanzi, risulterebbe che a quella data Aristotile di Fieravante fosse « de età d'anni 32, o circa »: il che ci porterebbe ad ammettere ch'egli fosse nato verso il 1423: ma l'essere egli menzionato nella citata cronaca all'anno 1436 e già all'opera, ci induce a riportare la data della sua nascita verso il 1420, non essendo da escludere che nel 1455, nel pieno rigoglio della vita operosa, egli abbia potuto dimostrare soltanto l'età di 32 anni circa: poichè Aristotile, impegnato nel 1436 assieme al giovane collega suo Nadi, nell'operazione di installare la campana del Comune sulla torre innalzata dal padre, poteva essere non ancora ventenne, ma già in grado per il precoce ingegno, di fare le prime armi in una delle operazioni di meccanica, destinate a diventare una sua specialità: così, anche per varie considerazioni suggerite da altri documenti riguardanti la vita di Aristotile, riteniamo di poter fissare la nascita di questi fra il 1418 e il 1420 [3]. Nel 1444 lo troviamo già unito alla prima sua consorte, che in base ad un atto riguardante la dote, era Bartolomea di Goro, figlia di Antonio Garfagnini, menzionata in un rogito Orsi del 13 agosto di quell'anno [4], come moglie di Aristotile di Fieravante muratore: ma per dieci anni della gioventù, ci manca purtroppo qualsiasi testimonianza dell'opero-

---

(1) Nadi Gaspare, *Cronica,* ossia Diario di Bologna: una copia di tale cronaca era in possesso del Gualandi. Edita da C. Ricci e A. Bacchi, nel 1887.

(2) Guido Zucchini, ecc. *Il Campanazzo,* in *Resto del Carlino,* 8 marzo 1912.

(3) Non prima del 1417, quando si tenga calcolo della circostanza che la prima moglie di Fieravante de Ridolfi venne assassinata nel 1417.

(4) Archivio Notarile di Bologna. Vedasi *Alidosi* Vacchettino 21, n. 115.

sità di Aristotile: egli ebbe fors'anco a raggiungere il padre suo, cogliendo così la occasione per addestrarsi nei vari lavori di idraulica, che nel territorio del Ducato di Milano si eseguivano a quella epoca. Ad ogni modo, rimasto orfano, lo ritroviamo in patria ed appoggiato allo zio Bartolomeo, che non aveva abbandonato Bologna, e nel dicembre del 1450 si accordava col Comune « per far « il portico detto le volte de' Merzari, e con alcuni di loro fu fatto « diuisione del terreno e botteghe nuove da farsi dal lato della Ren- « ghiera vecchia » e sopra ciò si diede sentenza l'anno 1453 (1). Ma la presenza di Aristotile in Bologna, anzichè da lavoro professionale, ci risulta da un'azione giudiziaria nella quale lo vediamo impigliato: poichè, trovandosi nel febbraio 1447 in pieno mercato, Aristotile aveva rivolto a certo Michele Galissano, e in presenza del padre di questi, di nome Gerardo, l'accusa « tu hay facta la moneda falsa » (2): il che aveva provocato una domanda d'indennizzo, di cento ducati d'oro. Citato replicatamente a comparire per rispondere di quella accusa, e già colpito di bando, egli si decideva soltanto sul finire di marzo a presentarsi al giudice, qualificandosi « Aristotiles quondam Fioravantis, Aurifex et civis Bononiae » negando recisamente l'accusa: egli si dichiarava abitante in S. Lorenzo di Porta Stiera, dove appunto dimorava Bartolomeo, ch'ebbe a costituirsi fidejussore per il nipote. L'incidente, insignificante per sè stesso, concorre ad ogni modo a mettere in evidenza i buoni rapporti di famiglia che Aristotile, già accasato, manteneva collo zio Bartolomeo, ed a segnalarci la professione di orefice, da lui esercitata a quell'epoca, che vedremo ricomparire molti anni dopo.

Il campanazzo, posto nel 1436 sulla torre del Palazzo del Podestà, non vi rimase a lungo: poichè il Card. Bessarione, Legato di Bologna lo volle nel 1452 sostituito da un altro ancora più grande, commesso a due maestri delle campane venuti di Francia, i quali lo fusero, come riferisce ancora il Nadi « a dì 7 de febraro 1453 »: ed anche in tale circostanza si ebbe a ricorrere all'opera di Ari-

(1) In *Alidosi*, Instruttione delle cose notabili della città di Bologna — 1620, a pag. 131 e seg.

(2) Grande Archivio Civile e Criminale di Bologna, anni 1446-47. Vedi Gualandi, *Memoria*, in *R. Deputaz. Storia Patria*, 1870, a pag. 17.

stotile per il collocamento della campana, come risulta dalle annotazioni di spese tenute dal tesoriere Benedetto Ant. de' Zacchi, «*pro necessaris, a M. Arestoteli*» (1) per trasportare la campana, legni per fare un argano, canapi e ruote per l'argano. La notte del 23 febbraio la campana fu portata sulla scalinata di S. Petronio in piazza, attraversando la chiesa, sì che fu guastata una porta per lasciarla passare: e dovette essere pittoresco lo strano corteo del campanone ingabbiato e poggiato su rulli, illuminato da candele *sevi et cere*, e l'alto silenzio della chiesa rotto dal cigolìo dell'argano, dallo strisciare del grande peso, e dalle grida degli operai intenti al lavoro. Negli ultimi giorni di quel mese il campanazzo fu portato dalla scalinata di S. Petronio alla base della torre e poi tirato su fino alla cima, per opera dei muratori Cristoforo, Jacobo di Faenza, Pietro di Vezzano, Nicolò Ugolino, Bartolomeo, ecc. Sgraziatamente manca la descrizione, o un semplice accenno al meccanismo, che Aristotile dovette costrurre, per collocare a quell'altezza la grande campana, che oggi ancora fa sentire la sua voce (2).

Aristotile de' Fieravanti figura nuovamente menzionato per argomenti d'indole giudiziaria nel 1454: giacchè, trovandosi nella terra di Castenaso, in una casa detta Ospitaletto, egli venne da certo Maestro Francesco da Cento, notte tempo, derubato di un livello in ferro che serviva per misurare e livellare, ed era del valore di otto fiorini: l'inquisizione venne fatta « ad querelam magistri Aristotelis quondam Fioravantis architecti »; nel seguente mese egli si querelava per la patita invasione di una sua terra a Roncadello, presso il canale del Reno, con danno di viti per parte di un villico di Budrio (3).

Riguardo all'operosità di Aristotile in quel periodo di tempo sappiamo solo che con mensile di L. 10 veniva retribuito « pro reparatione Roche parve Plumatii » (4).

---

(1) Archivio di Stato, Bologna. Massarolo dei lavori 1452-53.

(2) GUIDO ZUCCHINI: articolo citato.

(3) *Memorie di Belle Arti*, serie 4ª, 1844, pag. 192.

(4) Mandati: gennaio, aprile, maggio 1453, luglio 1454, citati dal Gualandi, pag. 8.

CAPITOLO II

Dobbiamo arrivare all'anno 1455, per trovare una esplicita testimonianza dell'ingegno di Aristotile: il quale, abbandonata l'arte dell'orefice, non dovette trascurare la occasione per ritornare alla pratica costruttiva, coll'applicarsi ai già citati lavori affidati a Bartolomeo; infatti lo vediamo nel 1455 in grado di spiegare in varie riprese un'esperienza così sicura, che gli valse una rapida e larga notorietà. Sono infatti tre le torri, che in meno di cinque mesi egli muove o raddrizza con straordinaria abilità, a Bologna, a Cento, a Venezia.

Di queste tre operazioni, compiute fra l'agosto e il dicembre del 1455, erano rimaste nelle cronache del tempo, notizie piuttosto confuse e monche; e se recenti indagini già contribuirono a chiarire la prima di quelle operazioni, i nuovi documenti che oggi possiamo aggiungere concorrono a maggiormente precisare la complessiva importanza dell'operosità di Aristotile nel 1455.

È nella città natia, che il nostro ingegnere affronta per la prima volta la non facile impresa di trasportare una torre. Achille Malvezzi cavaliere gerosolimitano, desiderando riformare la chiesa dell'ordine, approfittava della proposta fattagli da Aristotile, di portare la torre sull'angolo della strada Maggiore: l'operazione ebbe a riuscire pienamente, tanto che la torre rimase per tre secoli e mezzo nella rinnovata ubicazione, sino a che senza evidente necessità venne demolita nel 1825.

Il risultato ebbe a destare grande meraviglia, cosicchè Lodovico de Ludovisi, da Bologna si affrettava a scrivere al Duca di Milano, ai 4 di agosto 1455 [1]: « sonno certo che la V.ª S.ª Ill.ª

---

[1] Registro Missive n. 29, fol. 35 *t* — Archivio di Stato, Milano.

« ha inteso de una torre de una chiesia, che lo magnifico cavaliero « Achille Malvezo ha facto movere in terra da loco a loco: e « poichè ad tutti homini, tanto terreri quanto foresteri, pare una « cosa meravigliosa, delibero avisare la Ex. V. quello fino a questo « dì si è facto ». E qui la lettera riferisce le misure: l'altezza della torre, comprese le fondazioni, era di piedi 65 bolognesi: il quadrato di base misurava, per ogni lato, piedi 11 ed oncie 2 $^1/_2$, e piedi 13 oncie 8, in corrispondenza delle fondazioni, le quali avevano l'altezza di piedi 7 oncie 6. Lo spostamento della torre venne effettuato per una tratta di piedi 48 $^1/_2$: « et halla con« dotta netta e polita con campane et ogni altra cosa » il che lascia pensare che l'operazione non avesse richiesto, nè fasciature provvisorie, nè alleggerimenti di peso. La meraviglia cresce per la osservazione seguente: « et più dice lo Maistro che volendo « dicto messer Achille Malvezo alzarla più che non era, l'alzara « de bona voglia 5 over 6 piedi ». In una successiva lettera sullo stesso argomento ([1]) il Ludovisi, dopo di avere riconfermate le misure, aggiunge: « dito messer Achille la fata fermare et non vole [*che più la move*]sse »: e in calce alla lettera del 4 agosto, il Ludovisi tracciava una linea retta, di centimetri 19, per precisare « la mensura de uno piede de comune a la bolognese » con questa osservazione: « Patet longitudo pedis de comuni ad men« suram bononiensem per infrasignatam lineam, duplicata linea »: il piede era quindi di cent. 38.

Ma il Ludovisi, col segnalare lo straordinario avvenimento si proponeva di indurre il Duca di Milano ad assumere ai suoi servizi l'esperto ingegnere, sul conto del quale scriveva: « questo « maistro è bolognese et fo fiolo de uno maistro Fioramonti che « fo perfecto muradore et Ingignero, homo de $^1/_2$ statura, magro, « de età d'anni 32 o circa: voglio haverne avisato la V.^{a} Ill.^{a} S.^{a} ». Sembra però che Francesco Sforza non avesse dimostrato grande interessamento al fatto e alla persona: ma non doveva tardare ad Aristotile la occasione per dare nuovo saggio della sua abilità, e al Ludovisi la opportunità di richiamare nuovamente l'attenzione ducale sull'ingegnere bolognese.

([1]) Raccolta autografi: Ingegneri — Archivio di Stato, Milano.

Vi era a Cento l'antica torre della chiesa di S. Biagio, da tempo fortemente inclinata: e la notizia dell'operazione compiuta a Bologna, dovette invogliare gli abitanti di quella città ad approfittare di Aristotile per raddrizzare quel campanile. Anche di tale operazione era rimasta notizia in vecchie cronache, ma riguardo all'entità e all'epoca della medesima, sussistevano incertezze, poichè più di uno scrittore ebbe a confondere questo lavoro con altro compiuto da Aristotile nel 1459 (1). Per fortuna, è rimasta nell'Archivio di Stato di Milano una lettera la quale, per quanto sciupata e corrosa in corrispondenza della piegatura mediana della carta, ebbe a tramandarci alcuni particolari dell'operazione, ed a precisare l'epoca nella quale venne compiuta. La lettera è scritta da Cento, in data 2 settembre 1455, ed è quella stessa del Ludovisi, che nella prima sua parte ripete e conferma i dati relativi al trasporto della torre della Magione: dopo di che, il Ludovisi continua: « ora de novo avixo V. I. S. co[*me in questa tera*] de « bolognesse era una tore la quale . . . . . . ed era torta da la « cima al fondo piedi 6 [*tanto che*] pareva volesse cadere, la quale « tore è alta . . . . . , larga 12 piede. Lo dito maestro che menò « [*quella tore è ve*]nuto qui e ala [cioè *l'ha*] dirizata drita come « un . . . . Signore mio, questo è stato mazore miracholo « [*del prim*]o, che questa tore che lui a drizato qui non avia « [*che . . . . . ede*] de fondamento de prede e de calzina, puoi « avia due altri piedi de codali impastati overo murati con tera « creda: ala [cioè *l'ha*] fermata e fali [*li fa*] una scharpa intorno.

---

(1) Le incertezze, relativamente del campanile di Cento, derivarono dal fatto che il Gualandi, sebbene diligente ricercatore, si lasciò sfuggire il cenno del Nadi riguardo a quel campanile, pur avendo consultato e citato l'Alidosi ed il volume dell'Erri, *Origine di Cento;* cosicchè ebbe a scrivere « non è parola dell'anno preciso in cui l'Aristotile drizzasse l'antica torre di S. Biagio in Cento ». Questa prima incertezza indusse il Corio, che citò invece le notizie del Nadi e del Burselli — entrambi d'accordo nel riportare la data 3 sett. 1455 — a concludere: « noi accettiamo il fatto per vero, ma non possiamo accettarne l'epoca, in base alla lettera del Fieravante al Duca di Milano, in data 20 marzo 1459 ». Questa lettera riguarda bensì il raddrizzamento di una torre, ma si riferisce alla Torre di Cerese in Mantova, come vedremo più avanti. Così l'errore potè essere raccolto da altri, ed annotato sulle stesse carte dell'Archivio di Stato, a maggiore incertezza degli studiosi.

« E se costoro voleano spendere qualche cossa, la menava in uno
« canto de la chiexia donde stava molto bene: non ano voluto etc ».

E qui il Ludovisi torna alla carica con più efficaci argomentazioni, per indurre lo Sforza ad assicurarsi l'ingegnere bolognese: « Signore mio Io disidererei sempre ingegnarmi fare cossa
« grata a la V. I. S. questo dicho come per altra scrissi a quela.
« Questo maestro se chiama maestro Aristotile, figliolo de maestro
« Fioravanti ed è d'etate de 30 anni o circha, con poche parole,
« pulito, tuto sforzescho. E parme mo [*ora*] fa l'anno, parlò con V.
« I. S. Il quale maestro io lo confortato e persuaso voglia venire fino
« a quela. E questo o facto e farò tutavia perche me pare omo non
« vadia in corte de Roma, o a Vinexia o altrove dove lui è domandato. Pertanto prego la V. I. S. se degni avixarme se quela vole
« che lui viegna fino la, e de novo parlare con la prefata V. I. S.
« avendone bisogno sono certo lui resterà d'accordo con quela
« perch'io pure el cognoscho a le parole essere servidore a la V. S.
« e anche avere animo a servire quela. E secondo me pare non
« tanto a movere e drizare tore, ma a ogni altro ingegno . . . ».
Il Lodovisi, che scriveva di trovarsi a Cento per alcune opere di sistemazione del fiume Reno, non avrebbe potuto dimostrare maggiore interessamento per Aristotile, tanto che dalle sue espressioni risulta abbastanza evidente come scrivesse per incitamento di questi, desideroso di essere chiamato alla Corte sforzesca: — Aristotile era di poche parole, pulito, tutto sforzesco; riceveva offerte di lavoro da Roma, da Venezia, ed altre parti: aveva già avuto occasione di parlare col Duca, era disposto a servirlo. — Non si sarebbe potuto insistere di più per avere da Fr. Sforza una risposta, la quale si fece attendere, ma non riuscì favorevole: poichè in data 15 ottobre il Duca scriveva da Lodi al Ludovisi [1]: « Nuy havemo inteso quanto tu ne hay
« scritto et tucto ne è piaciuto et te ne comendiamo. Al che non
« accade dire altro. Se non che ala parte de quello Ingegniero
« et magistro, che noy al presente non se curamo che vegna da
« noy, perchè al presente non havemo in che operarlo. Et così
« diragli che al presente non prenda fatigha de venire ».

---

[1] Registro Missive n. 29, fol. 54 *t* — Archivio di Stato, Milano.

Il contrattempo ebbe a dare occasione ad Aristotile per assumere l'impresa di raddrizzare un altro campanile. L'asserzione del Ludovisi relativa a proposte che da Venezia e da Roma pervenivano ad Aristotile, non era infondata: poichè la notizia delle due operazioni compiute a Bologna ed a Cento, diffusasi rapidamente, dovette suscitare particolare interesse a Venezia, dove per le condizioni speciali del terreno si presentavano vari esempi di cedimenti di torri e campanili, e non poteva quindi mancare argomento per trarre partito dalla singolare abilità dimostrata da Aristotile: d'altra parte, abbiamo motivo di ritenere che anche da Roma fosse in quell'anno sollecitata la presenza di Aristotile, per il medesimo lavoro che doveva determinare la di lui chiamata a Roma negli anni 1471 e 1473, come vedremo al Capitolo XI.

Il campanile della chiesa di S. Angelo, parrocchiale fin dal 920, era crollato, secondo antiche cronache locali, « ab imis fundamentis » nel 1039, poi nel 1347, per scosse telluriche che fecero cadere anche altri campanili di Venezia: ricostrutto, non aveva tardato ad inclinarsi verso il Campo S. Angelo, e il progredire dell'inclinazione doveva essere argomento di non lieve preoccupazione, se la notizia dell'avvenuto trasporto di una torre in Bologna valse a provocare, pochi giorni dopo, la domanda di un intervento di Aristotile a Venezia. Questi, deluso nella speranza di trovare lavoro a Milano, non volle dopo la lettera di Fr. Sforza, del 15 ottobre, indugiare a trarre partito dalla rinomanza di cui si vedeva circondato, recandosi a Venezia. L'episodio del raddrizzamento del campanile di S. Angelo era rimasto sin qui piuttosto confuso, tanto da essere da taluno messo in dubbio, od anche spostato di un ventennio. Il complesso dei documenti sui quali oggi si può tessere la biografia di Aristotile, non solo concorre a confermare l'intervento di questi a Venezia, ma ne precisa l'epoca e le vicende; infatti, mentre le indagini ufficiali — estese per tutto il ventennio dal 1455 al 1475, entro il quale si riteneva dovesse contenersi l'operazione — diedero risultato negativo nei rapporti delle conseguenze del lavoro stesso, una Cronaca veneziana *mss* ci presenta alcune notizie particolarmente interessanti e, quel che più importa, in pieno accordo colle vicissitudini antecedenti e posteriori di Aristotile. Riferisce quella Cronaca, all'anno 1455:

« M. Aristotile inzegner bolognese intromittiasi con il suo « inzegno in più cose, et fra l'altre el se intromesse a drizzar il « campanile di S. Angelo, che molte centenara è chel declinava « verso il Campo » : e dopo di avere intercalato un accenno al trasporto della torre di Bologna, il cronista aggiungeva: « se drizò « a piombo e stette per 4 giorni, et cercava (l'ingegnere) de fer- « mar le fondamenta desotto, da poi dressato ». Infine, il cronista registra: « 16 xbre a ore 3 notte rovinò dalla sommità « fino ai fondamenti verso il Monastero di S. Stefano, uccise 2 « frati et rovinò 9. El maestro subito fuzite da Venetia ».

Il crollo del campanile era avvenuto quindi verso ovest, avendo danneggiato il chiostro situato al di là del rio fra S. Angelo e S. Stefano, il quale canale dovette rimanere ostruito dalle macerie: ma le indagini praticate nell'Archivio del Convento di S. Stefano, e nelle carte dei Provveditori del Comune [1], i quali essendo incaricati dell'edilizia cittadina, dovevano provvedere allo sgombro dei canali, non diedero alcuna notizia sul disgraziato episodio: e nemmeno si trovò memoria che l'autorità giudiziaria sia intervenuta per stabilire responsabilità. Tutto ciò sarebbe stato argomento per farci dubitare della esattezza di quella notizia, se non vi fossero altre circostanze che indirettamente la confermano. Infatti, mentre risulta infondato che Aristotile abbia conservato il domicilio in Venezia, colla famiglia, sino al 1475 — giacchè noi potremo dal 1455 al 1475 seguirlo nelle varie sue peregrinazioni, mantenendo la famiglia sua in Lombardia, o in Bologna — l'andata sua a Venezia sul finire del 1455 corrisponde all'accenno del Ludovisi nella lettera diretta allo Sforza nel settembre di quell'anno: si aggiunga come, dopo l'incidente del campanile di S. Angelo, vi sia un periodo di oltre un anno, durante il quale Aristotile è segnalato in Bologna da avvenimenti locali, come la sua nomina a Massaro dell'arte dei muratori, e il suo passaggio in seconde nozze con Lucrezia Poeti, dalla quale ebbe 6 figli.

Prima di abbandonare il tema di questi trasporti e raddrizzamenti di torri, eseguiti da Aristotile nel 1455, tornerà oppor-

---

(1) Le indagini erano state eseguite dal comm. Cecchetti, Sopraintendente all'Archivio di Stato di Venezia nel 1877, e rinnovate nel 1909 dal successore comm. Carlo Malagola.

tuno raccogliere le altre notizie che vi hanno riferimento, le quali concorrono a delineare la importanza tecnica di tali operazioni: una Cronaca bolognese, pubblicata dal Muratori nel volume XVIII *Rer. Italic. Script.* riferisce che « a dì 8 di agosto, la « torre della Chiesa della Madonna della Masone, ch'è in istrà « maggiore, fu finita di menare appresso della Via di Malgrado »: la data non corrisponde alla indicata nella lettera del Ludovisi, 4 agosto, la quale deve ritenersi la più attendibile. Continua la cronaca: « la qual torre era più innanti verso la Porta della « Chiesa predetta piedi 35, lasciando la grossezza del fondamento « erano piedi 48 e mezzo, andando fino al luogo dove è condotta. « La qual torre condusse e menò co' suoi ingegni Maestro Aristo- « tile de Fioravanti, ingegnere di Bologna ». Le misure corrispondono a quelle spedite dal Ludovisi a Fr. Sforza, sùbito dopo il trasporto, ma la cronaca aggiunge qualche particolare interessante sulla operazione: « nel primo movimento della torre si « ruppero due asinari (termine bolognese per *travi grosse*) da uno « dei lati della torre, ch'erano posti sotto il fondamento di quella. « Per questo, la torre medesima piegò circa 3 piedi di comune « verso la porta della detta chiesa: nientedimeno il detto Maestro « Aristotile raddrizzò la detta torre, la quale fece condurre Messer « Achille de Malvezzi, Cavaliere di nostra Donna del Tempio. Nel « qual condurre e cavare fu malissimo tempo di pioggia e vi fece « molto danno per la moltitudine dell'acqua che vi sorgeva ed « entrava: molte opere vi andarono che non vi sarebbero andate « per detta cagione. L'altezza della torre con tutto il fondamento « erano piedi 65 di comune: il quadro di essa era piedi undici « once due e mezza »: anche queste misure confermano quelle date dal Ludovisi. Infine, il cronista aggiunge: « io scrittore vidi « menare più volte la detta torre e fui nella cava fatta, e questi « tali saggi tolsi di mia mano per essere chiarito d'ogni cosa. « Molti forestieri vennero a vedere tale torre ».

L'operazione si trova meglio descritta nelle Memorie di Nicolò Mamelini, dal 1436 al 1484 (*mss* Bibl. Comunale di Bologna) nelle quali si riferisce che Aristotile « fe cavare sotto terra a « pocho a pocho li fondamenti de dicta Torre et cusì cavandoli « li ponea sotto legni grossi lunghi de rovere che zaxevano in « terra dove se possava dicta torre, essendoli suxo le campane:

« e cussì cum li doi ingigni e con vidi *(viti)* de ligname a modo de
« vidi da torchio e cum capistri che se voltavano intorno a xerto
« legno tondo, tirando piano piano per lo spatio che li aveva
« facto sotto terra per lo grande cavamento, fondandoli axenari
« distexi sotto, remosse e portò ditta torre stiando diritta a pocho
« a pocho; per spacio de xxv piè de comune ».

G. Franc. Negri, negli Annali di Bologna *(mss* Biblioteca
Univers. di Bologna) scrive, parlando di tale trasporto: « fatto
« pertanto dall'architetto edificare il nuovo fondamento largo
« 13 piedi e 8 oncie per ogni lato e profondo piedi 7 e mezzo,
« fece spicare la torre dal fondamento antico e riposarla sopra
« rotoli o subji di rovere cerchiati di grosse lamiere di ferro e
« fattolo circondare da forti tellari di legno con funi da tutte le
« parti che a forza d'argani e mulinelli dovevasi tirare da una
« parte o lentare dall'altra.... »: lo stesso scrittore ricorda l'incidente che « rompendosi due subji, piegò la torre da una parte
« circa 3 piedi; ma l'architetto la fece radrizare in breve con
« fatica grande, crescendovi molti operarii ».

Dal canto suo, il Gaspare Nadi si ripresenta per la terza volta
nella sua Cronaca, quale compagno di Aristotile, là dove scrive,
riportando erroneamente la data dell'operazione: « Recordo della
« Torre della Chiesa della Magione: come a dì 12 agosto del 1455
« fu tirata da luogo a luogo con tutti li suoi fondamenti, con in-
« gegni, i quali fece Aristotile di Mastro Feravanti, con me suo
« compagno; fu tirata in verso la Viazzuola e ivi posta e lasciata,
« fu portata di larghezza di tredici piedi ». Questa è la sola misura annotata dal Nadi, e pare si riferisca ad un ingrossamento
che sarebbe stato fatto alla base della torre, dopo l'operazione,
portandone i lati, da piedi 11 on. 2 e mezza, a piedi 13. Il Nadi
ha preferito di registrare i denari che Aristotile ricevètte: « all'hora
« teneva M. Achille Malvezzi la Maggione, che ci donò lire cento,
« e monsignor Bisarione legato ce ne donò cinquanta » ; somme che
debbono ritenersi come compenso personale, mentre tutte le spese
materiali dovettero essere pagate dalla chiesa stessa. Infine il
Nadi conferma le difficoltà create dalla pioggia : « fu una gran
« spesa, e la pioggia ci diede un grandissimo impaccio e fatica ».

Altri ricordi più sommari rimangono riguardo tale operazione: lo scrittore del tempo, Gerolamo Burselli, nella sua Cronaca (1) riferisce all'anno 1455: « per Magistrum Aristotelem Bononiensem « virum ingegniosum Turris Ecclesiæ de Mansione, sive della Man- « sione, portata est per spatium quatuor perticarum »: poichè qui è da intendersi una misura lineare, e non di superficie, si deve concludere che si tratti di una pertica di piedi 12, vale a dire di m. 4.56 di lunghezza, a quel modo che in altre vecchie misure lineari si trova la pertica di sei piedi (2). Infine il cronista Donato Bossi, all'anno 1455, scrive: « hoc anno, Aristoteles Bono- « niensis, in Architectura insignis maxime claruit: præcipue integra « atque inconcussa turri, subjectis lapsibus, ad alium locum ex « fundamentis traducta » (3). In altro *mss*, il Ghirardacci calcolava il peso della torre in un milione di libbre, cifra che oggi potrebbe essere indicata in kg. 407.000 circa.

Molte altre vecchie cronache ricordano l'avvenimento (4), ma non aggiungono altri dati di fatto. Riconfermano le difficoltà cagionate dalla pioggia che invase lo scavo, e solo aggiungono come, durante il trasporto fossero suonate le campane della torre, col concorso del figlio dello stesso Aristotile, il quale doveva essere in età molto giovanile. Pensando al rischio dell'impresa, comprovato dall'incidente che aveva fatto strapiombare la torre durante l'operazione, la presenza del figlio di Aristotile sull'alto della torre per suonarvi le campane a festa, può sembrare una dimostrazione di sicurezza in sè stesso, che Aristotile volle dare, come una sfida alle diffidenze ed anche alle risa degli increduli che, al dire delle cronache del tempo, assistevano ai preparativi dell'operazione.

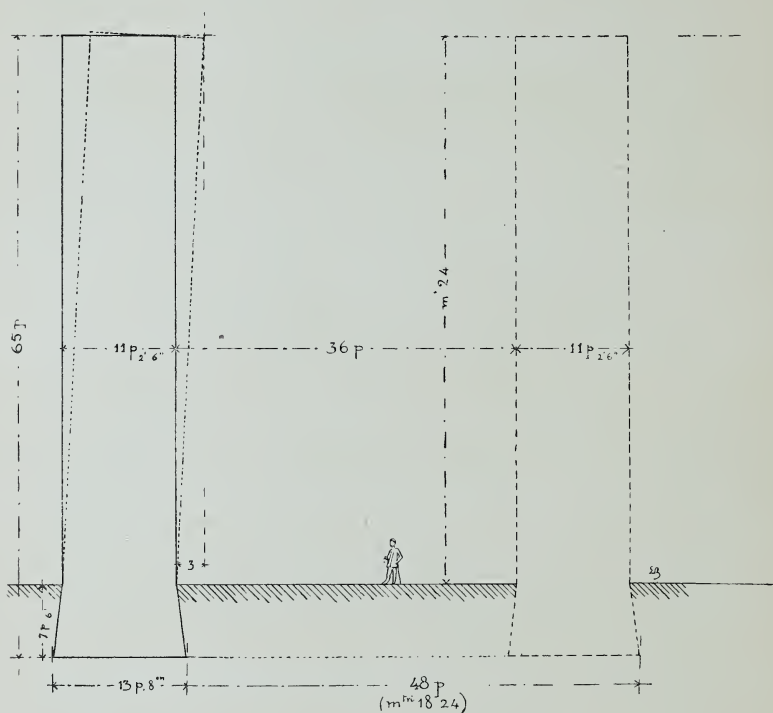
Da questo complesso di notizie del tempo, che nei dati generali si confermano, appare la importanza della operazione com-

(1) Annales bononienses, in *Rer. Ital. Script.* tomo XXIII.

(2) Nella cronaca Ubaldina (Bibl. Università, — Bologna, *mss* n. 430) si riferisce appunto come nel cavare i fondamenti per il palazzo del Podestà « inzoxo una pertega atrovono una salegada de musaicha ».

(3) Dalle parole « subjectis lapsibus » risulta confermato lo scorrimento della massa della torre, ottenuto col sussidio dei rulli, conforme all'esempio offerto da Virgilio (Eneide, II, 235) cui si riferisce il Du Cange: « lapsus rotarum sunt ipsæ rotæ aut cylindri labentes, quibus subjectis facilius moles aliqua movetur et traducitur ».

(4) Vedasi C. Malagola, in *Politecnico*, Vol. XXII, Milano, Tip. Saldini, 1874.

piuta da Aristotile: e si può pensare che, dall'abilità da lui dimostrata due anni innanzi e in presenza del popolo, sollevando il campanozzo pesante 12000 libbre, ossia kg. 4704, ad una altezza di circa m. 30 sul piano della piazza, per disporlo nella cella della

Schema dello spostamento della Torre della Magione.

Torre del Podestà, fosse nata l'idea del trasporto della torre della Magione, alla quale impresa Aristotile si mostrò così preparato.

La torre venne, come già si disse, demolita nel 1825, senza evidente necessità: e il Comune di Bologna deliberava di collo-

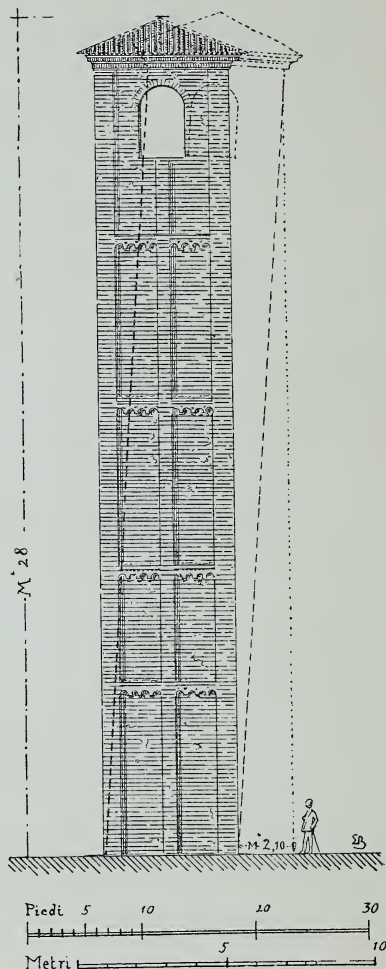
care all'angolo della Strada Maggiore una lapide « index loci ubi « turris altitudinis ped. LXV, Bartholomœi Rodulfi f. Fioravanti, « cui Aristoteles agnomen fuit, ausu novo et opere intacto per « XXXV pedum spatium advecta stetit ». La quale iscrizione contribuì a perpetuare la confusione sul nome del nostro ingegnere, ed a sanzionare l'erronea opinione che Aristotile fosse un sopranome, meritato dal multiforme suo ingegno.

Per l'altra operazione del raddrizzamento del campanile di S. Biagio in Cento, non abbiamo altrettante indicazioni contemporanee; solo si conosceva la notizia data da Gasparo Nadi, il quale, sùbito dopo di aver registrate le surriferite notizie relative alla torre della Magione, aggiunge: « poi alli 3 di settembre esso « M. Aristotile andò a drizare la torre della chiesa di S. Biagio di « Cento che pendeva piedi cinque e mezzo ». Non era certo da mettere in dubbio tale appunto, per il fatto che la cronaca del Nadi risulta generalmente attendibile nelle sue notizie, e solo lascia intravvedere l'eccessiva preoccupazione sua di mettersi in evidenza [1], a pari grado con Aristotile: ma non era stata assegnata a quel passo sufficiente importanza, per cui riesce di particolare interesse la più precisa documentazione contenuta nella surriferita lettera, per quanto mutila, di Lodovico de' Ludovisi. Il Nadi scrive che « questa torre è alta sessantacinque piedi senza il « fondamento, il quale è tredici piedi per ogni verso, e per ogni « quadro undici, e grosso un piede e mezzo »: manca nella lettera del Ludovisi l'indicazione dell'altezza, che doveva trovarsi al posto della lacuna fra le parole « la quale tore è alta.... larga 12 piedi »: ma l'altezza, non è, ad ogni modo, da porre in dubbio, perchè corrisponde a quella che la torre conservò sino al secolo XVIII, e si può ancora riscontrare nel disegno inciso in rame, pubblicato nel 1769 dal Can.° G. Francesco Erri, nel volume « Dell'origine di Cento e di sua Pieve » [2], dal quale risulta che il campanile

---

[1] Infatti Gaspare Nadi, annotando l'inizio del Palazzo di Bentivoglio nel marzo 1460, si menziona come quegli che pose la prima pietra « nel cantone sotto il Portico verso la casa piccola dei Bentivoglio » non citando maestro Pagno da Fiesole, al quale più ragionevolmente deve attribuirsi il disegno.

[2] Si trova nel *Supplemento*, a pag. 33 — Bologna, 1769.

di S. Biagio era stato eretto nel secolo XII, come attesta un'antica lamina di piombo, rinvenuta nel globo terminale sormontato dalla croce (¹) ed era stato restaurato nel 1409: il restauro dovrebbe intendersi nel senso di un sopralzo, il quale dovette provocare l'inclinazione della torre, che nel 1455 era di piedi 6, come pare di poter leggere nella lettera Ludovisi, o di cinque piedi e mezzo, come riferisce il Nadi, e come sotto quell'anno si legge anche in una Cronaca riportata dal Tiraboschi: « a dì 3 di settembre, la torre della chiesa di San Biagio del Castello di Cento fu raddrizzata per le mani di Mastro Aristotile Ingegnere di Bologna. La qual torre pendeva cinque piedi e mezzo, ed era stata così pendente da grandissimo tempo: ed ebbe di sua provvigione per raddrizzarla lire ottanta » (²). Potrà interessare il cenno alle ulteriori vicende del campanile: il quale dopo la ricostruzione della chiesa, nella prima metà del secolo XVIII, si trovò circondato per tre lati dal corpo della chiesa, rimanendo da questa staccato, il che dovette esser consigliato dal ricordo della inclinazione già subìta dal campanile: alla stessa

Il Campanile di Cento.

(¹) « An. MCXVIII Kal. aug. tempore Gelasii pp. ».

(²) TIRABOSCHI, *Storia Lett. Ital.* tomo VI, pag. 1076 - e *Rer. Ital. Script.* tomo XXIII pag. 888.

preoccupazione, si deve ascrivere il progetto ideato da Don G. Batt. Baroni, celebre meccanico di quel secolo, che propose nel marzo 1759 di trasportare il campanile all'infuori della linea esterna delle due cappelle, fra le quali era rinserrato: progetto studiato nei suoi particolari [1], ma non attuato per la sopraggiunta morte del Baroni, per cui ebbe a prevalere il partito della demolizione del campanile, e venne così a scomparire anche questa testimonianza dell'ardimento di Aristotile.

Venendo infine alla terza delle operazioni da questi compiute nel 1455, non avremmo modo di aggiungere altre notizie positive a quelle troppo sommarie contenute nella già citata cronaca veneziana, se non si presentasse la opportunità di riferire alcune notizie sulle fondazioni del campanile di S. Angelo; il quale pochi mesi dopo la catastrofe del dicembre 1455, era stato rialzato da Marco de' Furi, e nel luglio 1487 fu colpito da un fulmine. Era il campanile che nella grande veduta di Venezia, incisa nel 1500, si vede sorgere fra il Campo S. Angelo ed il rio, avente la cella delle campane sormontata da tamburo e piramide ottagonali. Soppressa nel 1810 la chiesa, dopo di esser stata ridotta a magazzeno veniva demolita nel 1838, unitamente al campanile, e in tale occasione il capomastro Biondetti ebbe cura di raccogliere i dati tecnici sulle fondazioni di questo [2]. L'aver riscontrato lo scavo generale, e non parziale come in altri vecchi campanili veneziani, indusse a concludere che, dopo la catastrofe del 1455, si ritenne indispensabile il completo rifacimento delle fondazioni, costituite da uno zatterone, a m. 3.00 sotto il comune marino, ossia m. 5 sotto il pavimento del Campo S. Angelo, sostenuto da pali di rovere lunghi m. 1.50 e grossi da 0.10 a 0.18, sul quale s'innalzavano le murature in pietra d'Istria irregolare, e in arenaria di Muggia; ma ciò che merita di essere particolarmente rilevato è che il piano dello zatterone presentava un'inclinazione di cent. 10

[1] Don Giambattista Baroni aveva nel 1751 effettuato alla Longara fuori Porta Lama, a 11 chilometri da Bologna, il trasporto dell'abside della chiesa di cui era arciprete, assistito in ciò dai fratelli Baleotti, che nel 1764, morto il Baroni, trasportarono di 22 piedi la facciata della chiesa di Ceretola, a cinque chilometri da Bologna, fuori Porta Saragozza, e nel 1778 spostarono una lunga e grossa muraglia del Palazzo Grimaldi, pure in Ceretola.

[2] *Mss* in *Museo Correr*, Venezia.

verso l'angolo a ponente, quanto a dire dalla parte stessa verso la quale era caduto il campanile nel 1455, per cui si può intravvedere la causa della rovina: dice la citata cronaca, che il raddrizzamento ebbe per quattro giorni buon risultato, e sebbene scrittori più recenti (1) — non ci consta con quali dati — limitarono a poche ore la durata del raddrizzamento, risulta più attendibile la prima asserzione, che corrisponde anche alla circostanza successivamente segnalata, secondo la quale Aristotile già lavorava, dopo di aver raddrizzata la torre, a « fermar la fondamenta de sotto ». E qui si rivela la causa della catastrofe: poichè per la stessa natura del terreno in Venezia, il cedimento non avrebbe dovuto essere contrastato con successive operazioni addizionali, ma richiedeva di essere ostacolato colla preventiva costipazione dell'adiacente zona di terreno meno resistente (2). Così, quanto Aristotile aveva potuto fare a Cento, e doveva più tardi ripetere a Mantova — come vedremo all'anno 1459 — non rispondeva alle speciali condizioni di Venezia: si spiega quindi come, al primo invito, a lui rivolto dopo quel disastro, di raddrizzare o muovere torri, egli abbia accampata innanzi tutto la necessità di conoscere se il terreno fosse buono, ed atto a tali operazioni.

---

(1) Emanuele Cicogna, nel vol. III della sua Raccolta di Iscrizioni venete, riferisce in proposito: « l'anno 1455 per difetto di fondamenti era il vecchio campanile alquanto pendente verso il Campo S. Angelo. Un ingegnere bolognese diede mano all'opera e drizzò il campanile, il quale durò dritto per lo spazio di un giorno e di una notte. Ma nel dì 11 (alcuni il 17) dicembre precipitò sopra il tetto de' vicini frati, agostiniani di S. Stefano, atterrando parte della chiesa di S. Angelo e alcune stanze del dormitorio de' frati, colla morte di due o più di essi ». Il Cicogna aggiunge come Jacopo Morelli, l'annotatore dell'*Anonimo*, arguì che l'architetto bolognese, menzionato nelle vecchie cronache, fosse Aristotile di Fieravante.

(2) « Può scusarlo — dice il Cicogna — il non avere la pratica della particolare maniera con cui si gittano le fondazioni e si erigono le fabbriche in questi siti paludosi ».

CAPITOLO III

Nell'anno 1457 Aristotile era in Bologna, e lavorava « pro « erigendo unam partem murorum civitatis Bononiæ versus portam « S. Felicis.... et construendum unum barbacanum in loco predicto » ricevendo un assegno rateale di L. 470: nel dicembre dello stesso anno era retribuito per alcuni lavori « pro coperiendo turrim Palatii » (1).

La sua presenza in Bologna in quell'anno risulta altresì da un' azione penale, che gli era stata intentata ai 9 di agosto da certo Francesco Mengolini, il quale accusava Aristotile di avere con altri invasa la sua proprietà, nelle adiacenze di Bologna, e di avervi tagliati 120 piedi di vite, e dieci alberi (2). Aristotile fu dapprima condannato in contumacia al risarcimento dei danni; se non che, pochi mesi dopo, un ordine del Cardinale Legato in Bologna radiava la condanna, colla seguente motivazione: « quia dictus Aristoteles est ingignerius Comunis Bononiæ « et pro rebus necessariis statui, et custodiae civitatis predictæ « necesse et opportunum fuit dictas vites et arbores incidere »: e la sentenza venne definitivamente cancellata soltanto nel settembre 1459, mentre Aristotile si trovava già al servizio del Duca di Milano (3). Risulta ad ogni modo da questo incidente, come il nostro ingegnere, trovandosi ai servizi del Comune di Bologna, fosse stato, in quella occasione incaricato di provvedere alla difesa della città di fronte a timori di guerra, trovandosi quindi nella

(1) Mandati, menzionati dal Gualandi, p. 8.

(2) Grande Archivio Criminale, foglio staccato n. 21.

(3) Archivio dell'Antico Reggimento, *Liber Mandatorum* n. 14, p. 94.

necessità di fare rasa campagna, là dove si poteva verificare il pericolo di agguati del nemico.

Il nome di Aristotile non tardava ad essere preso in considerazione dal Duca di Milano, e questa volta per un lavoro di idraulica. A Parma era stato deciso nel 1454 di tracciare un naviglio nella zona fra il Taro e la Parma, e Fr. Sforza aveva mandato sul posto l'ingegnere ducale Bertola de Novate, che aveva riconosciuta la possibilità di quel lavoro: ma poichè erano trascorsi tre anni inutilmente, il Duca scriveva a Lorenzo da Pesaro, suo Commissario a Parma, in data 12 settembre 1457:

« Za tri anni passati fo ordinato de fare uno navilio a quella « nostra Cità, et noy gli mandassemo Bertola da Nova homo « molto pratico de simile cose, quale ne referse el dicto navilio « essere factibile. Et fo ordinato de farlo, ma non n'è seguito « effecto alchuno. Pertanto venendo a Parma uno Magistro Ari- « stotile da Bologna inzegnero, quale venendo capitarà da voy, « volemo gli faciate vedere et examinare molto ben el loco ove « se deve fare lo dicto navilio. Et ch'el metta in scripto ogni « cosa et che spesa gli andarà, et poy vegna da noy informato « del tucto » (1).

In pari tempo, Fr. Sforza scriveva ad Aristotile perchè si recasse a Parma a vedere « alcune cose » e poi si recasse a Milano per riferire: ma poichè egli poteva provenire da località infetta da peste, il Duca impartiva opportuni ordini per assicurarsi in proposito, a mezzo delle autorità di Parma, come risulta dalle seguenti lettere:

« Magistro Aristoteli de Bononia Ingeniario.

« Aciò possiate venire da noy ve mandiamo qui alligata op- « portuna licentia et in bona forma. Ma quando fosti stato in « loco infecto de peste habiate bona advertentia a non venirce. « Avisandovi che quando serete a Parma nostra intentione è « che ve presentati denanzi al officiale de le bollecte, quale ve « darà sacramento se venite da loco infecto o non. Et facto « questo volemo ve debiate retrovare con el nostro Commissario « de Parma, quale ve informarà per nostra parte de alcune cose

(1) Registro Missive n. 29, fol. 380 *t* — Archivio di Stato, Milano.

« havete a vedere li, le quale vedute et bene intese volemo che « poi vegnati da noy ben informato del tucto. Mediolani XII « septembris 1457 (1).

« Officiali Bullectarum Parme.

« Havemo concessa licenzia a Magistro Aristotele da Bologna « inzegnero quale se ritrova o in ferrarese o modenese, de potere « venire da noy. Et havemoli scripto che primo el debia capitare « da ti. Però volimo che venendo, gli debii dare el sacramento « sel è stato in loco infecto de peste. Et zurando de non, siamo « contenti lo lassi venire da noy. Ma fa che prima el se retrovi « et facia quanto gli sarà commisso per quello nostro Comissario « de Parma. Mediolani utsupra.

« Item littere passus pro suprascripto magistro Aristotile inge- « niario veniendi Mediolanum aliquo ordine, super facto pestis ap- « posito non attento.

« Mediolani XII septembris 1457 (2) ».

Si deve credere che queste preoccupazioni sanitarie abbiano in tale circostanza impedito ad Aristotile di corrispondere alla richiesta del Duca: fors'anco vi erano altre contrarietà in merito al progettato naviglio, giacchè il Commissario di Parma scriveva a Francesco Sforza per dichiararsi contrario all'esecuzione del naviglio, e favorevole invece al partito di racconciare la Rocca e la fortezza della città; ma, avendo il Duca ordinato che fossero tosto iniziati i lavori del naviglio, il Commissario di Parma si affrettava, ai 16 dicembre del 1457, a sollecitare «uno ingegnero « che vedesse quale de questi nauilii è bono e durativo, impe- « roche del certo qui non è homo che lo intenda. E sella V. S. « non ha niuno a Milano, dignese scrivere ad Mantua per lo in- « gegnero del Marchese » (3). E in altra missiva del giorno successivo, invitava ancora il Duca a mandare « uno intendente, o « scrivere al Marchese de Mantoa che mandi il suo qui, o dare « a me licentia chio mandi a bologna per uno che è famoso » (4).

(1) Registro Missive n. 29, fol. 380 — Archivio di Stato, Milano.
(2) Registro Missive n. 29, fol. 380 *t* — Archivio di Stato, Milano.
(3) Registro Missive ducali n. 43 fol. 35 — Archivio di Stato, Milano.
(4) Registro Missive ducali n. 43 fol. 53 — Archivio di Stato, Milano.

Il Commissario alludeva ad Aristotile, che in quei giorni era a Bologna, e veniva retribuito « pro coperiendo turrim Palatii ».

Non sembra che il Duca accogliesse tale consiglio, poichè scriveva al Commissario di Parma, in data 20 gennaio 1458: « Dappuoi che hauemo inteso le vostre littere de dì 13 del pre-« sente circha il facto del navilio, hauemo facto venire deuanti ad « nui Desiderio Grosso, Ugolino de Ugorossi, Magistro Gabriel « Inzignerio e Maestro Girardo, insieme cum loro el Bertola da « Novate, quale è informatissimo de le condittioni desso na-« uilio » (1). Trascorse alcune settimane d'indugio, causato dalla cattiva stagione, si passava all'incanto per la scelta di un imprenditore che si fosse assunto di compiere tre conche entro tre mesi: ed alla direzione dei lavori veniva destinato maestro Aguzio, benchè il Commissario di Parma non si mostrasse troppo soddisfatto di tale scelta. Compiuti dall'Aguzio i tracciati e le livellazioni, nell'aprile del 1458 i lavori furono avviati per modo che, quattro mesi dopo, il Commissario poteva scrivere: « la fabrica « del navilio è facta in le tre parte delle quattro »: e dopo due altri mesi « el navilio tutto è fabricato, salvo che la parte delli « pallavicini, i qualli non fanno più stima de mandare a ca-« vare » (2). Alla metà del dicembre si potevano eseguire le prove della navigabilità del canale, e in pari tempo si riconoscevano vari difetti, come risulta dalla seguente lettera, spedita al Duca in data 15 dicembre 1458 (3):

« Ill.mo. heri fu menata una nave dal Po fino qui aprovo la « terra, cioè fino al loco dove è fornito il navilio. Sì che ne vo-« glio havere advisato la S. V. alla quale do adviso che in certi « lavori delli ussi (*sportelli*) delle conche per inadvertentia e tri-« stitia dell'ingegneri ce è alcuno defecto il quale se reconciarà « per adesso assai bene. Ma a tempo novo se cunciarà in per-« fectione, bisogna ancora fare uno soprastante per fare cunciare « i canali in modo che l'aqua della Parma vengha per li soi

(1) Bibl. Nationale Paris — MSS italien, Cod. 1589 fol. 12.
(2) Registro Missive n. 43 fol. 158 *t* — Archivio di Stato, Milano.
(3) Registro Missive n. 43, fol. 158 *t* — Archivio di Stato, Milano.

« antiqui cursi. E bisogna che il soprastante sia facto cum aucto-
« rità della S. V. aciochè li castellani e gentili homini che occu-
« pano l'aqua la lassi stare ».

I documenti segnalano quindi un rapido avanzamento dei lavori per il naviglio di Parma, senza che Aristotile vi fosse chiamato: ma questi non doveva tardare a raggiungere il vagheggiato intento di passare ai servizi di Francesco Sforza. In attesa di ciò, e mentre nel febbraio del 1458 si trovava ancora in Bologna, Aristotile era stato da Cosimo de' Medici sollecitato a recarsi a Firenze, per ripetervi una delle sue imprese di spostare campanili. Chi si era fatto latore del desiderio di Cosimo, era lo scultore architetto Lapo Portigiani da Fiesole, sopranominato Pagno, trasferitosi a quel tempo in Bologna, dove avrebbe progettato il palazzo Bentivoglio, iniziato nel 1460. Aristotile così rispondeva a Cosimo: « Magnifico mio Signore, maistro Pagno tagliapreda di Firenze « me ha fatto a questi di ambasciata per parte dela V. M. che « voglia venire insino a Voi per caxone di un campanile, el quale « vorresti movere alquanto dal luogho ove egli è fondato, offeren- « domi che, portandolo overo conducendolo io segondo la vostra « intention a tutte mie spexe, mi serà dato mille fiorini d'oro. Ala « quale respondendo ve dico che, non savendo di che qualità sia « il terren del fondamento del detto campanile e circostante e con- « tiguo a quello, mai vi faria sopra zò recisa risposta » [1]. Come si vede, il ricordo di Venezia agiva ancora sull'animo di Aristotile, nel senso di una maggiore prudenza: cosicchè, non aderendo senza riserve, contrariamente a quanto aveva fatto nei precedenti casi, alla proposta di eseguire il lavoro *a forfait,* dichiarava: «ben me conforto per quello che io posso comprendere « che 'l terreno sia bono: ma non me volendo però fidare se non « avuta experientia, vi concludo che io son contento trasferirmi « insino là a cavare, onde avesse a far transito el pexo a condurlo, « e tastare et vedere el fondamento, el quale trovando bon segondo « che è verisimile, è mia oppinion da mo vi dico che realmente « io vi servirò, benchè el pesso sia smisurato e la cosa difficillima, « et per lo prexio di fiorini mille d'oro a tutte mie spexe, come mi

---

(1) Archivio Centrale di Stato, Firenze: filza 9, cartella 349.

« è stato ditto ». La conclusione era ch'egli, pur non rifiutando l'offerta « per farmi noto in quella città e captare in quella qualche « gratia » subordinava la sua andata alla certezza « de essere « satisfato del tempo che io gli occuperò, da la partida di qui a la « mia tornata, e così delle spexe del vivere et del cavare che serà « necessario per venire a detta notitia (se 'l terren è apto a zò) ».

Non abbiamo altre notizie in merito a tale argomento; e poichè, se Aristotile si fosse recato a Firenze, non foss'altro per eseguire quegli assaggi preliminari del terreno, rimarrebbe qualche accenno nelle cronache locali, così è da ritenere che, di fronte alle riserve fatte da Aristotile, Cosimo de' Medici abbia desistito dal suo progetto: e trattandosi di uno spostamento, anzichè di un raddrizzamento di campanile, si può spiegare la mancanza di maggiori indicazioni in proposito.

CAPITOLO IV

Fu nel corso del 1458, che Aristotile trovò finalmente l'ambìta occupazione nel Ducato di Milano, e dobbiamo concludere che, sin dal suo primo introdursi alla Corte Sforzesca, egli vi abbia intravveduto una posizione sicura e vantaggiosa, giacchè ai 3 di settembre gli venivano rilasciate lettere di passo « eundi ad dictam « civitatem (de Bononia) et deinde redeundi ad nos cum liberis, « uxore et familia, lectis, capsis, et suppellectili, valituræ mensi- « bus..., proxime futuris » (1). Tale trasloco di tutta la famiglia e delle masserizie dovette effettuarsi sollecitamente, giacchè poche settimane dopo, Aristotile era già in grado di riferire al Duca intorno alle riparazioni occorrenti al ponte di Pavia, sul Ticino, le di cui dodici arcate erano state, verso il 1350, rifatte da due architetti veronesi Giovanni Ferraresi e Iacopo Gozio, sopra fondazioni ed avanzi di pile dell'antico ponte romano, sulla strada che da Milano conduceva a Genova. Infatti lo Sforza scriveva nel dicembre all'ingegnere ducale Danesio Maineri, che in unione ad Aristotile aveva progettati i lavori di consolidamento: « Ha- « vimo recevuto più tue lettere insieme con la provvisione in « scripto facta fra ti e Maestro Aristotile de quilli lavorerii là : et « inteso ogni cosa siamo contenti et volimo che de presenti se « attendi con ogni celeritate possibile ad remendare l'imposte de « li archi finatanto ch'el se poterà provvidere, et cerchare li fun- « damenti de tanti mancamenti » (2). Pare quindi si trattasse di opere di urgenza per rinsaldare le imposte delle arcate, malgrado la

(1) Reg. Missive staccate - Arch. Stato, Milano.
(2) Reg. Missive n. 37, fol. 380 *t* - Arch. Stato, Milano.

stagione poco favorevole: il Duca nello stesso giorno scriveva al Conte Bolognino degli Attendoli: «perchè intendiamo onnina-« mente far reconzar el ponte de Ticino lì ad Pavia, volimo che « vuy lassiate tore da quello nostro Castello circa braza cinquanta « de preda de serrizo [*sarizzo*] che se dice esser lì » (1): e scrivendo in pari tempo alla autorità di Pavia nei riguardi della spesa occorrente, il Duca precisa meglio l'opera di rinsaldamento: «Siando « (essendo) nuy advisati per li nostri Inzigneri quali havimo mandati « là per provvidere ad quelli lavorerii d'essere facti, che bisognano « cento ducati per providere celermente ad duy piloni li quali « menezano ruyna ad tucto el ponte del Ticino, et non delybe-« rando nuy mancarli dal canto nostro per occorrere ad tanto « danno et vergogna che poteria seguire, siamo contenti et volimo « prestare li dicti cento ducati ad quella nostra percarissima co-« munità » (2).

Non doveva trascorrere molto tempo senza che si offrisse ad Aristotile l'occasione per dimostrare la sua devozione verso il Duca di Milano. Eravi in Mantova una torre, davanti la porta Cerese, la quale era sensibilmente inclinata verso l'altra Porta Pradella; cosicchè il Marchese di Mantova scriveva il 1° febbrajo 1459, a Vincenzo da Scalona, suo rappresentante a Milano: « Perchè come « tu sai la torre de la porta nostra de Ceresio pende molto forte « et havendose nui a lavorare come è la intentione nostra per alzar « il ponte, che l'acqua nostra non se vada suxo, e per la concha si « gli ha a fare dovendola lassare così pendente non staria bene e « pareria una strania cosa, e voressemo havendo a venire la S.ta « de N. S. per quella porta come il farà (3), che la comparesse meglio « fosse possibile, nè sapiamo qual sia meglio, o veder de drizarla « o zitarla per terra, nè qual fosse mancho spesa: perciò vores-« semo tu te trovasse cum quello Ill.o (il Duca) et da parte nostra

---

(1) Reg. Missive n. 37, fol. 381 - Arch. Stato, Milano.

(2) Reg. Missive n. 37, fol. 381 - Arch. Stato, Milano.

(3) Questa visita del pontefice si riferiva al convegno in quella città di principi e rappresentanti dei vari Stati d'Italia, per concordare una azione di difesa contro la minacciata invasione dei Turchi, promosso da Pio II, che nel maggio 1459 si recò a Mantova, accompagnato da 11 cardinali, e 70 vescovi.

« el pregasse quando quello magistro Aristotile che muove le torre « non fusse troppo occupato per la Cel. sua, volesse esser contenta « chel potesse venir fin quà ad nui per octo zorni.... » (1). Lo Scalona non indugiò ad interessarsi della cosa, e in data 8 febbraio annunciava come, avendo parlato col Duca, questi fosse ben contento di compiacere al Marchese, e così pure M. Aristotile, ma osservava: « vero che (Aristotele) l'haveva principiato uno « designo era necessario fornisse, che in uno o duy dì al più lo « forniria » : dopo di che, si sarebbe recato a Mantova a cavallo. Infatti, in data 12 febbraio, il Marchese scriveva allo Scalona: « Maestro Aristotile è giunto, che ci è stato molto caro: l'ha « visto la torre e spera in breve de drizarla ». E due giorni dopo poteva già inviare a Milano qualche notizia: « M.° Aristotile ha « principiato a far cavare per radrizare questa nostra torre, ma « perchè l'ha ritrovato uno fondamento che gli e apreso molto più « difficile da rumpere chel non estimava, che sarà cagione da tar« darla alcuni pochi zorni più chel non credeva, benche 'l non « dubita perhò segondo chel ce ha detto questa sera de compir de « drizarla per tuto questo mese de februaro, voressimo tu te tro« vasse cum quello Ill. S. et da parte nostra lo pregasse che, quando « el non havesse sinistro da esso M.° Aristotile per quelli suoi la« voreri, ce lo lasciasse anchora pocho tempo ». Già poteva meravigliare la prima richiesta dell'ingegnere « per octo giorni » trattandosi di un lavoro d'indole così delicata, cosicchè la maggiore assenza richiesta dal Marchese risulta più che naturale, senza per questo scemare la impressione della rapidità veramente singolare colla quale Aristotile si riprometteva ancora, malgrado gli ostacoli imprevisti, di compiere il lavoro entro il febbrajo, vale a dire in sedici giorni dal suo arrivo in Mantova.

Il Duca annuiva alla dilazione richiestagli per il ritorno di Aristotile in Milano, facendo scrivere che « non gli occorre de adoperarlo adesso.... ». Dopo di che la lettera aggiunge:

---

(1) I documenti relativi al raddrizzamento della Torre in Mantova, esistenti nell'Archivio di Stato di questa città, mi furono gentilmente comunicati dal Direttore Alessandro Luzio. Sono ricavati dal Lib. 35, *Copialettere di Lodovico Gonzaga*, e dal *Carteggio di Milano*.

« La donna de esso M.° Aristotile è sperduta, ma altramente « sta bene, et el vicin suo non gli lassa mancare cosa alcuna, a « cui la recomando ». Pare di poter dedurre da questa frase che, ad una settimana di distanza dalla partenza di Aristotile, la moglie sua avesse abortito, senza gravi conseguenze. Egli intanto lavorava indefessamente, e ritenendosi in dovere di corrispondere alla richiesta di notizie fattagli dallo Sforza, mandava ai 4 di marzo, dopo un preambolo per dichiararsi « vollonteroxo e desideroso « servire doi tanti signori quanto sono le vostre gran signorie » queste notizie: « io volsi chavare per drizare ditta torre, si atro-« vomo uno muro inexpugnavele forte et longo e alto e grosso: « fornito chio ebbi de chavare ditto muro e ch'io trovai la pallificata « de la ditta torre, me parve uno chonduto daqua del qualle io fece « prova per volerlla secharlla, ma mi pareva desere a proporzione « di quello che aparve a Santo Augostino quando invistigava de la « eternità, e zia avemo per esso etemporezado dodexe dì per la « ditta aqua: ancora siamo a porzione, e zia è due notte passate « chio vidi et intixi la natura de la ditta acqua in ditto locho, alla « quale senza dubio me basta l'animo di vinzerlla, e vinta in quatro « dì drizaremo ditta torre mediante la grazia de Dio » [1].

Lo stesso Aristotile, due settimane dopo, scriveva al Duca di Milano [2] « hogi alle vintetre hore forni de drizare la torre « dello Ill.e S.e Marchexe la qualle pendea tre braza e due honze, « come apiombatta e intraquardatta fu per li soi inzigneri: et al « prexente per hogna quadra e a piombo che non li mancha un fillo « de cortello, come ella fosse stata facta de novo per mano de « bono maistro, e in dui di io laro refondatta et achonza del « tutto, cum licenzia del Signore. Io vivo alla V.a Ill.ma Sig.a « 1459 di 20 martii ».

Dal canto suo, il Marchese di Mantova poteva scrivere al Duca, di Milano, alla fine di marzo: « el ritorna a la V. S. I. « M.° Aristotile, el quale nel vero me ha optimamente e ben ser-« vito et cum grande inzigno ».

Aristotile, appena ebbe fatto ritorno a Milano, faceva scrivere

---

(1) Raccolta Autografi: Ingegneri — Arch. Stato, Milano.
(2) Raccolta Autografi: Ingegneri — Arch. Stato, Milano.

al marchese di Mantova, volendo attestare la sua soddisfazione per il compenso che gli era stato dato, e professare la sua gratitudine: infatti, in data 4 aprile lo Scalona scriveva al Marchese di Mantova, che Aristotile si lodava « del bon tractamento » fattogli, e chiedeva perdono se « havea commesso errore alcuno in accep- « tare quello gli havea dato V. S. perchè cussì gli era bisognato « fare volendosi partire cum la gratia de quella ».

Il compenso ricevuto da Aristotile, è ricordato da Andrea Schivenoglia nella *Cronaca di Mantova* dal 1445 al 1484, menzionando il raddrizzamento della torre, « la quale l'è a la porta « de Zerexe aprexo a la città de Mantoa, la qual tore piegava « de sopra verso la Porta de la Pradela braza 3, onze 8 livelo: « et patuito *(Aristotele)* con el sig. Marchexe Lodovigo se lui « drizava dovia guadagnare ducati 300 d'oro et le spexe de la « bocha con 4 fameji: et chosi la drizoe dita torre in pochi di « et con poca spexa ».

Anche di questa testimonianza dell'abilità di Aristotile non rimane ricordo materiale, essendo stata or sono dieci anni demolita la Porta Virgilio, già Cerese, là dove sorgeva la torre raddrizzata dall'ingegnere bolognese: ma poichè si può pensare che questa fosse conforme alle altre che difendevano le porte della città, l'ultima delle quali era quella della Porta Molina, demolita pochi anni sono, così dai rilievi fatti dall'Ufficio Regionale di Lombardia, prima di tale demolizione, possiamo dedurre che al pari di questa, fosse la torre di Porta Cerese a pianta quadrata, di br. 14 per ogni lato (m. 8,35), ed alta, compresa la merlatura di coronamento, br. 26. Si trattava quindi di una struttura meno alta delle torri di Bologna e di Cento, ma di pianta molto più sviluppata, per cui il peso complessivo della massa muraria spostata non doveva certamente essere minore.

In quell'occasione, Aristotile otteneva da Francesco Sforza una raccomandazione presso i due oratori ducali Del Carretto e Guidobono [1], in favore di un suo fratello, di cui non ci risulta altra notizia:

---

[1] Reg. Missive n. 42, fol. 186 *t* - Arch. Stato, Milano.

« Domino Ottoni de Carreto
« et Antonio Guedobono.
« El vene li maistro Aristotelo da Bologna presente exebitore « nostro Ingignero, quale per la sua singulare virtù in el mestere « suo havemo carissimo; esso ve dirà uno certo bisogno per uno « suo fratello nominato frate Gaspare da Bologna, como più ad « pieno da luy sariti informati. Pertanto volemo che essi Magistro « Aristotile et suo fratello ve interponati et gli daghati quello « adiuto et favore che vi sij possibile et che ne parirà conveniente, « perchè ne fariti cosa gratissima. Mediol die XXI Julii 1459 ».

Intanto si erano, nei primi mesi del 1459, aggravati i difetti del naviglio di Parma, che, come già si disse, era stato condotto a termine da Maestro Aguzio, cosicchè veniva richiesto al Duca di Milano l'intervento di un altro ingegnere; e lo Sforza, che ai 20 di luglio del 1459 aveva spedito a Modena, a richiesta del Duca Borso, i due ingegneri Aguzio e Aristotile « quali hano ad « obedire et fare quanto la prefata V. Ex. gli comanderà » (1) ordinava a questi che nel ritorno avessero a soffermarsi a Parma, per « livellare et reconciare quello navilio » (2).

Nell'agosto di quell'anno i due ingegneri esaminarono le opere, come risulta dalla lettera indirizzata al Duca dal Commissario e dai quattro deputati alla fabbrica del naviglio, nella quale si legge la frase: « è stato qui Maestro Aristotele e Maestro Aguzzo, e hanno « veduto tutto il mancamento del nauilio », dalla quale risulta nettamente che il naviglio presentava gravi difetti. La lettera aggiungeva che i due ingegneri « hanno tracto fuora la spesa, « quale è da cinquecento fino in seicento libre. Nui haviamo of- « ferto alloro o vero a uno d'epsi commo nui voluntero vorissimo

(1) Gli ingegneri che verso la metà del secolo XV attesero ai numerosi lavori di idraulica nel piano lombardo, avevano acquistato particolare rinomanza: così il Re di Aragona aveva richiesto, nel giugno 1455, al Duca di Milano un buon ingegnere idraulico, e lo Sforza gli aveva inviato Giovanni della Valle, forse fra quelli che avevano lavorato al naviglio di Bereguardo. Sei mesi dopo, il Re ringraziava il Duca di Milano, a mezzo dell'oratore ducale Alberico Maletta, per l'opera prestata da quell' ingegnere nello spurgo delle paludi. Reg. Missive n. 19 fol. 440 - Arch. Stato, Milano.

(2) Reg. Missive n. 42, fol. 186 - Arch. Stato, Milano.

« dare dicti dinari, e duecento o trecento libre più, e ipsi o uno « de ipsi voglia pigliare questo carico. Respondono non volere fare « cosa alcuna senza licentia de V. I. S. Il perchè pregamo quella « se digne dare licentia a dicti maestri, o almeno a uno de loro, « che pigli questo affanno, e nui gli daremo il dinaro » ([1]).

Alla fine della lettera troviamo questa frase molto esplicita nel sollecitare che uno degli ingegneri rimanesse sul posto : « et molto « più ce piaceria Maestro Aristotele, perche maestro Aguzzo ce è « stato una volta, e tutto il manchamento è per suo diffecto ».

Alle divergenze insorte riguardo ai lavori eseguiti e alle opere proposte per riparare gli inconvenienti, si riferisce la dichiarazione che in data 22 agosto era spedita al Duca dai deputati alla fabbrica del naviglio:

« Ill.me etc. Athanasio è nostro compagno alla fabrica del « navilio, et ha inteso quello dicono Maestro Aguzo e Maestro « Aristotile. E quello havemo voluto fare Agulino de glinghi « rossi (*Ugolino de Ugo Rossi*). E quello bisognaria per fornire « dicto navilio. Si che havesse effecto il desiderio de V. Ill. S. « alla quale ce recomandamo » ([2]).

Non tardavano intanto le autorità di Bologna a dimostrare il desiderio di potere valersi ancora dell'opera di Aristotile, come risulta dalla seguente petizione rivolta al Duca di Milano ([3]):

« Illustrissime princeps et Eccellentissime domine. Havendo de « bisogno per alcuni di de Maestro Aristotele da Bologna Ingi- « gnero al presente della V. I. S. confidentemente recorremo a « quello pregandola li piaza darglie licentia et esser contenta che « lui venga da Nui per vinte di, cum lo quale havemo necessario « conferire alcune cose, et havremolo gratissimo dalla V. I. S. alli « beneplaciti della quale continue ce offeremo apparechiati.

« Bononie die sexto Septembris 1459.

« Sedecim Reformatores
« Status libertatis } Civitatis Bononiae etc. ».

Ma non poteva Aristotile corrispondere alla richiesta dei bo-

---

([1]) Reg. Missive n. 43, fol. 205 *t* - Arch. Stato, Milano.

([2]) Reg. Missive n. 43, fol. 207 *t* - Arch. Stato, Milano.

([3]) Raccolta autografi - Ingegneri - Arch. Stato, Milano

lognesi, per i numerosi impegni nel Ducato di Milano: infatti egli veniva agli 8 di settembre rimandato a Parma, latore di questa lettera ducale per Lorenzo da Pesaro:

« Commissario Parme,

« Già più dì per altre nostre vi havimo scripto che dovesti « far preparare et metere in ordene le cose necessarie per la « expeditione de quello navilio, perchè poy mandaressimo là Ma- « gistro Aristotile nostro Inzegnero a provedere a quanto fosse « a fare. Unde rendendone certi che cum vostra solita diligentia « debbiate havere facto quanto ve scripsimo, nunc mandiamo el « pronominato Magistro Aristotile presente exhibitore, el quale « habia ad ordinare et statuire quanto sia necessario ala perfe- « ctione del dicto navilio, et deputare persona idonea ala execu- « tione; per la qual cosa volimo che alluy debiate credere et « fare observare in questa materia tucto quello che luy ordinarà « non altramente che se noy proprii lo dicessimo et ordinassimo.

« Data Mediolani die VIIII septembris 1459 » (1).

Sembra però che Aristotile non si fosse affrettato a recarsi sui lavori del naviglio di Parma, poichè il Commissario in data 18 settembre avvisava il Duca:

« Ill.me etc. Maestro Aristotile non è venuto, e la V. Ill. S. « me disse che non bisognava che io fesse altro: siche io pure « recordo ala V. Ill. S. che lo faccia venire » (2). Egli si era recato a Cremona, come risulta dall'altro passo di una lettera dal Commissario inviata al Duca, due giorni dopo:

« Da poichè maestro Aristotile non è venuto, nui havimo « mandato a Cremona per lui, per exequire il desiderio de V. « Ill. S. alla quale ce recomandamo » (3).

Finalmente Aristotile potè rimettersi ai lavori del naviglio di Parma, i quali sul finire di ottobre erano già a buon punto, come risulta dalla seguente lettera: « M.o Aristotile continua il recon- « zare del nauilio e ha già reformato tre conche. Hanne a recon- « zare due e ha hauuto il più sinistro tempo che se potesse hauere.

---

(1) Reg. Missive n. 42, fol. 213 *t* - Arch. Stato, Milano.
(2) Reg. Missive n. 43, fol. 213 - Arch. Stato, Milano.
(3) Reg. Missive n. 43, fol. 214 - Arch. Stato, Milano.

« Sel tempo sta uno poco fermo, fornira ogni cosa. Salvo che « dice che lingegneri fanno dui sostegni che sono due chiuse, « e questi bisogna refare o pur fare una concha in loco di tutti « due, e levare via quelli (1). Parma, 27 ottobre 1459.

Il Duca, due giorni dopo, scriveva ad Aristotile: « Havendo « nui inteso che l'acqua di quel fiume de la parma ha facto certo « danno ad quella nostra cittadella di Parma et maxime ch'a « ruinato circa braza 14 del muro del ponte de Donna Zilia, che « e el ponte del soccorso della cittadella, volemo che recevuta « questa tu vada ad vedere questo danno et che examini che « provisione et spesa gli bisogna.... » (2).

Mediolani 29 oct. 1459.

Fu solo alla fine di novembre che Aristotile, dopo di aver racconciate cinque conche e ricevute lire 750, si allontanava da Parma, coll'intenzione di recarsi a Bologna (3): ma tosto il Duca, con lettera 3 dicembre, lo sollecitava vivamente a rimanere sino ad opera compiuta:

« Mag.ro Aristotile de Bononia.

« Hauemo inteso da li deputati sopra la fabrica di quello nauilio « de Parma come te hano facto numerar libre settecento o circa « questi zorni passati perchè douessi far reconciar le conche et li « sustegni desso nauilio in modo chel fosse nauigabile, et che non « dimeno tu non lhay fornito et cerchi partirte de lì, del che ne « meravigliamo perchè como tu say noy desyderiamo grandemente « che ormay sia fornito et talmente aconzo che in totum se possa « nauigare. Per la quale cosa volemo che receuuta questa debii « soprastar la partita toa et attenderay ala reformatione del dicto « nauilio cum quella diligentia che vederay bixognar tale che se « faza in totum nauigabile, et non gli perderay tempo alcuno, et « ubi de presente non gli fossero quelle cose che bixognassero « dicemo che, volendo andar, debii dare in scriptis quelle cose

(1) Bibl. Nationale, Paris - MSS italien, Cod. 1595, fol. 200.
(2) Reg. Missive n. 42, fol. 242 - Arch. Stato, Milano.
(3) Bibl. Nationale, Paris - MSS italien, Cod. 1595, fol. 201.

« serano necessarie, acio se possa aparechiar per forma che a la « retornata ogni cosa sia in puncto » [1].

Mediolani, die III decembris 1459.

Colla primavera del seguente anno 1460, tutto era pronto per la costruzione di un'altra conca progettata da Aristotile, e non si attendeva che il suo ritorno a Parma, per il che si sollecitava l'intervento del Duca. Aristotile però si fece ancora desiderare, tanto che nel maggio il malcontento del popolo per il rilento nei lavori si era fatto così minaccioso, da provocare nuove sollecitazioni per parte del Commissario di Parma: ma il Duca, che ormai apprezzava la speciale competenza di Aristotile, non aveva indugiato ad affidargli altri importanti lavori.

[1] Bibl. Nationale, Paris - MSS italien, Cod. 1595, fol. 190.

CAPITOLO V

Fin dai primi giorni della sua ammissione alla Corte sforzesca, dovette Aristotile avere occasione per avvicinare Antonio Averulino, detto il Filarete: artefici richiamati entrambi dal risveglio economico che in Lombardia si era affermato colla dominazione di Francesco Sforza, portati entrambi a ravvisare nella pratica costruttiva un elemento fondamentale delle manifestazioni architettoniche, non poteva mancare fra di loro una spontanea affinità di propositi. Non abbiamo documenti che attestino una cooperazione di Aristotile col Filarete; lo troviamo però, nel *Trattato di Architettura* che questi ebbe a scrivere fra il 1460 e il 1464 — periodo corrispondente al soggiorno dell'ingegnere bolognese nel ducato di Milano — ripetutamente menzionato, sebbene il nome di Aristotile si presenti trasformato in *Letistoria*, con quella inversione di sillabe che fu cara al Filarete.

Una prima volta vediamo menzionato Aristotile dall' Averulino, nel Libro XIV del suo *Trattato di Architettura*, là dove, descrivendo i lavori iniziati per il monumento del Re Zogalia (Galiazo) dice: « e per chel mettere di queste colone era dificile, « gli fu agiunto uno bolognese il quale per nome è chiamato « Letistoria, molto perito in questi ingegni di trare pesi » (1).

Nella nota che a questo passo aggiunge l'Œttingen, accennando ai rapporti di Aristotile col Duca di Milano, viene attribuito all'architetto bolognese il lavoro del naviglio della Martesana (2);

---

(1) Cod. Trivulziano, fol. 164 *v*.

(2) D.r Wolgang von Œttingen: *Ant. Averulino Filarete's Tractat über die Baukunst*. - Wien, C. Græser 1890, a pag. 723.

ma non ci risulta sopra quale documento si appoggi tale asserzione, mentre le poche notizie che si hanno riguardo ai lavori di quel naviglio al tempo di Francesco Sforza, mettono innanzi il nome di Bertola da Novate come l'ingegnere incaricato di quel canale destinato a collegare Milano coll'Adda, e quindi col lago di Como: infatti nel 1457, mentre Aristotile si trovava ancora ai servizi del Comune di Bologna, già si lavorava al naviglio della Martesana, come risulta dal seguente passo:

« ... Lo navilio de Martesana se lavora tuta via galiardamente: il Bertola ogi era molto caregato: voglia ricordare il fatto del denaro a V. S.: dat. mediol. sestodecimo novembris 1457.

Servitor JOANNES DE CASTRONOUATE (1)

Quel naviglio, dipartendosi dalla sponda destra dell'Adda, fra Trezzo e Vaprio, si allacciava alla fossa interna di Milano mediante la conca situata davanti la chiesa di S. Marco: ma poichè le difficoltà ed i pericoli permanenti che l'Adda opponeva alla navigazione lungo il tronco fra Brivio e Trezzo — sia per la rapidità della corrente, sia per la natura rocciosa dell'alveo, irto di scogli in quel tratto — non avrebbero concesso di ricavare dal canale della Martesana, in aggiunta agli scopi irrigui, i ripromessi vantaggi quale via di trasporto per i materiali e le merci provenienti dal lago di Como, come già da tempo si otteneva colla comunicazione fra il lago Maggiore e Milano, mediante il naviglio Grande, così non tardò a presentarsi la necessità di evitare le difficoltà di quel tratto dell'Adda, col sostituirvi un altro tratto di canale navigabile. Il problema non potè trovare facilmente la soluzione, tanto che lo stesso Leonardo da Vinci ebbe ad occuparsene (2): pure Francesco Sforza aveva già fatto in tale senso qualche lavoro, ricordato più tardi, allorquando nel *Decretum super flumine Abduæ reddendo navigabili*, stampato nel 1520 (3) si accennava come i vecchi abitanti della regione ricordassero « *aliquando temptatum fuisse de faciendo dicto flumine Abduæ navigabili* »

(1) Bibl. Nationale, Paris - MSS italien, Cod. 1587, fol. 236.

(2) Vedi nota in *Rendiconti*, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere; Serie III, vol. XXXV, 1902.

(3) Carolus Pagnanus: *Decretum*, ecc. - Mediol. Vicomerc. MDXX.

e come le varie opere eseguite in quella difficile tratta dell'alveo venissero continuamente distrutte, al sopraggiungere delle piene. E che realmente fosse proposito di Francesco Sforza di completare il canale della Martesana colla sistemazione dell'Adda, risulta dalla seguente lettera, ancora diretta dal Duca a Giovanni de Castronovate, che poco dopo era nominato commissario per i lavori del Duomo di Milano:

« Per chel se spande la fama che nuy volemo far fare navi-
« gabile l'Adda dal laco de Como fin al Nauilio, Intendemo che
« si comenzano a comprar li boschi vicino ad laqua, il che se-
« quendo non ne piaceria perchè se desfaria li facti nostri: per
« tanto volimo et te comettimo che tu insieme con li toy com-
« pagni in tutto quello havarete ad videre et fare in questa ma-
« teria del navilio, cioè de far navigabile ladda come o dicto, debii
« confortarti a fare più cautamente e astutamente si potera,
« monstrando ancora de non fare cosa alcuna ad tale fine, ad
« cio che non si habia capire da comprare li boschi, avisandone
« subito de tutto quello trouaray che te parira factibile et questo
« benedicto navilio potesse havere, loro monstrarete chel non
« sia factibile. Dat. mediolani die XX januari 1463 » [1].

Le preoccupazioni del Duca, per le difficoltà che sarebbero derivate dagli acquisti di speculazione, erano così giustificate, che anche quando sul finire del secolo XVI si trattava di rendere navigabile l'Adda mediante un tratto di canale presso Paderno, la città di Milano dovette presentare ricorso al Senato, affinchè ai proprietari di terreni vicini al fiume fosse proibito di venderli, senza il consenso dei Prefetti alla navigazione.

Un altro accenno ad Aristotile, si ha nel Libro XV del Trattato di Filarete, là dove, continuando nel simulato colloquio col suo mecenate e descrivendo i preparativi per la costruzione del palazzo, questi dice « Io dissi allora: Signore come uoi sapete, egli è qui
« nuovamente venuto quello maestro segnelobo (bolognese) il qual
« è quello che vi dissi a questi dì passati chera molto acto a
« queste cose del condure — Fa ch'io il vegha, come ha nome? —

---

[1] Bibl. Nationale, Paris - MSS italien, Cod. 1595, fol. 304.

« Non vel dissio? Egli ha nome maestro Letistoria. Sùbito man-
« dato per lui gli dice di questi edifitii e vuole intender come si
« fara per condure tante pietre. Inteso che l'ebbe disse che noi
« andassimo a cercare per questo legname... » (1) In altro punto si cita Aristotile « quel facitore di machine, bene intendente di misure ».

Ma più interessante fra tutte è la menzione che si trova al Libro XVI, attestante una certa famigliarità fra i due artefici, nell'occasione che il Filarete venne invitato dal suo mecenate ad occuparsi della costruzione di un castello, sul piacentino, in località dove erano miniere di ferro, di Somato da Terie (2), là dove dice: « .... io mi gli profersi se gli piaceva ch'io andarei con
« luy. mi disse a ogni modo tel volea dire e voglio ancora che
« ci vengha mastro letistoria perchè voglio fare uno bello ca-
« stello, si chè voglio l'ordiniamo. Io che desyderava vedere
« quello luocho e in che modo ancora il ferro si facesse fu molto
« contento: non troppo tempo passò che luy chiese licentia dal
« Signore per tutti due, el primo di di quaresima ala sua casa
« montamo in su una nave luy e con molti de suoy gli ritrovamo
« la sera circha doe hore di notte a una terra che se chiama
« Avipa (Pavia) e lì la sera fumo recevuti magnificamente. La
« mattina per tempo montamo in su una barcha e giù per uno
« grosso fiume n'andamo e tutto quel dì in quella barcha ne
« stemmo con varii e begli ragionamenti, intra gli altri ragiona-
« menti ci fu ragionato del misurare la terra, le quali misure
« sonno queste in queste parti. Prima la perticha si è 24 tavole,
« la tavola si è 12 actimi, l'atimo si è 12 nichil.

« Giunti la sera a un altra città, la quale si chiama zaciempia
« (Piacenza) e dessa molti gentili homeni ci vene incontro, perchè
« costui era homo di grande riputacione, era del consiglio del
« signore: per questo ancora gli era fatto grande honore, donde

---

(1) Trattato di Architettura, fol. 186 *r* del Cod. Trivulziano.

(2) Leggi: Tomaso da Rieti, consigliere ducale, che realmente aveva avuto la concessione delle miniere di ferro nel Piacentino, come risulta da documenti segnalati dal Motta, nell'Archivio di Stato di Milano. L'Averulino lo cita anche nel Libro XI del suo Trattato, nel descrivere la cerimonia della posa del primo pilastro dell'Ospedale Maggiore di Milano « nel quale fu scripto uno pigramo fatto per Tomaxo da Rieti ».

« che stemo in quella sera in questa terra, la mattina seguente « montamo a cavallo e cavalchamo circha a dodici miglia a ono « castello de ono gentile homo etc. ». [1]

Il Calvi, nel Volume II delle sue *Vite di artisti sotto i Visconti e gli Sforza*, parlando dell'Ospedale Maggiore di Milano, da Fr. Sforza affidato all'Averulino, riferisce a pag. 77: « durante la direzione di Antonio da Firenze, il Capitolo chiamò a consulto diversi architetti, e vi si vedono lodati Cristoforo da Seregno e Prandino da Novara, ingegneri: per la costruzione specialmente delle capriate chiamava a consulto gli ingegneri Aristotile da Bologna, Ambrogio da Cernusco ed Elia Reina »: ma non è fatto cenno al documento, dal quale venne desunta tale notizia. Il Caffi, in un appunto *mss*, che deve aver ricavato da carte nell'Archivio dell'Ospedale, segnala a sua volta, in data 9 luglio 1461, l'intervento di Aristotile nei lavori delle capriate: ed una conferma indiretta di tale notizia si avrebbe nella deliberazione presa ai 21 nov. 1460 « pro constructione fabricæ ho« spitalis, de emendo ligna signata per Magistrum Donatum de « Sirtori, et M. Ambrosium de Roxate » i quali erano assuntori dei lavori dell'Ospedale.

Altri richiami, fra l'architetto fiorentino e l'ingegnere bolognese, non ci risultano.

In base a talune notizie di lavori militari compiuti da Aristotile nel 1463, pubblicate di recente [2], già si ebbe a rettificare la conclusione del Promis il quale, elencando gli ingegneri militari bolognesi dei secoli XV e XVI [3], osservava di non aver potuto rinvenire documento alcuno, che autorizzasse ad includere in quell'elenco Aristotile. Altre notizie riguardanti anteriori incarichi di natura militare, affidati ad Aristotile, già ebbi ad aggiungere nel 1888, ricavandole dall'Archivio di Stato di Milano. Un primo documento, in data 6 maggio 1460, è l'ordine ducale diramato ai Castelli di Bellinzona, Domodossola, Baradello in

---

(1) Trattato di Architettura, fol. 199 del Cod. Trivulziano.

(2) C. Canetta in Arch. Stor. Lomb. - Anno IX pag. 692.

(3) In Miscellanea Storia Italiana, Tomo VI, Torino 1863, pag. 585.

Como, Torre rotonda in Como, Ponte di Lecco, Rocche di Bajedo e Monte Barro, Trezzo, Torretta di Trezzo e di Santa Maria sopra Trezzo, e Rocca di Cassano, affinchè in tutti questi edifici militari fosse lasciato entrare liberamente Aristotile da Bologna, delegato ad esaminare le riparazioni occorrenti a quelle fortezze (1). Come si vede, trattavasi dell'incarico molto importante di ispezionare tutta la linea di difesa, a nord del Ducato. Una lettera di Aristotile, datata alcuni giorni dopo quell'incarico, attesta come egli si fosse accinto sollecitamente all'opera, e dopo di aver visitato Como e Domodossola, si trovasse a Bellinzona trattenuto dal cattivo tempo, in attesa di recarsi a Bajedo per continuare l'ispezione. Ecco la lettera (2):

« Da pò la partita mia da Milano, sono stato ala cità de « Como dove ho revisto et examinato quanto bisognia ne le « fortalizie lì. Deinde andai a Domo de Ossola, e lì anche ho « notato la necessità lì et maxime de quelo fortalizio. Et tandem « gionsi quà mercordì proximo passato, et ho con diligentia « curato de intendere bene quanto Vostra Sig.ria ha bisognio « fare per reparatione, così de queste castele como de la terra. « La quale bisognia et necessità invero jo non porria explicare « a sufficientia, perchè molto più è la urgentia del reparare, che « non è possibile scrivere o metere in letere.

« .... (*omissis*) Avisando V. Sig.ria che per la dureza del « tempo chè stata qui questi dì proximi, neli quali non è mai ces- « sato grandissima pluvia, ho consumato qui circa sexe dì quasi « invano. Pur domano con la gratia de dio expedito me leverò « da qui et anderò ala torre de Baglié (*Bajedo*, in Val Sassina), « deinde ali altri loghi per osservantia de comandamenti de V.ra « Excell.ma Sig.ria, ala quale humilmente et reverentemente me re- « comando, etc. Datum Birinzone, die lune XVIIIj., May MCCCCLX.

« Ejusdem Ill.mo dominationis vestre fiddissimus servulus

ARISTOTELES DE BONONIA
inzigniarius, etc., cum recomendatione ».

(1) Reg. Missive n. 100, fol. 47 - Arch. Stato, Milano.
(2) Arch. Stato, Milano - Carteggio diplomatico.

CAPITOLO VI

Fu solo dopo di avere esaurito il mandato di visitare tutta la linea di difesa a nord del Ducato, che Aristotile venne dallo Sforza rimandato a Parma, affinchè vi avesse ad eseguire sollecitamente quanto rimaneva da compiere per quel naviglio: il suo arrivo era annunciato dalla seguente lettera ducale al Commissario di Parma:

« Mandiamo denuo là magistro Aristotile nostro Inzignero per « mettere debito fine a la constructione de quello navilio, quale « intendimo omnino se finisca de presente. Et aciò ch'el non se « gli perdi tempo, e ditto magistro Aristotile el quale havemo « etiamdio adoperare in altre nostre facende, non habia ad stare « li longo tempo, volimo che in tucto quello luy ordinarà dittarà « et persuaderà, el faciate talmente exequire et cum tale presteza, « che l'opera habia celere fine, como è nostro desiderio » ([1]).

Mediolani XXVI Junii 1460.

Aristotile infatti si recò sul posto, impartendovi le istruzioni per proseguire i lavori; ma poichè nella di lui assenza si verificavano delle lentezze e delle mancanze, il Duca scriveva al suo Commissario di Parma:

« Havemo inteso che da poy la partita da lì de Maestro Ari- « stotile secundo l'ordine ch'el lassò li a quelli maestri, a quello « lavorerio del navilio se è lavorato molto lentamente per le « cosse necessarie che sonno manchate et manchano a dicti « maestri. Pertanto essendo cossì volemo che debiate provedere « per quello modo et via che ve parirà conveniente de le cosse

([1]) Reg. Missive n. 50, fol. 42 *t* - Arch. Stato, Milano.

« necessarie a dicti maestri secondo l'ordine d'esso Maestro Ari-
« stotile, aciò non habiano casone de perdere tempo in dicto
« lavorerio fin ala ritornata sua quale serà prestissimo.

« Datum Mediolani die XVIII augusti 1460 » (1).

La premura del Duca era giustificata dalla circostanza che la città di Cremona, particolarmente prediletta da Francesco Sforza, intendeva di tracciare un altro naviglio, derivato dal fiume Oglio, il quale si voleva far passare per Soncino: cosicchè il Duca, non solo prendeva atto delle informazioni circa le condizioni del naviglio di Parma, inviategli da Aristotile, ma affidava in pari tempo a questi l'incarico di occuparsi senz'indugio di quell'altro naviglio:

« Hauemo inteso quanto ne hai scripto circha quello nauilio.
« Respondendo dicemo perche ormai seria tempo che dicto nauilio
« sia nauigabile, che debij con ogni tuo studio et cura solicitare
« che presto se possa nauegare, et non se gli perda tempo veruno
« ad fare per modo chel sia ben facto. Ulterius perche la comunità
« nostra de Cremona ha deliberato far fare un altro nauilio in
« Cremonese volimo, che per quatro o sey di vadi ad Cremona per
« intendere da essa Comunità quello che vogliono far fare, et per
« conseglearli del modo et ingenio hanno ad usare per fare el
« dicto nauilio nauigabile, in che meterai ogni tuo pensiero et
« studio, lassando pero li ad parma tali ordini, che in labsentia tua
« non se perda tempo alcuno circha il lauoro de quello nauiglio:
« et per che pare che dicti cremonesi a lhomini nostri de Soncino
« sia per nascere certa deferentia per casone de tale nauiglio, vo-
« limo che como serai a Cremona, debij andare a Soncino per
« essere suso quelli lochi seran bisogno, et per intendere quanto
« dicono li huomini da Soncino in la materia de tale nauiglio, e
« poy subito del tuto ne auisarai del parer tuo ad cio sapiamo
« quanto sia da fare. Interea tu retornaray ad Parma ad expedire
« quanto e da fare ».

Dat. Mediolani, dei XXIII julii 1460 (2).

Riguardo alle opposizioni sollevate dai Soncinesi all'effettua-

---

(1) Reg. Missive n. 50, fol. 68 *t* - Arch. Stato, Milano.

(2) Bibl. Nat., Paris - MSS italien Cod. 1595, fol. 229.

zione del nuovo canale, così riferiva il Conte Galantino nel volume I della sua *Storia di Soncino*, a pag. 245:

« Nell'anno 1459 i Cremonesi, allo scopo di aumentare le « acque del civico naviglio, avevano progettato di aprire un nuovo « cavo a S. Maria del Tinazzo, a due chilometri al nord di Son« cino, il qual cavo doveva tradurre le acque estratte dall'Oglio « al naviglio in prossimità del Castelletto, punto medio delle at« tuali irrigazioni del canale della città. Avevano quindi persuaso « il Duca a concedere loro il permesso, che ottennero con una « credenziale per Antonio Lante, il quale recatosi sul posto, « doveva far principiare l'opera. Ma il popolo soncinese mise in « fuga il Lante e gli altri ingegneri del suo sèguito, dopo averli « spogliati delle carte, disegni ed istromenti matematici che seco « avevano; ciò avveniva il 31 marzo 1460 [1]. I fuggiaschi, tornati « a Cremona, riferirono l'accaduto al Duca, il quale con lettera del « 7 Aprile prometteva che avrebbe messo a dovere quei di Son« cino. Ma, lungi dal riprenderli sul preteso eccesso, accolse con « distinzione i nobili Soncinesi che si recarono spontaneamente a « Milano, perchè venisse revocata la concessione accordata a Cre« mona ». È da questo incidente che trasse origine l'intervento di Aristotile: il quale però non potè conformarsi tosto all'ordine ducale, dovendo attendere ad alcuni lavori di urgenza al naviglio di Parma, come risulta dalla seguente sua lettera a F. Sforza [2]:

---

[1] Il Grasselli nella sua *Guida* a pag. 178, dice a tale proposito: « Nacquero in quest'anno (1460) liti coi soncinaschi, i quali spogliarono del loro livello e loro magisteri M.r Aristotile da Bologna e l'ufficiale commissario Lante costringendoli con insulti e minaccie a partire.... »: ma come risulta dalla surriferita lettera ducale, Aristotile intervenne soltanto dopo il luglio nella questione di quel naviglio. La relazione da lui stesa, menziona un *nauilio vecchio* nel quale il progettato canale doveva scaricarsi, e che sarebbe il naviglio di cui i Cremonesi avevano avuto la concessione da Lodovico il Bavaro: come appare da un disegno di Antonio Campi, quel naviglio evitava il territorio di Soncino che sempre aveva osteggiato tale opera, mentre il tracciato proposto da Aristotile doveva accostarsi a quello che venne adottato nel secolo XVI per il naviglio Pallavicino, che passa di fianco a Soncino.

Un canale poco lungi da Soncino era già stato progettato al tempo di Filippo Maria Visconti, nel 1440, per opera di un Michelone da Casale, probabilmente lo stesso ingegnere ducale che lavorò col Fieravante al naviglio di Bereguardo.

[2] Raccolta Autografi: Ingegneri - Arch. Stato, Milano.

« Illustrissimo et Excellente mio Signore. A questo di ebbi « una littera da la S. V. ne la quale me comandava me dovesse « transferire fina a Cremona per casone de uno novo navilio, « deinde andare fina Soncino per una certa differencia che poria « vertire nel formare dicto navilio; et aciò che V. S. non se « maravilia se al presente non vado, si è perchè il navilio di Par- « misana, del quale dice V. S. doveria esser navegante, avixo V. S. « che per mia solicitudine tempo alcuno non se perde, esse pur « più presto piacesse a V. S. como vero servo de quella, lasaria « ogni impresa, ma molto me seria deficile al presente partire, per « chè ho li fondamenti soto terra, e dubiosi a le ruine, a le sortije « et a li empiti de le aque, le quale continuamente me menaciano, « et in nel vero ne temo: ma credo che in fra oti zorni ordenarò « le cosse in tal modo che porò partirme per alcun di; pareme « che V. S. m'abia scripto due lettere, non ho habuto se non quella « che data adi 28 del presente, sichè non ho facto risposta a la « S. V. ala quale divotamente me recomando. Date Parme die « 30 jullii 1460 ».

Eiusdem Dominationis Vestre

Servitor fidelissimus Aristeles (sic) de Bononia.

Assieme alla lettera ducale, trovai alla Biblioteca Nazionale di Parigi anche la relazione stesa da Aristotile, la quale riesce molto interessante per le informazioni del tracciato, e per il progetto finanziario sul quale doveva basarsi l'opera. Constatando innanzi tutto la possibilità del progettato naviglio, Aristotile esclude ogni danno per il territorio di Soncino, che avrebbe trovato invece un miglioramento per la possibilità di scolare varie acque stagnanti; osserva che il canale non richiedeva arginature, per modo che, anche in tempo di guerra, Soncino non avrebbe dovuto a temere i danni di una inondazione, neppure se tentata collo sbarramento dell'Oglio, e di ciò Aristotile era riuscito a persuadere gli abitanti di Soncino; avverte poi la opportunità di tre canali di scarico, a poca distanza dalla presa, per tenere sempre pulita la bocca del naviglio dalle sabbie condotte dall'Oglio, in tempo di piena. Ecco il testo della relazione [1]:

[1] Bibl. Nat., Paris - MSS italien, Cod. 1595, fol. 234.

Informatio assumpta per Magistrum Aristotilem in facto nauigii fiendi et discursuri ex terra Soncini ad Civitatem Cremonæ.

« Ad la vostra Ill.ma et Ex.ma S.ria Referisce Mag.ro Aristotele
« come luy in exequitione delle littere ducale e andato ad Cre-
« mona et da Cremona ad Soncino et ha ueduto quel nauilio nouo
« intendono fare li Cremonesi: et ha retrouato esso nauilio essere
« factibile et senza danno veruno de quelli de Soncino, et del
« burgo deuerso Olio, et anchora gli leua via alchune sorcie et
« fontane quale nel territorio de Soncino fano certe lame perche
« non hano fuga, et per questo nauilio se scolara et remaynerano
« tutti bene: et se pur dubitasseno chel dicto nauilio non gli desse
« sorcia alla loro mossa, che non è però possibile, perchè non
« va in niuno locho per arzine, ghe se po fare uno scolatore
« che descendi in Olio et ha de pendente più de braza XII, el
« quale scolatore sera casone de bonificare la dicta mossa in modo
« che valera ad utilità el doppio. Et anche esso nauilio fara habun-
« dante el dicto luoco de Soncino de legne et de ogni sorte de
« victualie, perche le naue se approximarano alle porte de Soncino.
« Et habbiando li dicti de Soncino inteso la dicta comodita et ueduto
« per rasone chel dicto nauilio non ua in parte ueruna per arzine,
« anzi che in alcuno loco ua sotto terra ferma braza II et altri
« luochi braza tre et quatro, cinque, sette, perfin in XIIII, et poi
« passato el dosso de Coradino in manco de uno migliaro ritorna
« sopra terra senza arzine perfin ad cadere nel nauilio uechio, sono
« remasti ben contenti digando (dicendo) che non haueuano inteso
« che andasseno dalli altri inzegneri, et dubitauano che non si con-
« ducesse per arzine demonstrandose anchora che, quando per tempo
« de guerra o altro tempo ge fusse buttato adosso pel dicto nauilio
« tuto Olio non gli poteria dar danno nesuno per molte rasone ad
« essi demonstrate, et maxime perche ha grande caduta et anche
« perche li adpresso Soncino sta cauato braze XIIII li esso nauilio
« ritornarebe indietro et non seria possibile che in Olio se potesse
« far tanto sostegno che potesse far passare la dicta spianata facta
« nel dicto nauilio. Ancora ho demonstrato alli liuellatori cremonesi
« che, fazando appresso la bocca tre sagnatori per spatio de uno
« miglio che descendono in Olio, con pocha spesa tegnerano remon-
« data la bocca de esso nauilio che may non se poteze implere

« de sabbia ni de altro, et mai non sera bisogno mettere opera per
« sgurar (ripulire) la dicta bocca del nauilio che sera una grande
« comoditate et utilitate perche l'Olio al tempo dele cresenze mena
« sabbia assay: anchora gli ho monstrato che alla fossa de Jani
« pono far uno sorator et quando nella bocca desso nauilio intrasse
« più acqua non volesseno li cremonesi, se po sorar in Olio senza
« spesa.

« Et perche la Ex.ia del S.re intenda quello potera montar la
« spesa che se hara ad far al dicto nauilio, computato el tutto,
« montera libr. vintiquattro millia, dagendolo finito et nauigabile
« per tutto.

« Et perche la Ex.ia del S. intenda quante sono le comoditate
« et utilitate ne riporterà sua Ex.ia, ne specifica alcune quale ha
« cercato de intender.

« Primo per esso nauilio se fortifica la citade assai, perche per
« esso nauilio se mantene lacqua nele fosse della citta continua-
« mente et anche la dicta acqua descorrera continuamente per li
« redefossi sono circumcirca alle fosse della citta, quali fossi et
« redefossi ala presente sono sutti et in modo che se poria andar
« appedi alle mura della città, et per altro modo non se po dar
« lacqua alle dicte fosse et redefosse.

« Item potra uender onze almancho seycento, e se vende fio-
« reni tri, con le additione monta flor. milleoctocento ogni anno.

« Item se augumentera el Datio della palificatura molini, che
« e uno datio che ogni rota de molini masinera de dicta acqua,
« paga libr. VII per rota ogni ano, e gene sono molte e molte
« fora sopra le seriole.

« Item augumentera el Datio dello imbottato del feno perche
« se farano molte praterie: del feno se paga tri datii, l'uno e l'im-
« bottato, l'altro della intrata delle porte, et l'altro delle membra
« delle songe, che e quando se vende: el feno paga denari XVIII
« per libr. de valuta el formento solamente paga per l'intrata
« delle porte et non altro datio.

« Item se augumenterano molti altri datii et la intrata delle
« porte et delle bestie se vendono alla beccaria, el datio del uino
« e linose, el datio del sale per dar alle bestie et salar li formagi.

« Item se augumentera et bonificara molto li terreni et doue « se caua uno soldo de intrata, sene cauarano quattro et questo « como più robba se caua più utile e della sua Ex.ma S.

« Item se ornara la cita perchè tutti li hedificii sono nella ci- « tade e de fora se redificarano, quali tutti sono andati in guasto « zoe molini, foli e resige e altri edificii.

« Item se bonificara larte della lana per le fosse e per le ten- « torie, che al presente non se po follar panni ne tenger per man- « camento dacqua.

« Item la citade se resanera e se defendera dalla contagione « del morbo, perche descorendo lacqua li scolatori sonno nela citta « purgano la dicta citade starano netti, che al presente sono tutti « quanti infecti e immodo che non pono discolare e questo rende « grande fetore et senza acqua non se possono tener netti perchè « per lo piover semplino presto non habiando acqua continua- « mente.

« Item ge sono molte altre comoditate e utilitate quale taxo « per non tediar la Ex.ia del S.e ala quale continuamente me « ricomando.

« Et in fede delle prefate cose Io Aristotile da Bologna me « sono sottoscritto de mia mano propria ».

Sono particolarmente interessanti le previsioni di Aristotile, circa i vantaggi e gli utili che si sarebbero conseguiti col naviglio progettato: egli cita innanzi tutto la maggiore difesa fatta alla città di Cremona col provvedere d'acqua i fossati che la recingevano, i quali erano asciutti, per modo che, come egli osserva « se poria andar appedi alle mura della città »: oltre a ciò la città si sarebbe abbellita di nuove fabbriche di molini o follature, in sèguito alla forza motrice fornita dal naviglio, e si sarebbe risanata da ogni contagio, venendo gli scolatori della città — ordinariamente infetti e puzzolenti — ad essere provvisti d'acqua corrente: così Aristotile attribuiva anche al naviglio una applicazione di ordine igienico, che richiama quella adottata oggidì col sistema del *tout à l'égoût*. Gli utili che si potevano avere consistevano nella vendita di seicento oncie d'acqua, a fiorini 3 per oncia, nell'aumento della tassa del macinato, la quale era di lire 3 ogni

anno per ogni palmento: nell'aumento del dazio dell'imbottato, e del fieno, in seguito allo sviluppo maggiore della coltivazione a praterie, facendo Aristotile osservare che erano tre le tasse che colpivano successivamente il fieno, alla raccolta, all'introduzione in città e alla vendita. Altri utili si calcolavano sull'aumento dei dazi della carne, del vino, delle linose, del sale, ecc., per lo sviluppo maggiore del commercio, sul bonificamento del terreno, e sul conseguente miglioramento della proprietà fondiaria.

La relazione e il parere di Aristotele venne favorevolmente accolta dal Duca, come risulta dalla lettera che questi nel settembre di quell'anno indirizzava al Regolatore e ai maestri delle Entrate: nella quale, dopo di avere premesso « quod urbi illi deerant aque expedientes ad eius mondificationem, et propterea volentes ipsius decori et ornamento simul et utilitati ipsorum civium, ac commodis intratarum nostrarum consulere, providerunt ex flumine Oley supra Soncinum derivari posse navigium in aliud vetus ad civitatem ipsam decursurum », raccomandava l'esecuzione dell'opera: « nos vero ad partes illas emissimus Magistrum Aristotelem Ingeniarium nostrum, qui, visis omnibus, retulit navigium ipsum, non modo factibile, verum etiam utilissimum fore quemadmodum per missam ad vos relationem suam intelligere debuistis ». (1)

Le autorità di Cremona, non solo accoglievano le proposte fatte da Aristotile, ma si raccomandavano al Duca affinchè avesse a mettere a loro disposizione l'ingegnere bolognese:

« Illustrissime Princeps et Excell.me Domine Domine noster « singularissime. Modum tandem adhibuimus ad novi Navilii « expeditionem per Magistrum Aristotilem nuperrime livellati. « Et quia sine eiusdem Magistri Aristotilis opera, qui iuxta lit- « teras dominationis vestre ordinem superinde apponere debet « nichil facere possumus. Intelligentes itaque eundem Magistrum « Aristotilem esse in Mediolano, dominationem Vestram humiliter

(1) Reg. Missive n. 48, fol. 208 - Arch. Stato, Milano.

« expetimus ut pro huiusmodi novi navilii opere incipiendo eidem « mandare dominatio vestra dignetur quatenus post habitis om- « nibus, ad nos nunc nunc proficiscatur. Datum Cremone, die « XV octobris MCCCCLX.

« Celsitudinis Vestrae fidelissimi Servitores Deputati presi- « dentes negociis Comunis Civitatis vestre Cremone cum reco- « mendatione » (1).

Al soggiorno fatto in Cremona per quei lavori si riferisce anche l'incarico dato a Aristotile di giudicare sopra una vertenza di proprietà: poichè in data 25 novembre 1460 il Duca scriveva al Referendario di Cremona, ordinando che nella vertenza di Giovanni e fratelli Benzi, contro Pietro Raspi, « quale havea facto fare certo tecto et edificio verso la casa d'essi fratelli indebitamente facto, et in loro prejudicio » fosse mandato ad effetto ed eseguita senza indugio la sentenza già proferita in base al giudizio di « Maestro Aristotile et Ardicio nostri ingegneri, quali erano stati sopra il loco », e che era favorevole al Raspi, e ciò senza tener conto dell'intervento di una « appellatione quale pare calomniosa et frivola » (2).

Fu solo nel 1461 che si avviarono gli studi concreti del tracciato per il canale di Cremona, mentre negli ultimi mesi del 1460 si continuarono i lavori del canale di Parma, i quali in sèguito alla partenza di Aristotile nell'agosto, avevano subìto il già segnalato rallentamento, cagione delle rimostranze fatte dal Duca colla lettera del 18 di quel mese: alla quale rispondeva il Refendario di Parma, dichiarando che la conca era finita, e non si attendeva che l'ingegnere ducale per poter proseguire nei lavori: nell'ottobre il Duca annunciava il ritorno di Aristotile a Parma, e il Commissario Lorenzo da Pesaro così rispondeva: « Ho recevuta « lettera da V. Ill. S. subscripta Cichus, continente che maestro « Aristotile viene etc. A che dicho che de qua serà in puncto « ciò che luy vorà. E adviso V. Ill. S. che una nave vene fino

(1) Raccolta Autografi: Ingegneri - Arch. Stato, Milano.

(2) Reg. Missive n. 49, (Lettere di Giustizia) fol. sciolto fra 262 e 263 - Arch. Stato, Milano.

« apresso la terra caricha de dece cara de prede. E quando serà
« proveduto poterà venire asay magiore nave. Me ricomando
« a V. Ill. S. » (1).

Date a Parme 18 octobris 1460.

Eiusdem Ill^me Dominationis Vestrae

Servitor LAURENTIUS DE PISAURO
Commissarius etc.

---

(1) Raccolta Autografi: Ingegneri - Arch. Stato, Milano.

CAPITOLO VII

Superata la stagione invernale, Francesco Sforza affrettava l'inizio dei lavori per il canale di Cremona, sollecitando Aristotile a trovarsi sul posto con Bertola da Novate e coll'Aguzio, come risulta dalla seguente lettera [1]:

« Magistro Aristoteli ducali Ingeniario,

« Perchè è delibberato ch'el navilio novo da Cremona se faccia « de presente, bisogna per examinarlo ben che tu et el Bertolla da « Nova et mastro Aguzo ve retrovate là da qui a quattro di. « Pertanto, spazato subito quello hai affare, ti volgli transfferirte a « Cremona, ove tutti insieme intenderete per un'altra nostra quello « haverete a fare.

« Mediolani die XXVIII februarii 1461.

Altra lettera, quasi identica, venne diretta all'Aguzio.

Ma le divergenze relative ai lavori di Parma non erano così lievi da essere eliminate tanto rapidamente, come riteneva Fr. Sforza: e il Commissario si trovava a dovere informarne il Duca colla seguente lettera:

« Ill.me etc. Li Anciani de qui l'altro dì scripsero a V. Ill. S. « et mo li quatro deputati pure scriveno quello medesimo a V. « Celsitudine, cioè che V. Ill. S. se degne mandare qua il Ber- « tolla il quale giudicarà s'el navilio è navigante se fornisca se « non che la comunità non habbia più spesa. Io dico e acerto « V. Ill. S. ch'el navilio è navigante. Ma le conche e li artifitii « delli ingegneri mandati da V. Excellentia sonno deffetivi, ma « non tanto ch'el non si possa navicare e de tempo in tempo « se veriano acconciando. E quando io fui a Milano disse il de-

[1] Reg. Missive n. 51, fol. 20 - Arch. Stato, Milano.

« sordine che fe misser Antonio dal Ferro, il quale essendo delli
« Anciani, cum sue pratiche ruppe la convenctione facta cum
« Maestro Aristotile, il quale se obligava fare una concha in pe
« del navilio cioè sotto Colornio alla intrata della Parme e man-
« tenere navigabile dicto navilio, daendoli questa comunità tre-
« cento libre e certi datii, e deva sicurtà de observare i pacti etc.
« Or dicto D. Antonio ruppe dicta convenctione sotto colore che
« dicto navilio poterebbe essere tolto e la gabella remaneria etc.
« Mo (ora) se sonno spese libre cccc, e il navilio sta peggio che
« prima. Onde solicitando io la fabrica parve meglio al consiglio
« generale incantare cum quelli pacti e condictione quali erano
« facti cum Maestro Aristotile. E chi incanta domanda millesei-
« cento libre de quello che Maestro Aristotile domandava ccc
« libre, e oltra ciò se sonno spese da cccc libre, pure volendo
« io vedere la fine e solicitando il compimento della fabrica se
« mette nante il facto del Bertolla. E de qui vene che la cosa
« se reduca al tempo che non se po lavorare, commo se è facto
« omne anno. Dico che V. Ill. S. faccia delle due cose l'una o
« subito mande dicto Bertolla, o pure mandi uno altro ingegnero,
« overo dica che ha informatione che ce è uno incanto che cum
« milleseicento libre uno vole torre a mantenere il navilio e fare
« la concha in la Parma, overo in lo introito della Parma, e che
« questo serrà bono experimento. E che questo se exequisca. E
« prego V. Ill. S. se degne a respondere presto aciò non ce re-
« duciamo a tempo che non si possà lavorare. E se V. Ill. S.
« non responde me pare essere excusato e havere facto mio de-
« bito che conosco in questa facenda le opere i magisterii.

« Me recomando a V. Ill. S. Parme 27 maii (1461) [1] ».

Il Duca rispondeva, annunciando l'arrivo di Aristotile sul posto, e il Commissario l'attendeva con impazienza:

« Ill.me etc. Per una subscripta Cichus so advisato che Vostra
« Celsitudine manda qua Maestro Aristotile per adultimare la
« fabrica del navilio. Cusi scrive V. Excellentia alli quatro sopra
« ciò deputati e a mi. Io conosco che se V. Ill. S. ha il desi-
« derio del compimento de dicto navilio, che bisogna la venuta

---

(1) Reg. Missive n. 60, fogli non numerati - Arch. Stato, Milano.

« de maestro Aristotile essere presta sichè ricordo a quella se
« degne el più presto se po a mandarlo aciò se fornisca dicta
« fabrica commo vole V. Ill. S. alla quale me recomando. Parme
« X iunii 1461 (1) ».

Trascorsi quaranta giorni di vana attesa, il Commissario rinnovava le sollecitazioni, accennando come si trattasse di riparare le conche del naviglio, per il che si aveva maggiore fiducia in Aristotile, che in altri ingegneri:

« Illme. Senno passati tutti li termini de mandare Maestro
« Aristotile e comprendo ch'el virà de verno a tempo che la sua
« venuta serrà de spesa senza utilità. Si chè prego V. Celsitu-
« dine lo voglia subito mandare imperochè el cavamento del na-
« vilio è bono e non bisogna se non uno reparo in lo fine del
« navilio in la Parma, e reconciare un poco le conche le quale
« se ne vanno se non se provede. Advisando Vostra Celsitudine
« che omne homo più se contentaria del Bertolla. E haria più
« caro che lui venisse e parirà a omne persona meglio potere
« adimpire la voluntà de V. Ill. S. alla quale me ricomando.
« Parme 21 iulii 1461 (2) ».

Mentre Aristotile si trovava occupato tra i lavori del naviglio di Cremona, e quelli del naviglio di Parma, i Riformatori del Comune di Bologna richiedevano un'altra volta al Duca di Milano che Aristotile potesse recarsi a Bologna, dove occorreva la sua presenza (3):

« Jllustrissime princeps et excellentissime etc. Per alcune cose
« importante havendo bisogno de maestro Aristotele ingegnero
« della V. M. S. recorremo cum segurtà a quella pregandola strec-
« tamente gli piaza concedere licentia al dicto maestro Aristotele
« chel possa vegnire da nuj per diexe o dodexe dì, et hauremolo
« gratissimo, nel quale tempo sera da nuj spazato per modo che
« poxa tornare dalla V. Ex.ma S. alli beneplaciti della quale con-
« tinue ce offeremo apparechiati. Bononie die xxiij Augusti 1461.

« Sedecim Reformatores
« Status Libertatis } Civitatis Bononiae ».

(1) Reg. Missive n. 60 - Arch. Stato, Milano.
(2) Reg. Missive n. 60 - Arch. Stato, Milano.
(3) Carteggio ducale 1461 - Arch. Stato, Milano.

Il Duca prese tempo, promettendo che, quando Aristotile si fosse trasferito sui lavori del naviglio a Parma, avrebbe potuto soddisfare a quella richiesta di Bologna [1]:

« Magnificis Amicis nostris carissimis dominis Sexdecim reformatoribus Status libertatis Bononiae.

« Inteso quanto le Magnificentie Vostre ne rechiedono per sue « littere che gli vogliamo mandare Magistro Aristotole nostro In- « zignero per dece o vero XII dì etc. dicimo respondendo che de « proximo nuy el mandaremo ad Parma per alcuni nostri lavorerii, « et zonto ch'el serà li se transferirà ad le Magnificentie Vostre, « si che in questo e in molto maior cosa senper seremo paratis- « simi ad compiacervi.

« Datae Mediolani die XXVIIII augusti 1461 ».

Nel fatto, era lo stesso Aristotile che si mostrava riluttante a recarsi a Bologna, non essendo stato ancora soddisfatto un suo credito per lavori eseguiti in quella città: infatti, dal rinnovato invito egli traeva argomento per fare intervenire in suo favore il Duca, colla seguente lettera diretta al Bentivoglio [2]:

« Magnifico militi affini et tanquam filio nostro Carissimo « Domino Sancti de Bentivoliis de Bononia.

« Ne ricordiamo altra volta havere scripto ad Vostra Magni- « ficentia in recommendatione de Magistro Aristotile nostro Inzi- « gnero presente exhibitore, per la consecutione de certi denare « dice dovere havere da quella Magnifica Comunità, secondo et « Magnificentia deve essere informata, et como da luy anchora « di novo più chiaramente quella intenderà. Et perchè dicto Ma- « gistro Aristotele secundo el suo dire anchora non ha possuto « consequire al debito suo venendo là de presentia et per facti de « la dicta Comunità et anchora per dicti denari el recommandiamo « stretamente ad la Magnificentia Vostra, comfortandola et pre- « gandola gli piaza, sì per nostro amore si etiam per rispecto de « la honestà, intercedere et opperare appresso quelli magnifici « signori, per modo ch'el sia satisfacto, et noy non habiamo più

(1) Reg. Missive n. 50, fol. 257 - Arch. Stato, Milano.
(2) Reg. Missive n. 50, fol. 257 - Arch. Stato, Milano.

« casone de infestare et V^{a} Mag^{tia} più per questa cossa, perchè ad
« nuy serà gratissimo, quale ne offeremo ad tucti vostri piacere.
« Datae Mediolani die XXVIIII augusti 1461.

Anche la prolungata assenza di Aristotile dai lavori per il Naviglio di Parma era causata da un conflitto di interessi: e il commissario che aveva ricevuto con ritardo di più di due mesi una lettera ducale, colla quale veniva sollecitato a fornire i denari per i lavori, rispondeva:

« Ill.^{me} etc. Nui havimo recevuta una de V. Ill. S. subscripta « Cichus, in la quale V. Ill. S. ce comanda che dasiamo il for- « nimento a Maestro Aristotile per adultimare la fabrica del na- « vilio etc. A che rispondemo che la littera de V. Ill. S. fu data « già sonno dui mesi e mezo e a mi è presentata hoggi sonno « quattro dì. Pure desiderosi adimpire la voluntà de V. Celsi- « tudine advisamo quella che nui havimo dato in summa a Mae- « stro Aristotile dicto navilio commo già tolse da nui, e dove « già ipso il toliva per trecento libre, hora gli ne habbiamo dato « mille aciò ello il faccia sì che piaccia a V. Celsitudine. E aciò « V. Ill. S. conosca che nui non havemo magiore a piacere che « fare cosa grata a V. Excellentia, la quale preghiamo se digne « scrivere a Maestro Aristotile una littera de bono inchiostro ca- « ricandolo e strengendolo che lui spaccie perchè il comune non « ce ha che fare più. E che lui è stato benissimo tractato per « exeguire la mente de V. Celsitudine, alla quale ce recoman- « damo. Parme 5 septembris (1461).

« Commissarius et quatuor deputati
« super fabrica navigii etc. (1) ».

Il Canetta, basandosi sopra questa lettera, tacciava Aristotele di immensa ingordigia, ma tale accusa a stretto rigore sembra poco fondata, giacchè quelle cifre non riguardavano lo stipendio dell' ingegnere, bensì le spese dei lavori: mentre altri documenti, che vedremo in sèguito, rivelano come l'attività e l' ingegno spiegati da Aristotele non fossero sempre equamente retribuiti.

La presenza dell'ingegnere bolognese sui lavori del naviglio

(1) Reg. Missive n. 60 - Arch. Stato, Milano.

di Parma risultava particolarmente necessaria in causa delle innondazioni del Taro e della Parma, che creavano le difficoltà ai lavori, così segnalate dall'Aristotile in due lettere 23 e 28 settembre (1).

« Illustrissimo et Excellentissimo mio signore. Quisti dì pas-
« sati avixay V. S. como havea dato principio al navilio de Parma,
« et al presente me retrovava esser più che la mità fondato de le
« muraie, de le quale in brevissimo tempo ultimava ogni cosa, per
« modo che dito navilio seria stato fornito e navigante, como per
« altri son certo seria stato advisato V. S. Vero è che a questo
« dì è venuto qui a Parma una gran pioza la quale ha facto in-
« grosare il Tarro e la Parma per modo è cresuto sopra le muraie
« fondate e per noy facte de le braza più de ote, et al presente
« de ora in ora va calando per modo che in fra tri o quatre dì
« le aque, non piovendo più da celo, retornarono al suo pristino
« stato, al quale in fra XII o XV di lavoranti ultimaremo e com-
« piremo ogni cosa, per modo sera forte e navigante dito naviglio,
« como per l'altra scrisse a V. S. E perchè al presente il Mco Co-
« misario non se trova a Parma, convine che V. S. facia scrivere
« al Podestà de Parma che me facia favore et obedire ne le cose
« che acaderano al bixogno del navilio, perchè non havendo il
« favore non poria si presto liverare nè fornire e conviria andare
« a la longa e redurme ne l'enverno che molto me rencreseria per
« il desturbo del tempo e de le aque che continuamente me danno
« impazo, e facendo spero de fare cosa che piacia a V. S. a
« la quale divotamente me ricomando.

« Ex Colornio, die 23 setembris 1461.

« Vester fidelissimus servitor
« Aristoteles de Bononia ».

Quasi non bastassero gli impegni che si accumulavano sull'ingegnere bolognese, si aggravava a quell'epoca una contesa fra Reggio e Parma, riguardo ad alcune opere idrauliche eseguite dai reggiani al fiume Crostolo, delle quali avremo campo di occuparci diffusamente al Capitolo seguente. Il Duca quindi, ricevuta la lettera 23 settembre, invitava tosto Aristotile a recarsi sul posto di quella contesa:

---

(1) Raccolta autografi: Ingegneri - Arch. Stato, Milano.

« Magistro Aristotile de Bononia Ingeniario:

« Volemo che recevuta questa mia tu debbi retrouare con « quello nostro podestà et Anciani de Parma che esse mandiamo « advisare la comunità de Rezo che meta ad ordine lo ingegnere « suo et deinde transferiti da loro andando poi suxo lo Crustolo « et altri loci necessari et opportuni secondo tu sii informato et « hai veduto qui per lo disegno le differentie sonno fra loro et « fra vuij intendere dove et examinare la spexa. » Raccomandava di essere informato « perche l'intentione nostra e che fra « loro dia bona vicinanza [1] ».

Aristotile, abboccatosi col podestà e cogli Anziani di Parma ritornava tosto a Colornio per affrettarvi i lavori urgenti, intralciati dalla quantità dei ponti che i proprietari dei terreni attraversati dal naviglio gittavano su questo, e che Aristotile voleva fossero rimovibili al pari di quelli sul naviglio di Milano, come scriveva in risposta alla lettera ducale:

« Illustrissimo et Excelentissimo mio signor. Hoze recevi una « littera per parte de V. S. la quale me comandava che dovesse « esser cum il podestà et li Anciani de Parma: son stato cum lore « et holi avixato como debanno avixare il rezemento de Rezo e « fare ch'el suo Ingegniro sia in ordino [2], da l'altro canto serò in « ponto io, vado dreto lavorando dubitando forte il tempo perchè « continuamente son nelaque, a la quale me convine havere ogni « diligencia et solicitudine, essel tempo me serve XV e XX dì « spero de darli modo ch'el se pora ben navigare per la parte « mia, nel vero ge tanti ponti che se la S. V. non me manda « una littera patente che comanda al podestà et ali homini de « Colornio che me debiano hobedire quanto apartene al navilio, « zoè in fare li ponti desnodati como sono nel navilio de Milano « e fare arzini e metere aque et altre cose pertinente al dicto na- « vilio, et per lo simele a tuti li altri che anno ponti sul dicto « navilio non facendo torto a persona niuna, perchè non havendo

(1) Reg. Missive n. 50, fol. 273 - Arch. Stato, Milano.

(2) Reg. Missive n. 50, fol. 273 - Arch. Stato, Milano.

(3) Questo accenno si riferisce ai lavori di sistemazione del Crostolo, di cui si dirà al Capitolo seguente.

« dita littera me fano perdere tempo asay, e fornendolo presto son
« certo che faria cosa che piaceria a V. I. S. a la quale divota-
« mente me ricomando.

« Ex Colornio, die 28 setembris 1461.

« Vester fidelissimus servitor
« Aristoteles de Bononia cum recomendatione (1) ».

Il Duca si affrettava a scrivere al Podestà di Parma perchè prestasse assistenza ad Aristotile, colla seguente lettera (2):

« Dessiderando nuy ch'el se metta presto fine ad quello na-
« villio de quella nostra città, volimo che debii dare ad Magistro
« Aristotele tutto quello adiuto e favore che te richiederà per el
« bisogno de dicto navillio, ad ciò ch'el se possa ultimare presto.

« Mediolani, die VIIII octobris 1461 ».

E ad Aristotile scriveva contemporaneamente (3):

« Havemo inteso quanto ne scrivi del principio hai dato ad
« quello navillio de quella nostra città, qual dice saria stato in
« breve tempo ultimato et navigabile, se non gli fosse intervenuta
« quella pioza quale ho facto ingrossare la Parma et il Tarro etc.;
« al che respondendo te dicemo, che tu vogli attendere con ogni
« diligentia et solicitudine ad ultimare et fornire dicto navillio, per
« modo che sii navigabile et durabile. Et perchè lo possi ultimare
« presto scrivemo per l'alligata al nostro Podestà de Parma, che
« te daga ogni adiuto et favore che gli richiederay per el bisogno
« d'esso navilio, secondo n'hay richiesto per toe littere.

« Mediolani, VIIII octobris 1461.

Nel novembre, eseguiti i lavori più urgenti al canale di Parma, e sollecitato dal Duca a ritornare a Milano, Aristotile ricordava la richiesta già da quattro mesi fatta dal Comune di Bologna, chiedendo licenza a F. Sforza di potere recarsi a quella città, e specificando il lavoro che gli era richiesto, quello cioè di raddrizzare un pezzo di muro della città, per il quale lavoro riteneva sufficienti otto o dieci giorni di licenza (4).

---

(1) Raccolta autografi: Ingegneri - Arch. Stato, Milano.
(2) Reg. Missive n. 50, fol. 282 - Arch. Stato, Milano.
(3) Reg. Missive n. 50, fol. 282 - Arch. Stato, Milano.
(4) Raccolta autografi: Ingegneri - Arch. Stato, Milano.

« Illustrissimo et Excellentissimo mio Signore. Aprossiman-
« dosse el termine circha a sei di de tornare alla vostra Illustrissima
« Signoria segondo la inpoxitione avuta da quella, mi vollea spa-
« ciare de qui per venire via, se non che quisti magnifici rezimenti
« me ano pregato ch'io li vollia servire a drizare uno pezo de
« muro che pende de questa cità che seria l'opra de 8 ho 10 di.
« Per non excedere l'ordine auto dalla vostra Excelentia ho risposto
« a le lore Signorie che quanto è per mi son pronto a servirlle,
« ma volerne dare prima avixo a quella, e sapere se Ella è con-
« tenta ch'io soprastia per tal chaxone. Spetaro adoncha sapere el
« volere de la vostra Signoria circha ciò per sua risposta, paren-
« dome chometere manchamento s'io fessi altramente e per con-
« sequente non fallire se per talle rispeto differischa la mia tornata
« uno pocho più ch'el termine auto. Chome prima me sia nota
« la intencione de la vostra Excelencia cum dillizencia daro hopra
« de adinpirlla, a la qualle sempre umille me arichomando. Data
« Bononie die 18 novembris 1461.

« Eiusdem Dominationis Vestre

« Servitor fidelissimus Aristotiles
de Bononia cum recummendatione ».

Il lavoro dovette presentarsi più difficile di quanto Aristotile aveva supposto, tanto che le autorità di Bologna dovettero pregare il Duca di Milano perchè concedesse una dilazione al ritorno di Aristotile ([1]).

« Illlustrissime princeps et excellentissime domine. La V. Ill.
« S. per soa gratia ce concesse Mestro Aristotele vostro Ingignero
« per XII di, per alcune cose importante a nui, le quale non pos-
« sendose expedire cussi presto et maxime essendo lui pochi di
« fa venuto qua, preghemo la V. Ill. S. li piaza per nostro amore
« et per expedire quello havemo comenzato et intendemo exequire
« per opera et industria del dicto Mestro Aristotele, poi che per
« lui è comenzato, el che non è de picola importantia, concederce
« dicto Mestro Aristotele per altre X o XII di, nel quale tempo

---

([1]) Raccolta autografi: Ingegneri - Arch. Stato, Milano.

« ce rendemo certi compirà el facto nostro. Et questo recevremo « a singulare piacere dalla V. Ill. S. quam bene valere optamus.

« Bononie die XXI novembris MCCCCLXI.

« Sedecim Reformatores }
« Status Libertatis } Civitatis Bononiae etc. ».

A questa gita a Bologna corrisponde il pagamento di L. 243 che veniva fatto in data 17 novembre a maestro Aristotile « qui « direxit et fortificavit muros civitatis Bononiæ (1) ».

---

(1) Mandati, Vedi Gualandi pag. 9: il *direxit* deve intendersi per *raddrizzare.*

CAPITOLO VIII

Un altro importante lavoro di idraulica era il già menzionato canale di derivazione dal Crostolo, (1) di cui ebbe ad occuparsi particolarmente Aristotile verso la fine del 1462, e per il quale erano, come si disse, insorti vivi contrasti e lotte fra le città di Parma e di Reggio. Pubblicai nel 1888 la relazione in data 25 gennaio 1463, firmata da Aristotile, la quale spiega il modo di compiere il lavoro senza danno dei due territori, indicando le dimensioni in larghezza e in profondità del canale, i punti di partenza e di raccordo delle varie tratte, e il procedimento da tenere nella esecuzione dei lavori. Dell'altro ingegnere, firmato, semplicemente Cristoforo, mi è dato oggi di precisare il nome, in base ai documenti conservati nell'Archivio generale provinciale di Reggio Emilia; egli era Cristoforo Algisio da Carpi (2).

I carteggi riguardanti le opere idrauliche del Crostolo, per la parte che si riferisce all'intervento di Aristotile da Bologna, risalgono al maggio del 1462, e ne faremo il riassunto cronologico, non privo di particolare interesse, poichè può dimostrare come una questione di non comune importanza, coinvolgente molti interessi pubblici e privati in territori separati politicamente, abbia potuto essere trattata con accordi, sopraluoghi ed arbitrati, nell'intervallo di pochi mesi, malgrado la scarsa facilità di comunicazioni di quel tempo, in confronto di quelle colle

---

(1) Il Crostolo, fiume scendente dall'Appenino, che scorreva fra il territorio reggiano e quello parmigiano.

(2) Nelle ricerche relative al canale del Crostolo, venni molti anni or sono gentilmente coadjuvato dall'egregio Sig. Alberto Catelani, Direttore dell'Archivio generale di Reggio Emilia.

quale le pratiche odierne fra provincie del medesimo Stato, malgrado gli attuali mezzi più rapidi di ferrovia, posta, telegrafo, e telefono, si svolgono fra lentezze ed ostacoli burocratici, che per la stessa questione oggi esigerebbero, non mesi, ma anni.

1462. Maggio 22. (Da Milano). Ugolotto Facino, Oratore di Borso Duca di Modena e Reggio, agli Anziani di Reggio = Annuncio dell'incarico dato a Lorenzo da Pesaro, Commissario di Parma, di comporre le differenze tra Reggio e Parma [1].

1462. Luglio 25. (Da Ravarino). Borso, Duca di Modena e Reggio, agli Anziani = Circa il mandare al Commissario di Parma « le lettere ducali sopra la terminatione facta de la differentia de la Caua ».

1462. Luglio 15. (Da Milano). Il Duca di Milano, al Commissario suo in Parma = Si parla del Ponte del « Canale de la Caua de la Bastia » la costruzione del quale deve spettar per metà ai Parmigiani, e per l'altra metà ai Reggiani.

1462. Luglio 16. (Da Milano). Ugolotto Facino, Oratore ducale e Commissario, agli Anziani di Reggio = Risponde a sollecitazioni avute sul fatto del ponte: manda copia di lettere spedite al Commissario di Parma: prega di « vicinar bene cum Parmesani et viver fraternamente cum loro ».

1462. Agosto 13. (Da Parma). Cambio Cambiatori, al Reggimento e agli Anziani di Reggio = Riferisce un colloquio avuto col Commissario di Parma, al quale « dedi la lettera et decisione sopra il facto de la Caua ».

1462. Settembre 13. (Milano). Ugolotto Facino Commissario ed Oratore ducale, al Reggimento di Reggio.

.... « Et perchè saria el tempo de lauorare el Crostolo, ho imposo a Magistro Aristotile che venga dale Vostre Magnificentie. Me ha promesso che presto venera, pigliate mo le prouisione che a voi pare ecc. ».

1462. Settembre 30. (Da Milano). Gabriele de' Bonzagni, agli Anziani = « Per lo facto del Ponte de la Caua ». Colloquio

---

[1] I documenti riportati in sunto, od in *extenso*, quando non abbiano diversa annotazione, debbono ritenersi ricavati dall' Archivio generale Provinciale di Reggio Emilia.

coll' Oratore parmigiano: accenna a « MAESTRO ARISTOTILE Inzignero de questo ill.mo signor che presto se retrouerà de là ».

1462. Novembre 13. (Mantova). Il Duca Borso, al Capitano di Reggio = Come debba contenersi circa « quella brigata de Parmesana che pareva volesse venire ad atterrare (sic) il Crostolo. »

1462. Dicembre 16. (Ferrara). Il Duca Borso, al Reggimento = Manda una lettera di Ugolotto Facino, e conclude: « Starasse a vedere et oldire quello dirà et farà MAESTRO ARISTOTILE come el sia venuto, et anche farasse chel intenda li superchij et Jnsolentie de parmesani, a cio chel ne possa referire instructamente ».

1462. Novembre 19. Il medesimo, al medes.o = Esorta a « non fare acuna cossa ni ad fare una demostratione al mondo, contro i Parmigiani per i danni, di cui alla precedente ».

1462. Novembre 20. (Da Dossolo). Il Duca Borso, agli Anziani = Si prega ad aver pazienza « circa il facto de quelle nouitade de Parmesani per spianare il Crostolo et quelli Argini etc. ».

1462. Novembre 29. (Da Parma). Il Commissario ducale in Parma, a Francesco Sforza in Milano = Sulle solite divergenze tra Parmigiani e Reggiani.

1462. Dicembre 11. (Da Ferrara). Il Duca Borso, agli Anziani = Perchè non si muovano a far cosa alcuna senza di lui, che ha già scritto a Milano « circa la nouitade facta per quelli parmexani ».

1462. Dicembre 14. (Da Ferrara) Il medesimo, ai medesimi = Manda lettere avute da Milano « circa la facenda del Crostolo ».

1462. Dicembre 16. (Da Ferrara). Il medesimo, ai medesimi = Sopra « li superchij et le insolentie de Parmesani. M.o ARISTOTILE verrà ad vedere et intendere il tutto, como lui ne farà intendere alla sua venuta ».

1462. Dicembre 16. (Da Ferrara). Il medesimo, ai medesimi = Manda copia « del scrivere hano facto parmexani alla excellentia del Duca de Milano ».

1462. Dicembre 22. (Da Ferrara). Il medesimo, ai medesimi = Scrive di aver mandato le lettere degli Anziani a Milano:

« Et poi che MAESTRO ARISTOTILE debba venire, non dubitamo le cosse piglierano bona forma ».

Aristotile giungeva infatti in quel giorno a Parma, e il Commissario lo indirizzava subito al Capitano di Reggio (1).

1462. Dicembre 22. (Parma). Lorenzo da Pesaro, Commissario di Parma, al Capitano di Reggio, conte Silvio di San Bonifacio =

« Il mio Illmo signor ducha de Milano, volendo per omne
« modo vicinare fraterneuolmente cum lo vostro Illmo signor
« ducha de Modena, a mandato qua MAESTRO ARISTOTILE a
« vedere e intendere li lauori che se hanno a fare e ordinare
« che tra loro subditi non possa nascere discordia ne disturbo
ecc. » aggiunge che è « in punto per vicinare cun li sudditi in modo che omne persona conoscha che sonno una anima in dui corpi » (2).

1462. Dicembre 24. (Parma). Il medesimo, al Podestà di Reggio =

...... « Veduto che vuy uolite mandare sollo il vostro in-
« gegnero et che io mandi il mio, dicho che martedì proximo
« MAESTRO ARISTOTILE serà a Castelnouo, et sera in puncto
« a uostra petitione ecc. ».

1462. Dicembre 27. (Parma). Il medesimo, al medesimo e al Luogotenente del Capitano =

Riassunta la storia delle trattative per fissare il sopraluogo a Castelnovo, soggiunge: « Io non mandarò MAESTRO
« ARISTOTILE, ma aspeterò de essere aduisato quando Voi o
« il Capitano o chi se sia volia essere suso il facto e allora
« uenirò e menarò MAESTRO ARISTOTILE, e uederemo tutti li
« inconuenienti, et daremo ordine al ben uicinare, como è il
« desiderio et la uolunta de li nostri illmi Signori etc. ».

1462. Dicembre 27. Il Duca Borso, al Reggimento =

« Il ne piace che la Excellentia del duca de Milano habia
« mandato MAESTRO ARISTOTILE perche il ueda et intenda

(1) Lettera del Commissario di Parma 22 dic. in Reg. Missive n. 60 - Arch. Stato, Milano.

(2) Copia di questa lettera venne spedita a Milano, e si conserva all'Archivio di Stato, Milano.

« li desordini et inconuenienti facti per parmesani. Vui etiam
« haveti facto bene a mandare lo Inzignero de li, acio il se
« troui cum lui su li luogi. Et non dubitemo che la uenuta
« di MAESTRO ARISTOTILE farà bon fructo. Et tanto più che
« hauendo el prefato ducha quello che vui ne haueti scripto
« de le insolentie de parmesani, ne ha risposto chel ha scripto
« littere de tal rebuffo a parmesani, chel se rende certo che
« mo starano più a signo et più pazienti dell'usato, in tal
« modo il se desbotonato contra de loro, etc. ».

1462. Dicembre 28. (Parma). Lorenzo da Pesaro, al Podestà di Reggio e al Luogotenente =
Ripete in gran parte le cose dette nella sua del 27: ripete pure: « Aspecto che V. Spectabilità me aduise del dì che io
« debba venire cum MAESTRO ARISTOTILE, et cusì voi o al-
« tri vengha suso il facto cum lo suo Inzignero, a ciò pos-
« siamo ben uicinare ecc. ».

1462. Dicembre 30. (Parma). Il medesimo, ai medesimi =
« Io venerò lunedi a disnare a Castelnuovo, posso immediate
« sumpto prandio, Io me traxsferero a la bastita et menaro
« cum meco MAESTRO ARISTOTILE et leuaremo omne diffe-
« rentia ecc. ».

Dal verbale della riunione degli Anziani di Reggio in data 18 dic. 1462, rileviamo i motivi e le ragioni dell'intervento di Aristotile, in concorso di Cristoforo Algisio, ingegnere architetto di Carpi, esposte in questi termini:

« Conuocatis et congregatis in unum in salla consueta domi-
« norum Ancianorum, sono Campane et voce preconis ut moris est,
« Infrascriptis Magnificis dominis de Regimine, Ancianis, Adiun-
« ctis et de numero quadraginta dicte Ciuitatis Regij etc. etc.

« Post que visis litteris ad ipsos dominos Ancianos datis ab
« ill.mo domino nostro, ipsi domini Anciani et Adiuncti etc. Intel-
« lectis ipsis litteris ex quibus uidebatur porrecta fuisse parte par-
« mensium multa mendacia Ill.mo domino Duci Mediolani super
« nouitatibus commissis per eos erga hanc Comunitatem et qualiter
« MAGISTER ARISTOTELES Inzignerius prefati duci Mediolani de
« proximo venturus est ad partes istas, missus a prefato ad uidendum
« et intelligendum Iniurias et nouitates Illactas et factas per par-
« menses et subinde ad prouidendum super cauamento et alueo

« faciendo fluuio Crustinei, una cum Inzignerio huius Comunitatis,
« omnes unanimiter et cum auctoritate prefatorum Dominorum de
« Regimine, Iusserunt fieri missiuas in oportuna forma ad Ill.mum
« dominum nostrum ».

« Insuper ellegerunt cum auctoritate qua supra Infrascriptos Ciues qui equitare habeant et se se conferre super loco loci una cum Inzignerio Comunis Regij, videlicet CHRISTOFORO ALGISIO ubi et quando contigerit et quotiescumque contigerit dictum MAGISTRUM ARISTOTELEM velle Ire super loco ad designandum alueum dicti fluuij Crustinei etc. ».

Nella seduta successiva del 31 dicembre si aveva la comunicazione del prossimo sopraluogo:

« Conuocatis et congregatis etc. etc.

« Quibus sic conuocatis et congregatis pro negociis et utilitate Comunis Regij pertractandis et reminiscentibus, quod sicuti dominus Comissarius parme per suas litteras significauit ipse venturus esse die Lune proxime futuro ad bastitam et ibidem ad uidendum innouationes factas per parmenses aduersus hanc Comunitatem, una cum MAGISTRO ARISTOTILE Inzignerio ad hoc dimisso per ill.mum dominum ducem Mediolani etc. etc. ipse MAGISTER ARISTOTILES una cum CHRISTOPHORO DE ALGISIJS ponant modum et alueum Crustinei faciendum etc. etc. ».

Tutto era disposto per il sopraluogo ai 3 di gennaio 1463, per il che si era riusciti a trattenere Aristotile sul posto: ma un ulteriore indugio aveva indotto Aristotile a recarsi a Bologna, e solo al ritorno di questi, che si dirigeva verso Milano, potè compiersi la visita delle località:

1463. Gennaio 2. (Parma). Lorenzo da Pesaro, Commissario di Parma, al Podestà di Reggio e Luogotenente del Capitano = « Commo sapeti siemo stati gran tempo su nella contesa de « venire suso il loco per vedere questo Cauamento del Cro- « stolo ecc. et deliberammo che domane che è il terzo dì « del presente fussimo li, vui cum lo vostro Inzegnero, et mi « cum lo mio, e ho tenuto più dì MAESTRO ARISTOTILE con- « tra sua volontà, onde che per euitare omne inconueniente « ve prego che non obstante il tempo vogliati venire, perche « ad omne modo domatina serrò a bona ora a Castelnouo « etc. etc. ».

1463. Gennajo 21. (Parma). Il medesimo, al Podestà di Reggio = « Spectabilis frater honorande. Sa Vostra Spectabilità como « remanessemo in compositione che se andasse a uedere que- « ste differentie tra Regiani et parmesani, como MAESTRO « ARISTOTILE tornasse da Bologna et che il tempo il patisse. « MAESTRO ARISTOTILE è tornato da Bologna et li bisogna « andare a Milano, et io lo ho retenuto perchè se vedano « queste differentie, per la qual cosa mando questo messo a « posta a V. Spect.[a] ad intendere se vi pare tempo de poter « essere suso il facto; et sel ui pare tempo, date l'ordine per « quello dì che a voi piace, che dal canto mio proveder) op- « portunamente. E quando ue paresse chel tempo impedisse « il facto nostro, io lo mandaro a Milano, poi quando serrà « tempo remandarimo per lui, si che vi piacia per lo porta- « tore de questa rispondere, e io seguirò il designo de V.[a] « Spect.[a] al piacere della quale so sempre aparechiato.

« Parme die xxj Januarij 1463 Laurentius Terentius eques « pisaureus et doctor ducalis consiliarius, ac Parme Commis- « sarius etc. ».

Al sopraluogo, dal quale doveva risultare il parere o perizia degli ingegneri Aristotile ed Algisio, accenna il verbale del 21 gennaio 1463, della riunione degli Anziani di Reggio:

« Conuocatis et congregatis etc. etc.

« Quibus sic conuentis et congregatis et intelligentibus a domino potestate quod ipse de consensu Illustrissimi domini Sigismondi locumtenentis firmauit cum Magnifico Commissario Parme, quod die Lune proxime futuro debeat Iri super loco et ad bastitam de Cantone, pro ut alias fuerat conclusum et quod MAGISTER ARISTOTILES Inzignerius Illustrissimi domini ducis Mediolani, una cum Inzignerio huius Comunitatis et aliis ciuibus iam ellectis et una cum ipso domino potestate et socijs etiam se reperiri habebunt super loco ad intelligendum nouitates factas super territorio Regino per parmenses et etiam ut detur modus alueo Crustunei: Ipsi domini Antiani omnes unanimiter prouiderunt et deliberauerunt quod pro prandio faciendo etc. etc. ».

Abbastanza sollecito fu il parere dei due ingegneri, poichè

poteva quattro giorni dopo essere steso per atto notarile, in data 25 gennaio 1463, che qui si trascrive [1]:

« IN Christi nomine Amen: Anno circoncisionis eiusdem Millesimo Quadringentesimo Sexagesimo tercio. Indictione undecima Die vigesimo quinto mensis Ianuarij: Constituti coram me notario et testibus Infrascriptis, prestantes uiri MAGISTER ARISTOTILES de Rodulfis [2] de Bononia, Inzignerius ellectus et missus tam per Illustrissimum et Excellentissimum D. Dominum Ducem Mediolani etc. quam per Magnificam Comunitatem Parme: et MAGISTER CHRISTOPHORUS de Algisijs de Carpo, Inzignerius ellectus et missus tam per Illustrissimum et Excellentissimum principem et dominum nostrum Dominum Borsium Ducem Regij et Mutine Marchionem Estensem Rodigijque Comitem etc.: siue Illustrem et Excelsum ejus germanum et Locumtenentem generalem Regij ejusque Ducatus dominum Sigismondum Estensem, quam per Magnificam Comunitatem Regij: Ad dandum et adhibendum et pro dando et adhibendo modum formam et uiam alueo siue cauamento per quod decurrere possint et debeant Aque Crustinei ne Inundationum temporibus ex eis damnificentur Terrena ipsarum partium quemadmodum retroactis temporibus sepenumero et fere per singulos annos damnificari contigit tamquam ex aquis quibus videbatur non esse datum additum neque caput, existentes in domo dicte Comunitatis Regij — posita citra Cauam appellata la Bastia Rexana, in qua de presenti et jamdudum tenetur et teneri consueuit hospicium et taberna pro prefata Magnifica Comunitate Regij et eius nomine: visis primum et peragratis per eos locis et terris ac terrenis tam circonstantibus quam superioribus et inferioribus: maturaque et diligenti consideratione atque deliberatione prehabita nominibus prefatorum Illustrissimorum Dominorum Magnificarumque Comunitatum antedictarum: et uigore arbitrij et habenarum eisdem hac in re datarum per prefatos Illustrissimos Dominos et Magnificas Comunitates longo

(1) Dall'originale in pergamena, nella Raccolta del Dott. G. B. Venturi, Vicepresidente della R. Deputazione di Storia Patria, in Reggio.

(2) Risulta quindi escluso il casato *degli Alberti*.

quoque coloquio habito tam inter eos, quam cum Parmensibus et Reginis pro dictis Comunitatibus agentibus, sponte et concorditer firmauerunt et stabiliuerunt et deliberauerunt ipsi Inzignerij et uterque eorum quod talis alueus siue tale Cauamentum fiat siue coniungantur (sic) in fluuio Caue, que Caua est pro fine inter Territorium Parmense et Territorium Reginum et preterfluit inter dictam Bastitam Reginam, que est citra ipsam Cauam, videlicet a mane, et Bastitam Parmensem que est ultra ipsam Cauam, videlicet a sero ipsius Caue, quasi ex opposito ipsius Bastite Regine. Et quod fiat siue coniungatur modis, formis et limitationibus pactis capitulis et conditionibus infrascriptis per eos et inter eos concorditer firmatis et conclusis ac scriptis manibus proprijs eorum. In presentia mei notarij et testium infrascriptorum in duabus scriptis conformibus, videlicet altera scripta manu dicti Magistri Aristotilis, et subscripta manu dicti Magistri Christophori, que remansit penes dictum magistrum Christophorum, altera uero manu dicti magistri Christophori et subscripta manu dicti Magistri Aristotilis, que remansit penes dictum Magistrum Aristotilem: Et que due scripte ibidem per eos et me notarium Infrascriptum diligenter auscultate de uerbo ad uerbum comperte sunt tenoris infrascripti in omnibus et per omnia videlicet [1]:

« 1463 die 25 de zenaro. Forma data per condure laqua del Crostulo In forma et modo che non dia danno al paese, et che se possa scholare el terreno de li Rexani che non affondi ne l'una parte ne laltra de Rexani et Parmexani: Primo de principiare uno Cauo apresso el Cotexero donde fu el molino uecchio del Ferare et de Zoanne mato, andando uerso sirra dreto a la uia pertege vinticinque o circha, e quello imbochare cum lo Cauamento, cioe canale donde al presente descende laqua del Crostulo et quello uenire cio e, quello Cauamento venire in zoxo per linea recta de suxo in zoxo apresso le mura de la Bastia Rexana cioe verso domane per pertege vinte necte et andare de

[1] Il testo di queste istruzioni, trascritte dall'esemplare conservato all'archivio di Reggio Emilia, presenta alcune varianti rispetto all'esemplare della Biblioteca Nazionale di Parigi, da me pubblicato nel 1888.

sotto da dicta Bastia pertege cento et li imbocharlo cum la Caua: Item che dicto Cauamento sia facto largo pertege sei nete disopra et ale sponde habia da ciascuno lato pertega una de bancha neta cioe, dala bocha donde se Imbocha cum la Caua, et andando in suxo perfino ala bocha de dicto Cauamento nouo che se ha a fare e sia braza due cauo: Item che desotto da la Bastia comenzando dove se imbocha el Crostulo cum la Caua cioe, de sotto de la Bastia per pertege cento cioe, da li in zoxo se debia fare dicto Crostulo per li Rexani largo pertege octo comenciando a mezo la Caua et andando uerso domane, continuando da dicta bocha in uerso zoxo perfino a la valle de Guastalla dove confina Guastalla cum Regio, et dicto Cauamento habia pertége doe de banca et cauo bracia due. Et li Parmesani faciano da mezo la Caua andare verso sirra de dicto Cauamento pertege quatro, et bancha pertega una et cauo bracia due: Item che li Rexani faciano uno Cauo dal terreno de Parmesani andando uerso domane fina ale confine de Nuuolara, qual sia largo pertege octo et cauo bracia due et banchato como e dicto de sopra: Item che debiano comenciare a fare dicto Cauo verso la valle cioe da le confine de Nuuolara et venire uerso sirra fino a le confine de Parmesani et possa uenire cauando in suxo perfino a la Bastia et non fare altro Cauo perfina non sia compito da la Bastia in zoxo: Item siano tenuti et obligati nel presente anno del 1463 principiare cauare et lauorare et finire dicto Cauamento perfino a la Bastia, cominciando desotto como e dicto de sopra: Et se pure non se potesse finire questo anno, almancho se finisse per tuto lanno seguente: Et possa (*dopo*) facto questo, alore sia licito comenciare laltro cauo che va da la Bastia insuxo como e dicto de sopra fra termino de dui altri anni, cioe del 1465 et del 1466: et più presto se porano: Item che li Parmesani habiano a fare et siano obligati a fare lo suo cauo cioe le sue pertege quatro, como e dicto de sopra, cio e da mezo la Caua verso sirra, cio e comenciando donde lo Crostulo mettra capo in la Caua et andare in zoxo tanto quanto dura el terreno parmesano: Et hauendo fornito li Rezani li soi Caui da la Bastia inzoxo, possano alora cauare de sopra da la Bastia et siaie licito: Io ARISTOTILE da Bologna Ducale Inzignero, una cum MAGISTRO ALGISIO da Carpi Inzignero de lo Illustrissimo Signore Misser Sigismondo de Este

siamo remasi dacordio et contenti quanto desopra se contieni in lo anno mese et dì soprascripto, et in fede de ciò ho scripto et sottoscriptome de mia propria manu: Io CRISTOPHORO ALGISIO Inzignero de lo Illustrissimo Signore Misser Sigismondo de Este afferno et sumto contento quanto de sopra se contieni et cussi se habiamo facto et dato una stripta de nostra mano luno a laltro.

« Actum in Bastita siue domo Magnifice Comunitatis Regij de qua supra, posita in pertinentijs ville domorum de Boscho districtus Regij. In qua tenetur hospicium siue taberna nomine dicte Comunitatis. Presentibus Thognono de Gandolfellis filio quondam Gerardinij et Nicolao de Ronzonibus filio quondam Ioannis, ambobus habitatoribus ville de Sesso districtus Regij, testibus notis habitis vocatis et Rogatis ».

Ma non dovevano tardare le contestazioni riguardo al parere dato da Aristotile: e al Duca di Milano, cinque giorni dopo la conclusione di quei patti, pervenivano molte lagnanze sul contegno dell' ingegnere bolognese, formulate nella seguente lettera che tratteggia l'ambiente nel quale si svolgevano le contestazioni fra Reggio e Parma (1).

Ill.mo Domino nostro,

« Ill.me etc. — V. Ill. S.a mandò qua Maestro Aristotile
« perchè se derizassero l'aque che non havessono a nocere
« a Castelnovo. E staendo lui qui vennero le neve in modo
« che li Regiani non volseno venire suso nel facto e fu diffe-
« rito e staendo qui Maestro Aristotile io conubbi che epso se
« dolea delli parmesani e disse a mi che all'altra volta che
« lui fu qui cum misser Io. Schivo da Valenza gli era stato
« dicto che questo comune volea donare a ciascheuno de loro
« dece ducati per uno, e che io non lo havea lassato darli. E
« dicendo io che non era vero, lui se dolea de loro. E volendo
« lui andare a Bologna io volia che lui lasasse il desegno e la
« scripta delli pacti facti cum l'ingegnero de Regio alli Cancel-
« leri de V. Celsitudine per questa Comunità, lui non lo volia
« fare, io tanto operai che Domino Gasparro Tagliaferro se li

(1) Reg. Missive n. 60 - Arch. Stato, Milano.

« fece lassare. E quando lui se parti lo pregai ch'ello non in-
« trasse in Regio perchè se havia qualche suspecto de lui perchè
« nel nominare le vie de l'aque ello dava le nominaglie per
« Regio. Et io me corociai cum lui dicendoli che lui non havia
« commissione de terminare li confini, ma fare la via de l'aqua
« del Crostolo che li regiani fossero serviti e li parmesani non
« fossero dampnificati. Or lui andò a Bologna. E nel ritornare
« andò allogiare in Reggio e a casa de Domino Tomasso da
« Bologna poi conferì cum Domino Jacobo Zobolo, quale ha
« grande interesse in questa facenda poi venne qui a Parma.
« Et io credetti che regiani non curassono venire adesso per le
« grande neve et aque quale sonno qua e scripsi al podestà de
« Regio che Maestro Aristotile volea tornare a Milano. E che
« me advisasse quale era meglio o ch'ello andasse a Milano e
« un'altra volta tornasse, o pure che nui andassimo suso il loco
« in summa lui rispuse che io andasse. E cusi andai e venne
« meco Domino Gasparro Tagliaferro, Domino Sertorio Beliardo
« e Martino Rizo. E trovammo il Cap.° vechio il podestà de
« Regio e quatro doctori e altri loro citadini. E conferendoci
« suso il loco mustrammo da sei novitate facte da 6, 5, 4, 3, et
« dui anni in qua, e toleratosi perchè io havia retenuti li parme-
« sani. E trovammo che loro haviano fornito il lavoro. E mu-
« strammo per dicto de Maestro Aristotile che loro haviano
« innovato e non haviano observati li pacti facti tra il nostro
« ingegnero e suo. E multo lungo se poteria dire. Ma in effecto
« ipsi haviano magiore speranza in Maestro Aristotile che in lo
« loro ingegnero. Pure fu concluso che l' ingegneri dessono la
« via all'aqua la quale fina a hora è conducta cum insupporta-
« bile dampno de Castelnovo. Et è vero che per molte rasone
« conoscevamo che Maestro Aristotile faria quello che lui ha
« facto, imperochè lui havia raso una sua scripta in la quale
« erano i pacti tra lui e quello altro ingegnero, e domino Ga-
« sparro havia la copia che lui non lo sapea e dove dicia cen-
« tovinte pertiche, ello havia raso e concio vinte. E dove dicia
« vinte pertiche, lui havia raso e scripto cinque pertiche, le quali
« cose faceano contra nui et erano in favore de li Regiani. E
« tra l'inditii de sopra e questi e altri che seria lungo a scrivere,
« nui lo havevamo chiaro suspecto. Non dimeno considerato che

« nui havevamo li pacti vechi e che lui era mandato da V. Cel-
« situdine, e che in un'altra sua scripta ello mettea pure li
« nomi alli confini, e che nui lo havevamo represo e dictoli che
« lui non desse nome a Regio nè a Parma e che andasse dredo
« alli pacti alias conclusi; e che lui cusi ce promise remanessimo
« contenti che lui facesse la conclusione inseme cum l'altro in-
« gnero, non obstante che havessimo testimonii che all' altra
« volta che lui fu cum dicto ingegnero gli era stato offerto
« dinari, non obstante etiam che li regiani dicessero che nui non
« ce fidavamo de lui, etiam non obstante che li nostri audissino
« quando il Cap.º passato de Regio gli dicesse Maestro Aristo-
« tile fa commo ho speranza in ti; e il simile gli dicesse Domino
« Jacobo Zobolo. Ditto Maestro Aristotile venuto la sera cum
« nui e dovendo la matina tornare a fare cum l'altro ingegnero
« commo havivamo concluso disse a nui che volia uno che scri-
« vesse e che fusse intendente. E nui gli demmo Martino Rizo.
« E lui andò, nè mai volse dicto Martino per scrivere nè per
« altra cosa. E cominciò alla bastia a dire e nominarla per la
« bastia de Reggio, contro il dovere e contra le admonictione e
« contra le promesse facte a nui. E quando ce dolemo dice che
« bisognava darli nome, che se potea dire la cosa di là o de
« qua o la casa de verso Regio e quella de verso Parma, che
« pure ne dovia conferire qualche cosa cum Martino Rizo. Poi
« onde che nui toccha lavorare, dice che nui siamo tenuti a fare
« tante pertiche de lavoro, alli Regiani dice che sia licito lavo-
« rare. Et adviso V. Celsitudine che dove regiani hanno lavo-
« rato e cavato ce hanno dampnificato in torre del nostro et in
« mandarce l'aque a dampnificare troppo deshonestamente. E
« perchè questa cosa è chiara l' ingegneri hanno dicto che sia
« licito alli regiani lavorare in lo tale loco, che è quello dove
« lavorandosi seria a nui meno dampno. E per quella parola
« che dice sia licito non ponno essere astrecti. E cosi è in loro
« facultà il possere lavorare quello che fa per nui, e nui potemo
« essere constrecti a lavorare quello che fa per loro. Et in-
« summa Maestro Aristotile è homo corroptibile e cativo. E si
« ha pessime servito V. Celsitudine e facto grande dampno a
« questi fideli de V. Excellentia. E che dirò io più se non che
« dui Gentili homini grandi servitori de V. Excellentia che sen-

« tono le cose de là, scripseno a uno citadino de qui che fusse
« meco e che me advisasse commo Maestro Aristotile era da
« cordio della e che ce desfaria, e che nui tenessimo il tal modo.
« Ma la cosa era allora fornita, non potemmo provedere. Sichè
« de omne cosa adviso V. Ill. S., alla quale me ricomando ».

« Parme 30 januarii 1463 ».

Francesco Sforza non si lasciò certo impressionare da tutte queste, più o meno fondate accuse: tanto che due settimane dopo, nel decreto 15 febbraio col quale incaricava Aristotile di visitare *solus et sine aliquo alio ingeniario,* le derivazioni dell'Olona, lo chiamava *virum nobilem et probate fidei, ingeniarium nostrum dilectum, de cujus industria diligentia rectitudine et vigilantia abunde confidimus;* elogi coi quali pare abbia voluto compensare il prediletto architetto, per la guerra mossagli dai Parmigiani.

I dissidi fra Parmigiani e Reggiani ripresero come risulta da altri documenti dell'Archivio di Reggio, dai quali appare come si fossero fatti arresti e confische di bestiame sul territorio del Canale:

1463. Febbrajo 15. (Da Copparo). Il Duca Borso, agli Anziani = Promette « de fare ogni bona opera a Milano circa quelle facende del Crostolo ».

1463. Aprile 14. (Da Ferrara). Sigismondo Estense, luogotenente ecc., agli Anziani. = Essersi da Milano scritto « al Commissario « de Parma sopra al facto de li prigioni e del bestiame etc. « Ha etiam scripto quello ill.mo signore al dicto Commissario « che sua intenzione e chel se exequisca la deliberatione de « MAESTRO ARISTOTILE et de MAESTRO CHRISTOPHORO nostro, « et chel veda omnino de farla mandare ad executione: per- « chè il magiore piacere che sua Ex.ia potesse havere, seria « che quelle differentie se adaptassero etc. ».

Crescendo i contrasti, nell'agosto di quell'anno il Duca di Milano nominava M.o Bartolomeo Trovamala « el quale habia a vedere et intendere quelle querele porte e per parmesani et per li regiani, sollecitando insuper le parti a dover exeguire

l'ordine preso per li ingegneri ». Il Trovamala riferiva nel dicembre come il tracciato fosse, a suo avviso, contrario alle convenzioni: i lavori quindi procedevano piuttosto lentamente, fra contrasti sempre crescenti, tanto che il Duca Borso richiamava nel 1469 l'attenzione degli Anziani di Reggio sui danni arrecati dai Parmigiani, « che hanno de novo tagliato quello argine che è dal canto di qua de la Caua et del Crostolo ».

Ventidue anni più tardi, le autorità di Parma si rivolgevano a Lodovico il Moro per segnalare ancora i danni cagionati nel Parmigiano « da uno certo torrente il Crostolo, quale soleva decorere per altri loci de regiani » e dalla circostanza che « quattro o cinque millia homini regiani, alterando la forma data al cavo, hanno tagliato l'argeno verso Parmesano et facto certo altro argeno, dicche se aspecta grandissimo danno et quasi intolerabile da dicto torrente in le terra de Parmesana ». Perciò ricorrevano a Lodovico il Moro, perchè « non voglia tolerare queste loro insolentie ».

CAPITOLO IX

Le assenze di Aristotile dai lavori per il naviglio di Parma, causa delle ripetute lagnanze del Commissario di quella città, risultano giustificate, oltre che dai lavori del Crostolo, da vari altri incarichi che gli erano continuamente affidati: così nel corso del 1462 egli ebbe a compiere le ispezioni relative all'Olona, di cui si dirà più innanzi: il nuovo naviglio di Cremona richiedeva a sua volta il suo intervento per appianare delle divergenze fra bresciani e cremonesi: infine toccava ad Aristotile di occuparsi ad intervalli dei vari lavori in corso nel Ducato, del che rimane qualche ricordo indiretto nei carteggi ducali, quale troviamo nella lettera riguardante Lecco. (1)

« Potestati et Presidentibus Communitatis

« Terre nostre Leuti (Lecco).

« Avendo nuy già più di et più di passati inteso da maestro « Aristotile nostro Inzegniero la fede dilligentia vigilantia cura « industria et bono inzegno de Perino Marono circa li lavorerij di « quella nostra terra, havessemo piacere asay che quelli tali lavorerij « se governassano e facesseno mediante la cura et industria del « dicto Perino. El quale siando della terra meglio li potera soli- « citare et cum mancho premio che non saria un altro, maxima- « mente siando luy apto et pratico a farli fare. Nuper vero havendo « inteso che dicti lavorerij se fano senza sua partecipatione e con- « silio, ne siamo maravigliati considerato como havemo dicto ch'el « dicto maestre Aristotile molto ne ha laudato l'opera sua per « utille et bona. Se aduncha vuy haviuti altri urgenti aspecti in

(1) Reg. Missive n. 53, fol. 309 *t* - Arch. Stato, Milano.

« contrario, a nuy pare che debiate operare el prenominato Perino
« in li dicti lavorerij et preheminentie.

« Date Mediolani die XXVIII januarii 1463 ».

Delle pratiche relative alle divergenze fra bresciani e cremonesi abbiamo qualche notizia nelle seguenti due lettere di Aristotile al Duca:

« Ill.mo Signore post debitam recomendationem. Siamo stati
« ad Cremona et avemo refferito ali Cremonesi tuto quello havemo
« in comissione da Vostra Excellen.a; poy li rechiedessemo uno
« Inzignero che venesse cum nuy per vedere le boche de le seriole,
« che son nel navilio, e che se lamentano essere mal modulate.
« Et etiam per vedere el cavamento diceno hanno facto li bressani
« in Oglio per torgli l'acqua del navilio de Cremona. In summa
« non ne hanno voluto dare nè Inzigneri nè altri. Et siamo venuti
« ad Calzi, et poy unaa cum Francesco da Castelnovo fictavele
« de la possessione de Calzi et cum el guardiano de le porte del
« navilio siamo andati a la bocha d'esso navilio per vedere dicto
« cavamento hanno facto Bressani in Oglio. El quale ne pare ch'el
« non sia de tanto detrimento nè danno ali Cremonesi quanto
« loro faceveno e fanno le lamente grande. Anzi ne pare, e così
« è la verità, che li Cremonesi hanno più tosto casone de lamen-
« tarse de quilli de Antignago che li togliono l'acqua del navilio,
« che non hanno di Bressani, et così pare per effecto, che quilli
« de Antignago gli togliono dicta acqua et non Bressani, perchè
« per la Seriola d'essi de Antignago va più acqua che non va per
« il navilio et hanno facta la chiusa de prede denanze a la bocha
« del navilio, la quale è casone de obviare che l'acqua non vada
« per lo navilio, et per la soa Seriola gli va bene e grossa. Sichè
« s'el non fusse che V.ra Excellentia ha scripto ali Rectori de Bressa
« che la gli manderia uno de li soy, per dicta casone, non ande-
« riamo, perchè pocho pocho se podemo dolere, et è più tosto
« superflua nostra andata che necessaria per questo. Ma consi-
« derato che quella gli ha scripto, gli andaremo e al meglio che
« saperemo governaremo questa cosa, recomendandone sempre, et
« iterum ad quella. Date Calcii die XVI decembris 1462. (1)

« Eiusdem V.e Excellentie fidelissimi servitores

« Johannes de Caymis et Aristotiles de Bononia ».

---

(1) Raccolta Autografi: Ingegneri - Arch. Stato, Milano.

« Illustrissime Domine my singularissime. Io sono stato a
« Bresia cum miser Zohane Caim et intexo quanto lui à esposto
« a quili retori de Bresa tanto umanamente et cum belo modo
« reduti a volere fare per modo che li cremonexi e li bressani
« possano godere umanamente dita aqua. E se la sua andata
« non era, li bressani aveano deliberato ritornare poxo le feste
« a fare molto pezo de prima segondo el dito loro. E a la ve-
« nuta del dito Zohane Caim informarà la Signoria vostra più
« ad pieno del tuto. Hozi retornassemo a Cremona e lo reffe-
« rendario me disse volesse ritornare una altra volta su a la bo-
« cha d'esso navillio per modelare e vedere esse seriolle ho vero
« roze. Et io li rispoxi chera manchato da tuti loro che non
« m'aveano voluto darne alcuno cum mi che me mostrasse et
« nominasse dite boche, niente di mancho a la ritorna mia ch'io
« farò da Parma e d'Arezo (*Reggio*) come ho dito alore che siano
« in ponto andarò a vedere le seriole, e quelle aque da Mozanega
« le qualle se possano cundure per utile d'esso navilio. E del
« tuto virò informato a Vostra Signoria. Domatina me parto e
« vado a Parma. Avixo Vostra Signoria come per una altra
« scrisse che fornito ch'io avesse a parmesani et a rezani et ri-
« trovandome presso de Bologna, la Excelencia Vostra me avi-
« xasse se quella era contenta ch'io andasse a servirli per sei ho
« per hocto dì, como per più letre ano scrito a la Signoria Vo-
« stra, de la quale cossa non me esendo scrito per letre ch'io li
« vada io non li andarò. Sempre ma ricomando a V. Ill.ma Si-
« gnoria. Cremone die XX decembris 1462.

« Vestre Ill.me Dominationis

« Servitor ARISTOTILES de Bononia, ducalis
« Architecto ».

Concordate le opere idrauliche nel territorio parmense, Aristotile non doveva tardare a ricevere dal Duca di Milano altri importanti incarichi. Un miglioramento nelle condizioni irrigue del territorio fra Milano e Varese, con un possibile allacciamento col lago di Lugano fu lungamente vagheggiato, e lo stesso Leonardo ebbe più tardi a fare qualche studio in proposito. Francesco Sforza aveva già, nella primavera, del 1462, dato incarico al suo ingegnere di provvedere ad aumentare la portata del

fiume Olona: ed Aristotile si era tosto recato sui luoghi, riferendo colla seguente lettera: (1)

« Illustrissimo et excellentissimo mio Signore. Io ho veduto « comenzando presso de Milano nella horona et venire fino « dove nasse ditta horona, zoè dissopra da Varexe e più holtra « sono stato fino a Ripa et a Capo del lago de Lugan, per ve- « dere sel ditto lago per via de cavamenti el si potrà fare di- « corere ne la sopra dita horona. Et vedendo la spexa e cava- « mento in extima belle grande, me parso de non darlla a Vo- « stra Signoria dita spexa. Io cavalco hozi cum uno homo ex- « perto nel paixe, el qualle me dice mostrame valate e forare « di tale montagne ch'io porò cavare fora del sopra dito lago « de Lugan aqua tanto quanto serà necessario a la dita horona « facille e cum pocha spexa niente de mancho io non posso ri- « spondere a la Vostra Illustrissima Signoria fino a tanto ch'io « non o veduto. Vero è ch'io ho trovato una aqua se chiama « el Stabio, el qualle cum mancho de libre 300 se faria uno po- « cho de cavamento coreria nella horona. Ma intendendo io la « leze e capitoli vechi e novi d'essa horona de le moline e « prati come e quando se deno adaquare che ben ch'io sopra « zonzesse dita aqua del sopra dito Stabio la quale seria aqua a « tri roizini, et seria si pocha ch'el non faria niente al bixogno « de l'aqua bixogna a Milano, perchè io ho compresso che tanti « valentissimi homini et notabilissimi inzigneri in fino a qui ano « havuto le scarpe da qua a la brigata, e cossì spero io de fare « quello medesimo, niente de mancho farò quanto a mi serà po- « sibille. E cum qualche bona cumchluxione presto cercarò de « venire a la vostra Signoria a la qualle umile mente ma rico- « mando. Data Varexe, die ultimo madii 1462.

« Eiusdem Dominationis Vestrae,

« Servitor fidelissimus ARISTOTILES de Bononia
« cum recomendatione ».

Il Duca, in relazione a quelle proposte, appena Aristotile ebbe disimpegnato l'incarico riguardante il Canale di Crostolo,

(1) Raccolta Autografi: Ingegneri - Arch. Stato, Milano - Vedi: E. Motta, in Bollettino Stor. Svizzera Italiana. Anno 1881, p. 282.

emanava il seguente decreto relativo all'Olona, col quale ebbe modo di esprimere tutta la sua fiducia all'ingegnere bolognese:

« Dux Mediolani etc. Anno superiore die XVIIII mensis May
« permoti assiduis querimoniis multorum qui multiplices iactura et
« damna se pati exponebant propter impeditum aque fluminis
« Olone decursum, preter statutorum et ordinem huius celeberrime
« urbis nostre dispositionem, cum ipsi non possent eorum prata
« irrigare, sequerenturque exinde nedum privata verum etiam pu-
« blica huic nostre Civitati detrimenta propter molendi deffectum,
« remanentibus in sicco molendinis, ut opportune indemnitati et
« publice et private, ac etiam justicie provideremus, prehabita ni-
« hilhominus diligenti ac matura deliberatione et consultatione
« dominorum de Consilio nostro secreto, commissionem per pa-
« tentes litteras fecimus egregio militi et doctori domino Johanni
« de Angellellis de Bononia Capitaneo Justicie, Gabrieli de Stampis
« Judici stratarum Mediolani, et Steffanino de la gierola familiari
« nostro. Qui habita invicem communi participatione invigilarent
« intenderent, et communicata opera diligenter efficerent ut ordines
« et capitula per nos salubriter editto et in litteris commissionis
« predicte inserta, et que veteribus ordinibus dicte civitatis nostre
« super aqua dicti fluminis editis superaddimus observarentur, nul-
« loque ad aliquem contrafacientium respectu habito, executioni
« penitus mitterentur. Verum cum pro modulatione rugiarum dicti
« fluminis electi alias fuerint duo Ingeniarii, alter nomine eorum
« qui in partibus superioribus dicti fluminis rugias et prata pos-
« sident, alter vero parte eorum qui in partibus inferioribus aquam
« ex eo flumine ad molendina et irriganda eorum prata exhauriunt,
« qui tamen Ingeniarii nunquam concordes esse potuerunt sed va-
« riantibus ipsorum in hac re judiciis ut nobis apertissime constat
« commissio inexecuta remansit fueritque nobis opere precium
« denuo utrinque lamentationes et querimonias audire, ut iam tan-
« dem hac molestia liberaremur, finemque et modum debitum
« huic rei imponeremus et omnes discordiarum et controversiarum
« causas e medio tolleremus, elegimus et per presentes eligimus
« virum nobilem et probate fidei Magistrum Aristotilem de Bononia
« Ingeniarium nostrum dilectum de cuius industria, diligentia,
« rectitudine et vigilantia abunde confidimus qui solus et sine

« aliquo alio ingeniario una cum predictis capitaneo et iudice aut
« altero eorum, rugias ipsas tam partium superiorum quam et
« inferiorum in dicto flumine fabricatas diligenter revideant et
« moderari ac reformari faciant, prout ordo et expositio com-
« missionis eisdem capitaneo et Judici utsupra facte postulat, et
« requirit, commemorantes eisdem capitaneo et iudici ac ipsos
« admodum onerantes, quatemus pro quantò gratiam nostram
« caripendunt, circa observantiam omnium et singulorum premis-
« sorum, adhibeant omne curam omnemque diligentiam ut dicta
« aqua continuum habeat ad hanc Civitatem nostram decursum
« secundum dispositionem statutorum et ordinum predicte nostre
« Civitatis Mediolani *(omissis)*. » [1]

Aristotile, recatosi a Legnano, aveva però trovato ostacoli ad avviare i lavori per regolare alcune derivazioni, sia perchè non gli venivano apprestati i materiali, sia per varie obbiezioni fondate sopra una antecedente grida ducale, che gli abitanti di Legnano ritenevano violata dalle opere progettate. Aristotile scriveva quindi al segretario ducale Cicco Simonetta, chiedendo istruzioni sul modo di agire, e dichiarandosi sulle mosse per recarsi a Varese, per compiervi gli studi necessari. [2]

« Magnifice domine honorand.mo Hozi zonsi qui a legnano
« per moderare et vedere laqua possa venire chomodamente a
« Milano de la holona: avixo vostra magnificenzia chome quisti
« zintilomini tuti inseme mano risposto che loro non ano ancora
« aparecchiato prede ne chalzina per chassone de moderare dicte
« boche, et dichono loro non le poderano avere in fino a mezo
« mazo prossimo che vene. Io li o fato chomandamento a pena 50
« ducha doro, che per niente aprano ne possano fare aprire dicte
« boche da roze. Eziam me ano dito che segondo la crida de
« alouixo trombeta fata per parte del signore et hoficiali non se
« attende altro se non chio hobserua el modo hordinato fato per
« li inzigneri passati. Io ue mando la crida inchiuxa in questa a
« cio la possati vedere perche dichono loro non posso fare se non

(1) R. Missive n. 53, fol. 325 - Arch. Stato, Milano.
(2) Bibl. Nationale, Paris - MSS italien, Cod. 1589, fol. 127 bis.

« tanto quanto dice dita crida e segondo intendo da loro sepure
« io volesse moderare, chio alzasse de legname: io lio dito chio
« ho in chomissione de moderare de muro, niente di mancho avi-
« xatime chome volite chio facia perche domenicha io andaro di
« la da Varexe cum Maistro prandino per antizipare el tempo e
« per vedere laqua se volle azonzere nela horona e in quanto
« tempo et quanta spesa li pora andare, etiam avixo vostra Ma-
« gnificentia che per lo prexente aportatore di questa, el quale e
« pedrolo de sado champaro, chio non volio altro che lui apresso
« de mi perchio lo atrouato fidele e solicito e sa fino a una spana
« di terra e chi e con me lia a stare sopra dita horona.
« Data in legnano die 16 aprile 1463.

« Vostro servitor ARISTOTILES
« de Bononia ».

Nello stesso anno 1463 Aristotile riprendeva il mandato di visitare le varie costruzioni militari del Ducato: nel giugno doveva occuparsi del Castello di Sartirana, come risulta dalla lettera ducale diretta al podestà Grifo:

« Potestà. — Perchè io intendo mandare là Maestro Aristo-
« tile per alcune cose che sonno da eseguire, et quello sia neces-
« sario vorria ancora ti lo intendesse; pertanto voglio che domane
« che sirà venerdì circa le ventidue ore te debbie partire dellì
« et venirtene ad Mortara overo ad Viglevano et la mattina poy
« sequente che sirà sabato, trovarate qui da mi ale XV hore
« acciò che omnino te possi spacciare et tornartine inderieto as-
« sieme con esso Maestro Aristotile domenicha damattina. Et
« veniray informatissimo et portarai etiam in scriptis ad che
« termine se retrova la fortezza et tucto.
« Datum Mediolani XIIII Junii 1463 » (1).

Nell'ottobre egli veniva incaricato di alcuni lavori nella Rocca di Bajedo in Val Sassina, dove già si era recato nel 1460, come già si disse: il che risulta dalla lettera diretta all'ingegnere ducale Tomaso Nogarolo: (2)

---

(1) Raccolta Autografi: Ingegneri - Arch. Stato, Milano.
(2) Reg. Missive n. 65, fol. 82 *t* - Arch. Stato, Milano.

« Per che tu ne hay scripto che te vogliamo mandare Ma-
« gistro Aristotile overo un altro ingegnero per andare a vedere
« el lavore facto de la rocha de Baie, nuy te mandiamo esso
« Magistro Aristotile el quale se partirà domane matina si che
« andarete de compagnia tute duy alla dicta rocha de Baie. Et
« poy remadaray Magistro Aristotile del tuto informato a Bar-
« tholomeo da Cremona.

« Mediolani XII octobris 1463 ».

Pochi giorni dopo, il Castellano di Abbiategrasso riceveva l'avviso della venuta di Aristotile, per altri lavori occorrenti a quel Castello: (1)

« Castellano Abiatisgrassi.

« Havemo veduto quanto ne scrivi de la spesa bisogna in
« quello nostro castello li. Unde per satisfare ad quanto è neces-
« sario, mandiamo li Maestro Aristotele nostro Ingegnero, quale
« insiema con ti examinarà la spesa, quale è necessaria et oppor-
« tuna li. Il quale retornato che sia, al tuto faremo opportuna
« provisione.

« Mediolani XXIII Octobris 1463 ».

Nel mese seguente, Aristotile aveva eseguito il rilievo del Castello di Sartirana, d'ordine del segretario ducale Simonetta, come risulta da questo documento:

« 1463. 26 nov.bre in Sartirana.

« Mexure tolte de tutto el castello de Sartirana facto fare per
« lo Mag.co D. Cecho Simonetta tolte da cima ad fondo per Maistro
« Aristotile da Bologna, Maistro Bartolomeo da Comazo inzignero
« presenti mi Jacomo Griffo Podestà, Nicolino da Caxale factore,
« Maffeo da Lode factore, Maistro Christovaro de Restello, Antonio
« Mancino, Jacomo da Bergamo, Sandrino da Lode, Guillelmo
« Trovamala et Bernardo de Restello, tutti maistri muratori
« a dicta fabrica. A le quale mexure hanno consentito, et cusì
« nuy etc. ».

L'anno 1464 doveva essere l'ultimo dei cinque trascorsi da Aristotile al servizio del Duca di Milano. Un primo accenno a voler passare ad altri servizi, potrebbe riconoscersi nel fatto che,

(1) Reg. Missive n. 65, fol. 88 *t* - Arch. Stato, Milano.

nel settembre di quell'anno, egli presentava al Duca di Ferrara « una fontana de rame dipinta, coll'arma del Duca et uno livello da livellare qui a Fossa d'Albero » : [1] e poco dopo, mentre i lavori del canale di Parma richiedevano ancora il suo intervento, egli scriveva a Francesco Sforza: [2]

« Ill.mo Signore mio: perche mia donna era andata via con sey « figlioletti a belreguardo per andare al suo cammino, e como sa « V.ra Ex.ia ebbi comandamento reste de non andare via per ca- « sone deli lamenti de parmesani, ho deliberato obedire V. Ill.ma « Sig.ia cio io vada a pauia per trouare qualche compagnia ala « ditta mia donna et figlioli: pertanto prego V. S. per lamore de « dio se degni delle doe cosse fare luna, o vero lasarme andare « con ley, o vero habi tale modo che la possa condure senza mi, « che saria el modo dodici o vero quindeci ducatti. Auisando « V. Ex.ia che per tuto dimane staro a pauia solum per aspettare « risposta de V. S. ala quale continua me recomando.

« Octob. 1464.

« Servitor ARISTOTELIS ».

E il Duca si affrettava a rispondere, in termini molto duri: [3]

« Magistro Aristotile de Bononia ducali Ingeniario.

« Respondendo al tuo scripto quale ne hay facto dare questa « matina d'essere andato ad Pavia per trovare compagnia alla tua « dona et figlioli rechiedendone che vogliamo fare una delle due « cose, o lassarti andare con ley o vero darti XII o XV ducati « adciochè se possa condure senza ti, dicimo ne meravigliamo te « sei partito senza nostra licentia, et volimo che per quanto hai « cara la gratia nostra, mosta *(rimossa)* ogni cagione et exce- « ptione, te debii retrovare qui da nuy per tutto el di de zobbia « *(giovedì)* proximo che vene, mandando la tua dona como me- « glio te parirà.

« Mediolani die XIII Novembris 1464 ».

Risulta quindi che la famiglia di Aristotile, costituita dalla moglie e da sei figli in minor età, si trovava allora a Bere-

---

(1) Ferrara - Camera ducale: Reg. Entrata e Uscita, anno 1464 C. 37.

(2) Bibl. Nationale, Paris - MSS italien, Cod. 1590 fol. 457.

(3) Reg. Missive - Arch. Stato, Milano

guardo, il che porta a pensare che in quell'anno Aristotile vi avesse avuta la dimora per attendere ad alcuni lavori occorrenti a quel naviglio fra Abbiategrasso e Pavia, al quale aveva lavorato ventisei anni prima il padre suo, assieme agli altri ingegneri ducali Michelone de' Mariis e Giacobino Della Valle: l'accenno al viaggio a Pavia, per potere accompagnare la famiglia « al suo cammino » costituisce un indizio dell'intenzione di Aristotile di ritornare a Bologna. Infatti, in data 25 ottobre veniva rilasciato un salvacondotto (1) « nobili familiari nostro dilecto Mag.o Aristoteli de Bononia » che colla moglie e famiglia, in numero di dodici persone intendeva trasferirsi a Bologna.

(1) Reg. Missive n. 108, fol. 30 *t* - Arch. Stato, Milano.

CAPITOLO X

Al rimpatrio di Aristotile ebbe forse a contribuire la morte dello zio Bartolomeo, che vedemmo operare in Bologna, al Palazzo degli Anziani nel 1430, poi nel 1437 al Palazzo dei Notaj, negli anni 1438-1440 al Palazzo del Podestà, e nel 1450 al portico de' Merzari: ancora egli è ricordato nei lavori del Palazzo dei Notaj nel 1454, e nel 1459 nei libri di spese per i lavori di S. Michele (1): nel settembre del 1462 trovandosi sulla strada della Beverava, poco fuori di Bologna, egli veniva a contesa con due villici, i quali, con un grosso palo di castagno, levato da una vigna, « vulneraverunt magistrum Bartholomeum quon- « dam Fioravantis, muratorem civem bon. ex quibus percussio- « nibus ipse magister mortuus est ». Interessi di famiglia, necessità di proseguire i lavori lasciati interrotti dallo zio Bartolomeo, persistenti inviti del Comune di Bologna, legittimo desiderio di accasare la numerosa famiglia nella sua città natia, dovettero decidere Aristotile ad abbandonare la Corte sforzesca.

A quest'epoca deve indubbiamente risalire la supplica, senza data, presentata da Aristotile per ottenere il pagamento del suo credito verso la Corte ducale: il quale documento, ravvicinato all'altro, richiedente 12 o 15 ducati per il viaggio della famiglia da Bereguardo a Bologna, attesta come Aristotile, durante i sei anni

(1) Bartolomeo de' Fieravanti aveva avuto ancora nel 1459, dalla moglie Camilla, un figlio, tenuto a battesimo da « Magister Antonius a Masignis » che doveva essere della famiglia dei rinomati scultori, di cui rimangono in Bologna pregevoli lavori.

trascorsi in servizio del Duca di Milano, non avesse lucrato sui numerosi incarichi disimpegnati:

« Illustrissimo et benigno principe. — Restando il vostro « fedelissimo servitore Magistro Aristotile de Bononia Inzignero « creditore per il suo sallario de la S. V. de ducati CLXXX, « et deliberando cum bona licentia di quella redurse a Bolonia « a casa sua, ma non possendo rendere honore ad la Excellentia « V.ra come è desideroso, cum summa fede devotione et spe- « ranza recorre et si recommanda ad quella pregandola si digna « provedere in modo et forma, che sia presto satisfacto di quello « resta havere, vel al mancho de ducati Lta. Et del resto farli « fare assignatione sopra il datio de la ferrareza, o vero sopra « li gualdi nel anno proxime avenire, vel aliter come meglio « piace ad la Excellentia V.ra, la quale Dio feliciter conserva.

(A tergo) « Supplicatio magistri Aristotilis de Bononia Inzi- « gnerii » (1).

A queste difficoltà finanziarie nelle quali si trovava Aristotile, e che sarebbero prova della sua onestà, si riferisce anche un'altra lettera pure senza data, ed indirizzata « Domino Cicho de Calabria Ducali secretario primo » recante al posto della firma le sole iniziali E. V. colla quale si raccomandava che Aristotile fosse pagato del suo avere dal Duca, affinchè lo scrivente potesse sottrarsi alla domanda di un prestito di « certi ducati » che occorrevano ad Aristotile per partirsi da Ferrara, dove questi si era recato probabilmente per presentare a quel Duca la fontana di rame.

« Jesus.

« Magnifice. Magistro Aristotile dixe ch'el Segnior ha dito « ch'el vole sia con effetto satisfato, ma ch'el dubita per le « occupatione presente no sia menato in longo; il perchè m'ha « richiesto in presto certi ducati, li quali dixe esserli necessarii « per la soa andata da Ferraria. Io ho tolto termine de pre- « starli dui dì. Prego Vostra Magnificentia (si con sua prudentia « il po fare) opera che fra ogi e domane il Segnior fagia dare « qualchi dinari a esso Magistro Aristotile, per chè così faciendo

---

(1) Raccolta Autografi: Ingegneri - Arch. Stato, Milano.

« no harò cason de prestarli quilli ducati li quali li do con « extremo sconzo e li quali so no haverò mai, per che me ver- « gogniarò a domandarli e anche perchè con lo tempo lo ho « adoprado in cosa in la qual meritarà maior cosa. Pur adesso « sono alextremo de denarî, haro tanto a caro como se Vostra « Magnificentia me li donasse se la fa che per via dil Segnior « io sia fora de prestarli ».

« Eiusdem Vestre Magnificentie (1)

« E. V. »

Aristotile ritorna in patria, in poco prospere condizioni finanziarie, ma con una riputazione così consolidata, da vedersi senza indugio riammesso al servizio del Comune di Bologna, con una deliberazione del luogotenente di Bologna, Giovanni d'Amelia, la quale è una vera esaltazione di Aristotile, e merita di essere riprodotta: (2)

« Johannes de « Amelia } Bonon. etc. Locumtenens

« Dilecto Nobis *Aristoteli Fierauantis* ciui Bonon. salutem in « Domino. Architectorum opera omni tempore magnificienda est, « cum sine ipsa preclara edificia et publica et priuata edificari ac « construi non possint. Quod posteaque ita est, curandum esse « censemus: ut in hac tam magnifica ciuitate egregij sint Archi- « tecti, quorum consilio ultra operam suam, quam rei publice « prestabunt: ciues quam plurimi, quod sine ciuitatis ornamento « esse non poterit, ad uaria edificia ac magnas et preclaras edes « edificandas inducent: ea propter, cum anima aduertamus « Maximos pontifices ac summos principes et dominos nostro me- « diocri diligentia hactenus ob tuum admirabile ingenium, et incre- « dibilia pene opera tua studuisse, te *Aristotelem* apud se habere: « decreuimus te ad patriam omnino uocare, et ex publico tibi « salarium constituere ut in ea honorifice uiuere possis: presertim « cum exploratum habeamus te Architecturam ita tenere, ut in

(1) Raccolta Autografi: Ingegneri - Arch. Stato, Milano.

(2) Grande Archivio Antico Reggimento, Bologna: Lib. 14 n. 19. Vedi Memorie di Belle Arti, Serie V, 1844.

« toto terrarum orbe, nedum in ipsa Italia parem non habeas.
« Testes sunt multi populi, multeque gentes apud quas ea efficisti,
« que totum omnium Architectorum mundi Ingenium, si simul
« coniugi posset, cogitare minime sciret, ex quo de te, et merito
« quidem dici potest Nemo scit in Architectura quicquid *Aristoteles*
« Bononiensis ignorat. Te igitur uirum prestantissimum eligimus
« constituimus pariter et deputamus in Architectum huius Inclyte
« ciuitatis Bononie, ad beneplacitum R.mi D.ni Legati nostri et
« Regiminum huius ciuitatis, cum salario librarum quindecim bon.
« tibi singulo mense à camera persoluendarum et cum emolumentis
« honoribus comodis prerogatiuis, oneribus et alijs quibuscumque
« ad huiusmodi officium spectantibus et pertenentibus. Hac cum
« lege: ut quotiescunque tibi comissum fuerit Ire debeas ad
« procurandas arces et castella huius comunitatis: que, si opus
« fuerit omni tempore sumptibus ipsius camere Instaurari et repa-
« rari facere tenearis, prout tibi iniunctum et commissum fuerit:
« propter que nullum aliud ab ipsa camera salarium aut mer-
« cede petere possis. Mandantes omnibus, ad quos spectat, qua-
« tenus te ad officium antedictum, inchoando Kal. Januaris
« proxime, futuris recipiant et admittant, faueant et assistant, et
« tibi in cunctis illud concernentibus pareant et obtemperent, ac
« de salario et alijs consuetis debitis temporibus respondeant et
« responderi faciant sub prefati R.mi D.ni Legati et nostre Indi-
« gnationis pena.

« Datum Bononie in palatio Residentie nostre, sub consueto
« sigillo prefati R.mi D.ni Legati, quo utimur: die XIIIJ Mensis
« Decembris MCCCCLX quarto ».

Tale nomina veniva confermata nello stesso giorno 14 dicembre, a pieni voti [1]: l'ufficio implicava per Aristotile l'obbligo di « ire ad fortilitia Comitatus, cum opus fuerit et providere necessitatibus suis »: ma non gli doveva mancare l'occasione di trovarsi adibito a lavori d'indole architettonica, nei pubblici edifici ai quali aveva già atteso lo zio Bartolomeo di Fieravanti: così ai 13 di febbrajo 1465, egli è occupato « in reparatione nonnullorum locorum positorum in Palatio Potestatis, et circa Portas civitatis » [2]:

---

[1] Grande Archivio dell'antico Reggimento, Bologna. Vedi Gualandi pag. 21.
[2] Grande Archivio dell'antico Reggimento, Bologna. Vedi Gualandi pag. 21.

varie altre annotazioni di pagamenti consentono di seguire l'opera di Aristotile in quell'anno: nel giugno, per « unam domum « seu mansionem in Palatio », nel luglio « pro reformatione in uno « sperone »: nel novembre « pro expense reparationum (fluminis) « Rheni » [1]: nel dicembre « pro reparatione Turris Arenghi ». A queste complesse mansioni in patria egli deve aver atteso anche nel seguente anno; nel 1465 egli ebbe un'altra figlia, di nome Laura, dalla moglie Lucrezia Poeti, della quale rimaneva vedovo, risultando negli anni seguenti che era passato a nuove nozze con certa Giulia, dalla quale ebbe nel 1472 la figlia Elena [2]. Durante questo periodo di relativa tranquillità domestica, Aristotile si trovava in grado di accrescere il suo patrimonio, come risulta da varie menzioni del suo nome in istromenti riguardanti locazioni, promissioni e compere, risalenti all'anno 1466. Ma non erano trascorsi due anni dalla nomina ad ingegnere del Comune, e la persistente fama di Aristotile gli procurava nuovi inviti ad espatriare. Il Re di Ungheria, con lettera inviata a mezzo del suo ambasciatore, aveva pregato le autorità di Bologna « ut magistrum Aristotilem « Fioravantis, architectum et Ingignerium comunis Bononiæ, ad se « mittere vellent, cum ejus opera plurimum indigeret et uti vellet « in rebus quibusdam, quas contra perfidum Turcum construi fa- « cere proposuerat » [3]. L'invito sembra quindi originato da qualche proposta, fatta dallo stesso Aristotile, di carattere difensivo contro la minaccia di una invasione dei turchi. La Comunità di Bologna, aderendo all'invito del Re di Ungheria, inviava Aristotile, promettendo a questi che, durante la sua assenza, gli sarebbe stato corrisposto egualmente lo stipendio: a questa circostanza, la quale per sè stessa stabilisce la provvisorietà dell'incarico, ed un limite all'assenza da Bologna, dobbiamo di poter precisare il tempo impiegato da Aristotile nella sua missione in Ungheria:

---

[1] Riparazioni accennate anche da Serafino Calindri, in *Dizionario Geografico*, ecc., Bologna, 1782.

[2] La figlia Elena, forse l'ultima nata da Aristotile, battezzata ai 2 febbraio 1472, ebbe a padrino Jacopo de Luppari, della famiglia dei mercanti che avevano le loro botteghe attigue al Palazzo Isolani di S. Stefano. L'atto così dice: « Helena filia Aristotelis Feravantis et Julie ejus conjugis, contrata S. Proculi ».

[3] Grande Archivio dell'antico Reggimento, Liber Mandatorum n. 16, pag. 156.

giacchè nel marzo 1468 si provvedeva al pagamento di sei mesi di stipendio « videlicet Januarii, Februarii, Martii, Aprilis, Maij « et Junij anni predicti 1467, quibus abfuit apud prefatum Sere- « nissimum Dominum Regem ». [1]

Di quanto abbia fatto Aristotile in Ungheria non si ha notizia sicura, sebbene il Ticozzi abbia asserito, ed altri dopo di lui ripetuto, che Aristotile ebbe a costruirvi un ponte sul Danubio, e fatto cavaliere per tale lavoro, abbia avuto la concessione di coniare moneta col proprio nome. La brevità di quel periodo di assenza, quando si tenga calcolo altresì del tempo assorbito dal viaggio, ci porta a pensare che Aristotile possa avervi progettati ed avviati soltanto alcuni lavori di difesa, non esclusa qualche opera idraulica lungo il Danubio. E ch'egli fosse ritornato in Bologna sùbito dopo quel semestre di assenza, risulta dal fatto che in data 25 ottobre 1467 egli vi è menzionato come padrino di Ginevra, figlia di Stefano Righi [2]. Un altro istrumento di compera segnala ancora Aristotile in Bologna nel 1469.

---

(1) Grande Archivio dell'antico Reggimento, Liber Mandatorum n. 16, pag. 156.
(2) Libri battesimali, Cattedrale di Bologna: Vedi *Memorie* Serie V 1844.

CAPITOLO XI

Nel 1470, Aristotile si recava ancora a Cento, dove era scarsità d'acqua per i bisogni della vita; e contro ogni parere che già era stato formulato, vi progettava un acquedotto fra S. Giovanni in Persiceto e Cento, e lo eseguiva non senza suo personale sacrificio. Ma per la natura del terreno, e per non essere ancora assodate le sponde dell'acquedotto, si erano verificate delle corrosioni, in base alle quali insorsero vive controversie coll'ingegnere, non senza richiesta di rifusione dei danni, in duecento ducati d'oro. Nel frattempo, perveniva ad Aristotile l'invito per parte del Sacro Collegio dei Cardinali, di recarsi a Roma per eseguire il trasporto dell'obelisco di Giulio Cesare, sulla piazza di S. Pietro.

Già il papa Nicolò V aveva posto il pensiero sul trasporto di quell'obelisco, che ancora si innalzava al suo posto originario, ma si trovava in buona parte interrato; e l'invito di recarsi a Roma, pervenuto ad Aristotile nel 1455, dopo il trasporto della torre della Magione, può riannodarsi a tale intenzione. Venuto a morte quel pontefice nel 1455, il progetto veniva ripreso solo nel 1471 da Paolo II. Aristotile, aderendo all'invito del Collegio dei Cardinali, si era recato a Roma, e come riferisce il Volterrano, potè il pontefice « ragionare una sera con Aristotile architetto, del modo di « poter trasportare l'obelisco Vaticano su' la Piazza di S. Pietro: « ma fu assalito la medesima notte da una apoplexia, per la quale « passò di questa vita, a di XXVII di luglio del medesimo anno ».

Questa morte improvvisa di Paolo II, è pure ricordata in una petizione che le autorità di Bologna indirizzarono al Cardinale Legato, in merito alla questione dell'acquedotto di Cento; si

legge infatti in quella petizione [1] come Aristotile, dopo la repentina morte del pontefice avesse a Roma ricevuto cinquanta ducati « pro labore suo » e per consiglio avuto da un Cardinale fosse ritornato a Bologna, dichiarandosi sempre disposto a compiere il trasporto dell'obelisco, qualora il nuovo papa avesse voluto attuare il proposito del suo predecessore: lo scopo di quella petizione era che, per sottrarre Aristotile alle difficoltà che gli derivavano per i reclamati compensi dell'acquedotto di Cento, gli fosse concesso il vicariato della Pieve, per un anno:

« D.no Cardinali *Mantuano* Bonon. Legato, Antiani etc.
« ac Sexdecim etc.

« R.me in Christo pater et domine Domine et pater noster obse-
« ruandissime, post commendationes. M. *Aristotelis* Bononiensis
« est uir bonus et integer, in architectura acutum habet ingenium,
« et Judicio nostro, parem ei non uidemus. Non solum Itali, verum
« et barbari principes ac reges eum ad se pluries uocarunt, cuius
« opera sunt usi magnis in rebus: quem postea pecunijs et hono-
« rificis donis affecerunt, eius mirabilis uirtus facit, ut non solum
« nobis carus et gratus sit, sed etiam ut eum V. R.me D. libenter
« comendemus. Centi oppidum aqua carebat, qua molere posset,
« quod non erat absque totius oppidi, et uicinorum magno inco-
« modo, et R.mi D.ni Cardinalis Bononien. non parua iactura.
« *Aristoteles* suo prestanti Ingenio contra omnium sententiam et
« opinionem, nouam uiam Inuenit, qua à Sancto Johanne Imper-
« siceto Centum profecto, aquam conduxit. In aquaeductu confi-
« ciendo omnem curam studium et diligentiam adhibuit cum longo
« et graui labore, ac periculis, et expensis, quas ultra premium
« sibi constitutum, de propriis pecunijs soluit. Tandem opus mirum
« et laudabile fuit ac non paruo premio dignum cum illorum ho-
« minum comodo, et R.mi D.ni Cardinalis non mediocri utilitate.
« Sed cum opus ipsum sit nouum nec ubique terra tenax esse
« non potest, quin aliquibus in locis corruant ripae, cum adhuc
« firmae et solide esse nequeant, quod *Aristoteli* ascribi non debet,
« ab eius inuidis et maliuoles delatum est ad ipsum R.mum D.

---

[1] Grande Archivio Antico Reggimento Lib. 17, n. 20 - Vedi Memorie Belle Arti, Serie V, 1844.

« Cardinalem, quod res hec modo ad ducentos aureos impensam
« exigit. Id si sat non fuit: ei quem impingunt, quod acceptis quin-
« quaginta aureis à Sacro R.morum D.norum Cardinalium collegio
« pro conducenda acu July Caesaris ad sanctum petrum, istinc
« abiit nulla petita licentia. Quae res aliter se habuit felices recor-
« dationis Paulus pontifex Maximus cupiebat, ut acus illa tran-
« sportaretur. *Aristoteles* nonnulla fecit ac fabricauit: quibus ex-
« pediret, si pontificis uoto satisfieri possit. Tunc repente mortuus
« est pontifex. *Aristoteli* pro labore suo numerati fuerunt ducati
« quinquaginta, postea cum R.mi D.ni Hiceni scitu et consilio ad
« nos redijt, idquod, et si ita se se habuerit, tamen etiam paratus
« in futurum opus ipsos quinquaginta aureos compensare, si S.mus
« D. N. sui predecessoris uult propositum prosequi. R.mus Cardi-
« nalis Bon. pro sua innata bonitate et sapientia considerans quot
« labores pericula et expensas ultra premium constitutum protu-
« lisset *Aristoteles*, ei uicariatum plebis ab annum decreuerat.
« Modo ueretur ne sententiam mutet ob illos quinquaginta aureos
« isti pro acu Caesaris acceptes, et propter impensam tre-
« centorum ducatorum, quam aquaeductum exigere dicunt. Sed
« omnium Judicio nulla in re errauit Ciuis et Architectus noster
« dilectus, nec jure reprehendi potest, imo laudem et premium
« meretur cum aquae preter spem omnium Centum conducendae
« Inuentor et auctor fuerit, et modo etiam acum ipsam tran-
« sportare presto et paratus sit. Que cum ita sint R.mam Do-
« minationem Vestram plurimum oramus et precamur ut gratia
« et contemplatione nostra à R.mo D.no Cardinali Bonon. Impe-
« trare uelit, ut Vicariatum plebis *Aristoteli* relinquat, et conce-
« dat: quam quidem rem à V. R.ma D. non minus gratam
« et acceptam habituri sumus: quam si officium illud nobis ipsis
« collatum esset, pro quo iterum R.mam D. V. obsecramus, ut
« Instare dignetur, quum non dubitamus, quod eius opera uoto
« nostro satisfiet ac ipso R.mo D.no Cardinali Bonon. ad quem
« hoc circa scripsimus. Bene ualeat. R.ma D. V. ad cuius
« beneplacita atque mandata Nos paratos offerimus.

« Bononie die XVII. Octob. 1471. »

L'assenza di Aristotile da Bologna risulta anche dai documenti del Comune, che attestano come ai 15 di giugno del 1471 gli fosse data la licenza di recarsi a Roma per venti giorni, senza

che gli derivasse la sospensione dallo stipendio, come ingegnere del Comune: la motivazione era « eundi Romam pro aliquibus ejus negotii, duraturam per XX dies, absque omissione ejus stipendii » ([1]). L'assenza di Aristotile sarebbe stata invece più lunga di tale termine: poichè, secondo l'asserzione del Volterrano Paolo II, alla vigilia stessa della sua morte, avvenuta la notte del 27 luglio, si sarebbe intrattenuto con Aristotile, in merito alla progettata erezione dell'obelisco sulla Piazza di S. Pietro.

Dal suo ritorno in Bologna nell'estate del 1471, sino al principio del 1473, non si hanno notizie di Aristotile che siano confortate da documenti : le cronache bolognesi ricordano però come la ricostruzione, o meglio trasformazione del palazzo del Podestà, sia stata compiuta in base ad un modello, che fu eseguito nel 1472, del quale non risulta ricordato il nome dell'autore. Quel modello andò pur troppo perduto, non si sa in quale circostanza, il che — come ebbe a scrivere il Rubbiani ([2]) — « è il massimo guajo storico che sia capitato al Palazzo del Podestà, ultimo magnifico fiore della libertà bolognese e del primato Bentivolesco, che Giulio II soffocò interrompendone la costruzione, dopo avere assicurato l'impunità agli incendiari del meraviglioso Palazzo di Giovanni II » del quale aveva posto la prima pietra, nell'aprile 1460, Gaspare Nadi, che vedemmo lavorare con Aristotile nel 1436 e nel 1455. Il fatto stesso che questi era già da otto anni ingegnere del Comune, e tanto apprezzato da essere retribuito anche durante le assenze sue per recarsi in Ungheria ed a Roma, costituisce già un elemento per indurci a ritenere che quel modello, predisposto per il Palazzo del Podestà, dovesse essere opera di Aristotile: non si comprenderebbero, altrimenti, i ripetuti elogi a lui rivolti all'atto di assumerlo in servizio di Bologna, come questo « explo-
« ratum habeamus te Architecturam ita tenere ut in toto terrarum
« orbe, nedum in ipsa Italia parem non habeas ». A chi dunque poteva affidarsi il tema del Palazzo del Podestà, se non a colui che

---

([1]) Grande Archivio Antico Reggimento, Bologna: Lib. Partitorum, n. 7, fol. 22.

([2]) Relazione della Commissione Artistica per la Facciata del Salone del Podestà - Bologna 1910.

si riconosceva essere superiore a tutti gli architetti, non che d'Italia, del mondo? Così, il trovare nella mole di schede, che il Giudicini [1] raccolse al principio del secolo XIX, sfogliando e leggendo le carte degli archivi pubblici e privati di Bologna l'asserzione che il modello del 1472 era di Aristotile, costituisce una conferma di quella induzione; poichè, sebbene il Guidicini non citi gli archivi, nè le fonti antiche, da cui trasse i suoi appunti, devesi tener presente come le più recenti ricerche fatte dagli studiosi, abbiano generalmente confermata la esattezza di quegli appunti: cosicchè si può ritenere che in qualche provvisione, o nota di spesa non ancora ritrovata sino ad oggi, esista l'annotazione menzionante Aristotile quale autore di quel modello.

Qualche luce in proposito deve pur essere riservata all'opera eseguita, per quanto rimasta interrotta nel coronamento, e per quanto i lavori siano stati avviati qualche tempo dopo la formazione di quel modello, nel 1485.

Lasciamo, a tale riguardo, la parola ad Alfonso Rubbiani, profondo conoscitore dell'architettura bolognese di quel tempo [2]:

« È difficile con una parola precisare e riassumere lo stile del-
« l'edificio che ci sta davanti. Non è sufficiente invero ricono-
« scervi un'opera della Rinascenza! Esso appare anzi isolato e
« solitario, per la sua composizione e struttura, e con pochi
« raffronti ad altre belle e grandiose moli della Rinascenza. Il
« Palazzo del Podestà nostro ne è senza dubbio una delle più
« imponenti, anche per una certa espressione di romanità, ma
« questa è ottenuta con forme troppo spesso ingenue, lontane
« ancora dalla precisa coltura e imitazione delle antichità classiche.

« Le decorazioni scolpite da artisti toscani, fattisi già un po'
« bolognesi, influenzati un po' dal modo in cui qui si evolveva
« la decorazione architettonica, spesso a disegno anche di pittori,
« sono per altro la nota di più sicura Rinascenza che vi si osservi.

« Ma sopra tutto quei grossi piloni a bugne fiorite, lasciano
« aperta la ricerca intorno la genesi sostanziale della mole. L'al-

---

(1) G. Guidicini - Cose notabili della città di Bologna - 1869, Bologna.

(2) Relazione succitata - Bologna 1910.

« tezza data al fregio per ricevere una fila di occhi è, per
« esempio e senza dubbio, una nota tutta locale, osservabile
« in Bologna in quasi tutte le case della seconda metà del 400:
« così sembra naturale il pensare che quella composizione ar-
« chitettonica sia più tosto di un artista locale, anzi che un di-
« segno o uno schizzo venuto di fuori.

« Certo la ingegnosa idea, un po' formidabile per quei tempi,
« di rifare da prima il portico, senza demolire la mole romanica,
« inglobando nei nuovi grossissimi piloni, alternativamente, i
« pilieri del vecchio portico, non che il concetto di rassodare
« tutto l'alzato barcollante del salone con opportuni ringusci,
« pure spalancando nei muri una così fitta serie di ampi vani,
« può parere un'arditezza conforme al genio speciale di quel-
« l'architetto scienziato, che fu Aristotile. Non abbiamo la pre-
« tesa di avere aperto una via, lungo la quale sia possibile rin-
« venire il nome dell'architetto e i caratteri della sua arte, onde
« allargare l'orizzonte delle ricerche utili e sicure attorno al que-
« sito di determinare lo stile del Podestà ».

Noi dobbiamo convenire in queste conclusioni, poichè il Palazzo del Podestà in Bologna presenta i caratteri propri di quell'architettura bolognese della seconda metà del XV secolo, che non possono essere manifestazione dell'intervento di un artista che non sia famigliare all'evoluzione dello stile locale, dalle forme medievali a quelle del rinascimento: e, dovendo portare il pensiero su Aristotile, l'artefice che aveva a quell'epoca la maggiore rinomanza in Bologna, la designazione viene confermata dalle stesse forme architettoniche che, pur raggiungendo la grandiosità delle linee, non si mostrano ligie all'imitazione o all'influsso classico, che già cominciava a dominare a quel tempo, ma si presentano come l'espressione di un ingegno singolare, quale era in Aristotile, per quel prevalente senso pratico che gli era spontaneo, e per la lunga esperienza maturata nelle più svariate ed ardue questioni tecniche. E basti pensare alle difficoltà inerenti al progetto di trasformare gradatamente la mole medioevale del Palazzo, col partito di racchiudere i vecchi sostegni nelle massiccie pilastrate, delle quali non risulterebbe altrimenti giustificato l'eccessivo sviluppo, accentuato dal pesante rivestimento a

bugne, per riconoscervi la concezione di un architetto non ancora dominato dalle regole scolastiche, pronto invece a soddisfare alle immediate esigenze della pratica.

I restauri e le modificazioni che oggi si riscontrano nel Palazzo del Podestà, hanno indotto qualche scrittore ad asserire che questo non sia il medesimo eretto nel sec. XV, bensì un rifacimento compiuto nel secolo XVI; ma, come risulta dai documenti pubblicati dall'ing. Guido Zucchini nel suo studio sulla Facciata del Palazzo del Podestà (1) ed illustrati col disegno della fronte quale doveva presentarsi nel 1492, rimane escluso tale rifacimento, giacchè nel conto delle *masegne*, o pietre, presentato dal tagliapietre Marsilio d'Antonio ai 19 marzo 1492, e riguardante il fianco verso la fontana del Nettuno, sono descritte le varie parti architettoniche conforme al disegno e alle misure della costruzione esistente. La composizione che noi vediamo corrisponde quindi, nelle sue linee d'assieme, ad un disegno predisposto prima del 1485, alla quale epoca il Marsilio d'Antonio, con altri tagliapietre, assumeva i lavori di costruzione del Palazzo e ne avviava le fondazioni, come risulta da un passo della Cronaca di Friano degli Ubaldini, che ricorda come « quando chavavano li fondamenti de detti pilastri, in alchuni quando sono inzoxo una pertega atrovono una salegada de musaicha che era una bella cosa » (2). I recenti lavori d'indagine hanno pure escluso che la fronte del Palazzo fosse stata trasportata in avanti nel 1488, come taluno asserì, mentre accertarono che la facciata medioevale non venne del tutto demolita, mettendo in luce delle traccie di paramento in laterizio, una finestrella ad arco acuto e frammenti di decorazione in pietra, del secolo XIV. Si può quindi ritenere che nel 1485 la trasformazione del Palazzo del Podestà sia stata avviata conforme al modello predisposto nel 1472, nel quale già risultava affermato il concetto, e risolto il partito di svolgere la nuova costruzione senza distruggere interamente il vecchio edificio.

---

(1) Bologna, Libreria Beltrami, 1910.

(2) Cronaca Ubaldina - Bibl. Università, Bologna, *mss* n. 294.

Ad ogni modo, la formazione del modello corrisponde a quel periodo di tempo della permanenza di Aristotile in Bologna, che va dal suo ritorno da Roma, ad un rinnovato invito di prestare servizio presso il Pontefice; infatti, con unanime deliberazione 11 febbraio 1473 (1), il Comune di Bologna stabiliva: « cum SS.mus D. Noster miserit pro M. Aristotile architecto, cuius opera uti velle videtur, cui denegandus nullo modo est, ne ex hoc detrimentum aliquid patiatur, per omnes fabas alba obtentum fuit, ut præfatus M. Aristoteles donec stabit ad servitia dicti SS.mi D.mi Nostri stipendium suum amittere non debeat, sed ei integre persolvi ». Si può ritenere che la nuova chiamata a Roma dovesse ancora riferirsi alla questione del trasporto dell'obelisco, ma non si hanno notizie al riguardo: mentre a questo punto interviene lo strano episodio dell'accusa come falsario di monete, per la quale Aristotile venne tratto in arresto in Roma. Alla notizia, i Sedici Riformatori, adunati il giorno 3 di giugno di quell'anno, deliberarono senz'altro: « cum ad eorum notitiam pervenerit Magistrum Aristotilem Ingeniarium captum esse Romae propter monetas falsas, quod cedit in dedecus huius Civitatis, cum maxime per Regimina missus fuit ad serviendum et parandum mandatis SS.mi D. N., ideo per omnes fabas albas privaverunt prefatum Magistrum Aristotilem officio et provisione quam habet a Camera Bononiae, et privatum esse decreverunt a die ejus capturae et perpetuo in futurum, constito verum esse cum ejus ut supra deliquisse » (2).

Sebbene non si conoscano altre notizie relative all'accusa, la circostanza che sei anni dopo il Comune di Bologna sollecitava ancora l'opera di Aristotile, basterebbe a persuaderci che fosse stata riconosciuta falsa: e poichè nella deliberazione succitata si dice « captum propter monetas falsas », il che non basta per determinare ch' egli fosse accusato di avere fabbricato, anzichè di avere semplicemente speso moneta falsa, può sorgere il dubbio che, per opera di rivali preoccupati nel vedere nuovamente sollecitata dal Papa l'opera dell'architetto bolognese, questi sia rimasto vittima di una macchinazione.

---

(1) Grande Archivio Antico Reggimento, Bologna.
(2) Grande Archivio Antico Reggimento, Bologna.

Gli estremi anni della vita di Aristotile, che ormai si avvicinava alla sessantina, concorrono del resto a ribadire tutto il prestigio di Aristotile; e l'ultima lettera che di lui ci sia rimasta, datata da Mosca e diretta al Duca di Milano in data 22 febbraio 1476 (1), meno di tre anni dopo quell'accusa, basta a dimostrarci come in quel frattempo, egli non solo avesse potuto allontanarsi da Roma, ritornare a Bologna (2), e riprendere le relazioni colla Corte sforzesca, ma avesse accondisceso all'invito di recarsi in Russia per mettersi al servizio del Duca Giorgio.

---

(1) Raccolta autografi, Ingegneri - Arch. Stato, Milano.

(2) Nel 1474 Aristotile acquistava una casa con vigna, in Bologna. Reg. Missive n. 125 *bis*, fol. 249.

CAPITOLO XII

Prima di passare all'esame dell'opera compiuta da Aristotile in Russia, converrà prendere in considerazione la sua lettera, e gli altri documenti che alla medesima si riferiscono, conservati presso l'Archivio di Stato di Milano.

« Serenissimo prinzipo et exzelentissimo mio Signore etc.

« Sempre dove ch'io me ritrovo intendo essere alli servizii « et chomandamenti della Tua Signoria. Retrovandome alla gran « Tera una zittà nobbilisima et richisima et merchantescha sollo « per zerchare de avere zirfalchi et passai più holtra 1500 mia ad « una zità sè chiama xalanocho rimota da Ittalia 5000 mia et « perchè questo paesse molto dobioxo a chavalcharlo la mia « venuta fu alquanto tardi però non me possi fornire al mio « modo ma cum lo tempo io n'averò de bianchi chome armelini « et chorpulenti et animoxi pertanto a la tua Signoria per lo « prexente latore ch'è mio filliolo te mando dui boni zirfalchi « tra li quali li è uno zovene e tuti dui de bon paixe. El « qualle in fra poche mude virà biancho. Et se la tua Signoria « volesse belissimi zebellini ho armelini ho dossi vivi ho morti « ho el modo a mandare quanti se ne vole perchè nasseno qui. Et « horssi et lepore bianchi quanto armelini. Et quando io vado a le « volte a chazare quisti animali sono qui de tale natura che fugono « nel mare hozeno et stano soto aqua per paura 15 ho 20 di et « viveno chomo el pesse soto aqua. E qui se vede el sole dui « mixi e mezo de meza state che mai tramonta et quando è mai « più basso ne la meza note è alto chome a noi a le 23 hore « perchè el tempo è breve e breve non se po dire molte chosse « et anche — sempre a quel vero ch'à faza di menzogna de

« chiudre l'omo le labre quanto poi però che senza cholpa fa
« vergogna — sempre io sto vizillo et atento di potere far chossa
« sia degna d'onore alla tua gran Signoria a la qualle sempre umil-
« lemente m'arichomando. Data in Moscha die 22 febraro 1476.
« Per lo tuo servitore et schiavo Aristotile
« Architeto da Bologna subscripse ».

(a tergo) « Ducx Medillani et Papie Anglerieque Comes ac
« Janue dominus etc. » (1).

Può sorprendere, leggendo questa lettera, non solo il tono straordinariamente familiare, che Aristotile usa col Duca di Milano, ma il nessun accenno ai lavori ai quali attendeva, e che avrebbero dovuto fornire argomento per soddisfare il suo amor proprio, e la curiosità del Duca: ma questi non era più lo Sforza che, impossessatosi di Milano nel 1450, aveva saputo in sedici anni di dominio risvegliare nuove energie nel Ducato, promovendo la costruzione di navigli e canali per accrescere la ricchezza pubblica, e di edifici religiosi e civili, destinati al prestigio della sua Corte, e al benessere dei sudditi: era a quel tempo Duca quel figlio di Francesco Sforza che, alla rude ed affaccendata vita del vecchio condottiero, aveva sostituito la passione per i piaceri e per il lusso eccessivo. Dedito alla caccia, questo Duca aveva interessato Aristotile, allorquando gli aveva offerto i suoi servigi prima di recarsi in Russia, affinchè gli procurasse gli animali più rari, coi quali arricchire le selvaggine dei parchi ducali a Milano ed a Pavia. Così, dopo il primo periodo di operosità in Mosca, Aristotile si era sentito in dovere di spingersi, viag-

(1) Non tutte le lettere conservate all'Archivio di Stato di Milano, e sottoscritte Aristotile da Bologna sono autografe. Ma questa spedita da Mosca, è indubbiamente autografa, poichè la calligrafia corrisponde perfettamente a quella di altre lettere di Aristotile scritte in Italia, e in special modo colla calligrafia delle firme autentiche apposte a documenti ufficiali, come ad esempio il giudizio dato nella controversia Benzi-Raspi a Cremona. Sono caratteristiche nella calligrafia di Aristotile le lettere *r*, *x* e *t*.

Secondo il Gualandi « il fortunato possessore della lettera di Aristotile in data 22 febbraio 1476 da Mosca » sarebbe stato l'avv. Michele Caffi. Questi invece non possedeva che una copia, da lui ricavata dalla lettera originale, tuttora conservata all'Archivio di Stato di Milano, dalla quale ebbi a ritrarre il *fac-simile* riprodotto alla pagina seguente.

Serenisso prizipo et Ezelētissimo mio. S. q sempre doue chio meritrouo ītēdo
Essere alli suizi et chomādamēti dellatua. S. Retrouādome alla gra Tera bona
zitta nobbilissima et Richissima et Merchātescha sollo p cerchare de abere zirifalchi
et passar piu holtra. 1500 mia ad una zita se chiama Salauocho rimota da Jtalia 5000
mia, et p che questo paese molto dobioso achaualicharlo la mia venuta fu alquato
tardi pero nome possi fornire amio modo ma culotepo Jo nauero de biachi.
chome armelini et chorpulenti et animosi ptato altua. S. p lopresente
latore che mio fiolo te mādo dui boni zirfalchi traliquali he uno zouene
Etutidui de bo paise Elqualle ifra poche mude bira biacho Et selatua: S.
volesse belissimi zebellini o armelini o dossi viui ho morti ho elmodo amadare
quati seuuole p che nasseno qui et horssi et lepore biachi quato armelini. Et
quādo Jo vado alcuolte achazare distuli animali sono qui de tale natura
che fugono nel mare hozeno et stano soto aqua p paura. 15. ho 20 di et de meza state
viueno chomo el pesse soto aqua et qui se uede el sole dui mesi e mezo e che
mai tramonta et quādo e mai piu basso nelameza note e alto chome auoi
ale 23. hore p che el tēpo e breue e breue nō se po dire molte chosse. Et
ache sempre aquelure chafaza di mēzogna de chiudre lomo lelabre quato
poi po che sēza cholpa fa uergogna sempre Jo sto vizillo et atēto di potere
far chossa sia degna donore alla tua gra. S. ala qualle sempre umillemēte
marichomādo data i Moscha die 22. febraro 1476.

p lo tuo suitore
Et schiauo aristotil
Archittetto da
Bologna

a tergo
del fol. →

Duci Mediolani et papie
anglerie comes ac
Janue domino

Fac-simile dell' ultima lettera di Aristotile, inviata da Mosca, in data 22 febbr. 1476 — Arch. di Stato, Milano.

giando a cavallo, verso nord sino al mare, per essere in grado nel febbraio 1476 di rimandare il figlio suo, che lo aveva accompagnato in Russia, affinchè presentasse al Duca di Milano gli animali che da questi erano i più desiderati, due girifalchi bianchi, forse quelli che, sei mesi dopo, e poche ore prima di essere assassinato, Galeazzo Maria volle veder volare, affacciandosi ad una finestra del Castello di Milano. E poichè Aristotile doveva conoscere anche la passione di Galeazzo Maria per la caccia all'orso — infatti, a Varese, poche settimane prima di finire miseramente sulla soglia di S. Stefano, egli aveva preso « uno grossissimo urso de libre grosse 250 » cioè quasi due quintali — così egli si offriva di mandare, non solo zebellini ed ermellini vivi o morti, ma anche orsi e lepri bianche come ermellini. Spintosi sino al mare « hozeno » egli vi aveva anche veduto le foche: ed è dopo di avere dato i particolari sopra questi straordinari animali, e dopo di avere accennato come in quella regione per due mesi e mezzo di sèguito il sole non tramontasse durante l'estate, cosa ancor più straordinaria [1], Aristotile provava il bisogno di imporsi quel riserbo, per cui non si debbono narrare le cose incredibili, anche se vere, quando possano assumere l'apparenza di bugia, e generare vergogna al narratore. Ed è certo gradita la sorpresa che Aristotile ci procura, esprimendo questo concetto col ricorrere ad una terzina di Dante, ch'egli, tenuto conto della ordinaria sua ortografia, ebbe a citare con singolare esattezza:

> « Sempre a quel ver, c'ha faccia di menzogna,
> Dee l'uom chiuder le labbra quant'ei puote,
> Però che senza colpa fa vergogna ».
> Inf. c. XVI, 124.

Così la figura dell'artefice invecchiato nel rude lavoro, lontano dalla patria, si completa e si ravviva nella testimonianza di una famigliare conoscenza dell'altissimo poeta, con una citazione che non è fredda ed ostentata erudizione, ma è lo spontaneo affermarsi di un intimo sentimento.

---

[1] Quarantacinque anni prima, un altro Fioravanti, di nome Cristoforo, veneziano formante parte della spedizione di Pietro Querini, era arrivato dopo una tempesta, ad approdare ad una terra polare, dove secondo la relazione del viaggio « dal 20 maggio al 20 agosto è sempre giorno ». Ramusio, Vol. 2, Cap. VIII.

Il dono dei girifalchi, recato dal figlio Andrea e da un messo del Duca Giorgio, giunse a destinazione più di tre mesi dopo la data della lettera di Aristotile; il Duca si affrettava a ringraziare questi, contraccambiando una pezza di velluto rosso « per fare una turca », oltre a cento ducati che gli spediva a mezzo dello stesso figlio di Aristotile: il quale ritornava alla Corte di Russia accompagnato da due uccellatori della Corte sforzesca, con altri doni per il Duca Giorgio, all'intento di avere da questi in ricambio dei girifalchi bianchi e degli astori. Ecco la lettera indirizzata ad Aristotile:

« Magistro Aristoteli Architecto Bononiensi,

« Per Andrea vostro figliolo havemo recevuto li doi girifalchi « che n'haveti mandato, li quali ce sonno stati gratissimi; pren- « demo piacere del vostro bono stare li; et per esso vostro figliolo « ve mandamo cento ducati, et una peza de veluto morello per « fare una turca: drizamo ancora el Biancho da Caio et Thadeo « da Ferrara nostri ucelatori alla excell.ª del Sig.re li Duca « Georgio, et in nostro nome li portano tre peze, una de brochato « seu pano d'oro, l'altra de zetonino rosso, l'altra de damaschino « morello; et desideramo che Sua Ex.ª le accepte non in loco de « dono, ma in signo de amore et benivolentia, che quando li « nostri saperano meglio fare el viagio mandaremo altri doni « alla S.ª Sua, la quale per nostre lettere pregamo che ce mandi « di girifalchi bianchi et asturi che siano boni et belli, et in « quello numero che ad lei piacerà. El medesmo voliati fare voi « quando ve accaderà mandare alcuno di vostri in Italia per « altre uostre facende farne portare qualcuno bono che veramente « ce fariti cosa gratissima; vogliati in la retornata di nostri man- « dare cum epsi questo vostro ucelatore che è venuto cum vostro « figliolo.

« Date Papie, die 14 Junii 1476 [1] ».

Nella stessa giornata, Galeazzo Maria scriveva anche al Duca Giorgio, non solo per annunciargli i doni che gli inviava, ma per informarlo della sua passione per la caccia, e del desiderio di avere in ricambio degli uccelli da preda:

---

[1] Reg. Missive n. 125 *bis* fol. 249 *t* - Arch. Stato, Milano.

« Domino Georgio Duci Rossoe

« Aucupii venationisque studio, quotiens per ocium licet plu-
« rimum delectati, mittimus ad Celsitudinem Vestram Blancum
« de Caio ac Thadeum ferrariensem aucupes nostros. Cum enim
« in vestris provinciis girifalcorum atque austurum alborum ma-
« gnam copiam minime deesse audiamus, non indecorum arbi-
« trati sumus rogare Vestram Excellentiam ut, per hos nostros
« nuncios, et girifalcos albos et astures quot volet, et qui boni
« esse existimentur, nobis dono mittat. Iidem noncii nostro
« nomine afferunt Celsitudini vestre tres tellas sericeas, unam
« auro intextam, alteram damascenam coloris moreli, alteram
« vero zetonini purpurei raxi, non quidem tanquam munus sed
« amoris benivolentieque signum a Vestra Excellentia accipi
« optemus. Cum autem exploratura erunt et notiora nostris in
« provintias vestras itinera, mittemus alia munera Celsitudini
« Vestre, quam pro suis admirabilibus virtutibus amore cogimur,
« et cum ea perpetuam servare necessitudinem et benivolentiam.

« Date Papie, die XIIII Junii 1476 (1) ».

Il figlio Andrea dovette essere altresì latore di una preghiera, forse solo verbale, presso il Duca di Milano: poichè nel 1474 Aristotile aveva comperato in Bologna una proprietà con vigna, colla promessa di pagare entro due anni, ed essendo scaduto questo termine del pagamento, per l'assenza sua dall' Italia, il figlio era stato incaricato di pregare Galeazzo Maria ad intercedere presso Giovanni Bentivoglio, affinchè i due venditori aderissero a differire di un altro anno quel pagamento; siccome la lettera ducale al Bentivoglio reca la stessa data delle due succitate, dirette ad Aristotile e al Duca Giorgio, così si deve ritenere che Andrea abbia presentati i girifalchi colla lettera del padre, e contemporaneamente abbia espresso a voce la preghiera di questi. Ecco la lettera:

« D.no Johanni de Bentivoliis,

« Pare che siano parecchi mesi che magistro Aristotile com-
« prasse certa casa o sia vigna con promessa di pagare il pretio
« fra doij anni, quale tempo de doij anni è corso, et lui non ha

(1) Reg. Missive n. 125 *bis* fol. 250 *t* - Arch. Stato, Milano.

« possuto pagare per essere stato absente in li servitij del duca
« Zorzo de Rossia, dove al presente anchora se ritrova, et per
« che nuij sempre havimo voluto bene ad esso M.ro Aristotile
« per essere luy stato grandissimo tempo in li servitij del Ill.mo
« Sig.re quondam nostro patre et signore, vi confortiamo ad vo-
« lere fare et operare che Nicoloso poeta et Pelegrino dal abacho,
« li quali intendemo sono quelli che hano facta tal vendita, vo-
« gliano supportare anchora per uno anno, imperoche ne ren-
« demo certi che alhora satisfara. In questo certo ne fariti gran-
« dissimo piacere, secondo che ancora vi dirà Karlo nostro Am-
« baxadore, al quale ne scrivemo sopra ciò (1).

« Ex Papia, 14 Junii 1476 ».

Infatti scriveva nello stesso giorno:

« Karolo Vicecomiti,

« Scrivemo per la ligata al M.co Messer Johanne per certa
« facenda de Magistro Aristotole secundo intenderai per l'inclusa
« copia. Volemo che tu operi con chi te parirà bisognare, in
« modo che sortisca ad effecto per ogni modo quanto scrivemo,
« che certo ne sarà gratissimo et acceptissimo.

« Ex Papia, die 14 Junii 1476 » (2).

Questo sollecito interessamento del Duca per ottenere dal Bentivoglio quella proroga, comprova la stima nella quale egli teneva Aristotile, ed anche la soddisfazione sua per il dono ricevuto. Il figlio ripartiva quindi coll'uccellatore del Duca Giorgio che gli era stato compagno nel viaggio a Milano, e coi due uccellatori ducali, Bianco da Cajo e Taddeo da Ferrara. Altre notizie non abbiamo riguardo questo episodio venatorio, il quale non solo mette in rilievo un particolare della vita di Aristotile in Russia, ma conferma le cronache moscovite riguardo al nome del figlio che lo aveva accompagnato a Mosca, giacchè era solo dalla Cronaca del Lvoff, che ci risultava si chiamasse Andrea.

La lettera di Aristotile da Mosca, segnalata da Michele Caffi al Gualandi, e da questi pubblicata nel 1870, negli Atti della R. Deputazione di Storia patria di Romagna, ebbe a promuovere

(1) Reg. Missive n. 125 *bis* fol. 249 *t* - Arch. Stato, Milano.
(2) Reg. Missive n. 125 *bis* fol. 350 *t* - Arch. Stato, Milano.

in Russia delle ricerche sull'opera compiuta dall'architetto bolognese, il che procurava varie comunicazioni fatte al Gualandi da studiosi russi, di brani di antiche cronache, menzionanti Aristotile. Il Gualandi, non potendo per la malferma salute e l'età inoltrata ritornare sull'argomento già trattato, per aggiungervi le notizie ricevute, affidava queste a Carlo Malagola, affinchè le riordinasse in una speciale monografia, che venne nel 1877 pubblicata negli Atti della R. Deputazione di Storia Patria dell'Emilia, corredata dalla bibliografia sui Fioravanti: riassumeremo pertanto quelle notizie relative al soggiorno in Russia.

In Mosca, nel recinto del Kremlin, Aristotile ebbe ad erigere dal 1475 al 1479 la cattedrale dell'Assunzione *(ouspienskí-sobor)*, nella quale per oltre tre secoli cinsero la corona i sovrani della Russia. L'intervento dell'architetto bolognese in tale lavoro venne provocato dalla circostanza che la primitiva cattedrale, eretta nel 1326, si trovava verso il 1472 al tempo di Ivan III, in pericolo di rovina, ed architetti russi si erano accinti a rifabbricarla in maggiori proporzioni: ma, per la cattiva qualità di materiali, ed anche per la poca pratica degli artefici, la costruzione ebbe a sfasciarsi all'atto di murare le vôlte. Il sovrano si decise quindi a spedire Tolbouzin a Venezia, per chiedere al Doge Marcello che gli inviasse un abile architetto costruttore. Secondo la cronaca moscovita di Lvoff, Aristotile si sarebbe trovato a quel tempo a Venezia: e della sua dimora, non precisata come ubicazione, il cronista ricorda solo come fosse adorna di un vassoio in rame sostenuto da quattro sfere, sul quale era un bastimento che versava acqua, vino e miele: ma le ricerche condotte anni sono dal prof. Cecchetti, sopraintendente degli archivi veneti, non valsero a segnalare notizie relative ad Aristotile in Venezia, a quell'epoca. L'architetto bolognese, che secondò altre antiche memorie si trovava già sollecitato da Bajazet II a recarsi a Costantinopoli, per sovraintendere al palazzo del Sultano, avrebbe dato la preferenza all'invito che gli veniva dalla Russia.

A dire il vero, sembra poco attendibile la chiamata a Costantinopoli, per il fatto che pochi anni prima, lo stesso Aristotile si era recato in Ungheria per operare contro il « perfido turco ». Egli sarebbe partito per la Russia nei primi mesi del 1475, dopo di

avere pattuito uno stipendio mensile di dieci rubli, o circa due libbre d'argento, accompagnato dal figlio Andrea, e da un giovane chiamato Pietro. Ricevuto cordialmente a Mosca, Aristotile visitava le rovine della cattedrale, ravvisando le cause del disastro nella cattiva qualità dei materiali impiegati, più ancora che nella mano d'opera. Non potendo scostarsi dall'organismo tradizionale delle chiese russe, e dovendo conformarsi alla cattedrale di Wladimir, egli trovava presso il convento di Andronief la terra più adatta a fornire il materiale costruttivo per la nuova fabbrica, ed adottava per le vôlte una disposizione più leggiera, tenendo conto della scarsa tenacità della calce. Aristotile si accinse a demolire innanzi tutto i muri che ancora si reggevano in piedi, per il che impiegava ingegnosi sistemi, ricordati nelle vecchie cronache moscovite, allo scopo di evitare qualsiasi disgrazia di persone, sia componendo delle capre per reggere con funi delle travi orizzontali che funzionavano come arieti contro i muri, sia coll'intaccare la base delle murature, per sostituirvi gradatamente dei cunei di legno, che poi bruciava sopprimendo così d'un tratto il corrispondente appoggio. Nel mese di giugno del 1475 si poterono iniziare gli scavi per le fondazioni, profondi poco più di quattro metri: solo nel seguente anno, ai 22 di aprile, si ebbe a porre la prima pietra, ed ai 12 di maggio, con grande solennità, il metropolita di Mosca celebrava le funzioni dedicatorie del tempio. L'oratore veneziano Ambrogio Contarini, che in qualità di ambasciatore della Serenissima ritornava a quell'epoca dalla Persia, trovava durante la dimora in Mosca, Aristotile occupato in quei lavori. (1) Quattro anni durò la costruzione, che ai 12 di agosto del 1479 venne consacrata dal metropolita Geronce.

---

(1) « A dì VII ottobre 1476, feci cavalcare il detto prete Stephano et in sua compagnia un Nicolò da Leopoli praticissimo di tal camino, et io rimasi lì nel detto luogo (Mosca) nel quale si ritrovò un maestro Triphon orefice di Cattraro, il qual havea fatto et faceva di molti belli vasi et lavori al signor Duca: vi si ritrovava anche un maestro Aristotile da Bologna ingegnero, che faceva una chiesa su la piazza ». Relazione del viaggio di A. Contarini in Persia, in *Ramusio.* Navigazioni e viaggi. Tomo II p. 134.

Anche Paolo Giovio, nella Relazione sua *Delle cose di Moscovia,* narrategli da Demetrio ambasciatore russo al pontefice, scrive di Mosca: « ciascuna contrada ha le sue chiese, ma nel più bello et honorato luogo è la chiesa consacrata alla Vergine Maria, madre di Dio, con bella forma et grandezza, fabricata già sessantanni da Aristotile Bolognese, artefice di cose mirabili et architetto famoso ».

Nella costruzione della Cattedrale, Aristotile dovette attenersi agli esempi ed alle tradizioni dell'architettura russa, sia per quanto riguardava l'organismo e la disposizione, sia per quanto si riferiva alla decorazione: egli invece introdusse dei perfezionamenti tecnici, sostituendo ai legamenti in legno, che ricordavano ancora la pratica bizantina, quelli in ferro, adottando il sistema delle vôlte sottili, dette a foglio, quali l'arte bolognese così sviluppata nei materiali laterizi e relativa mano d'opera, aveva da tempo adottati: perfezionò pure i metodi e gli apparecchi di costruzione, per l'innalzamento e la posa delle pietre, apportandovi quella esperienza che in quarant'anni di lavoro, a partire dal saggio dato mettendo a posto la prima campana grossa sulla torre del Podestà in Bologna, gli doveva esser famigliare; e fu appunto la profonda pratica costruttiva, che lo portò anche a migliorare i materiali di fabbrica per la Cattedrale, adottando un tipo di mattoni più adatto di quello che vi aveva trovato in uso, perfezionandone la cottura, e curando meglio la composizione delle malte, delle quali, nelle cronache del tempo, rimase ricordata la straordinaria resistenza. Così la riputazione sua di abile costruttore divenne tradizionale, e nella sua Storia della Russia il Karamsin così la tramandava, parlando della Cattedrale dell'Assunzione: « magnifico tempio che è giunto a noi come singolare monumento « dell'architettura greco-italiana del secolo XV, meraviglioso per i « contemporanei, giustamente apprezzato anche oggidì per la solidità della costruzione, la distribuzione, le proporzioni e la imponenza ».

Compiuta l'impresa nell'agosto 1479, è da ritenersi che Aristotile provasse il desiderio di ritornare in patria: la singolare coincidenza di una petizione che, in data 26 ottobre del 1479, i Reggitori di Bologna rivolsero al « maximo totius Russiae duci » affinchè concedesse ad Aristotile di rimpatriare, necessitando la sua presenza in Bologna [1], ci porta a pensare che questa domanda

[1] Ecco l'appunto relativo a tale petizione:

« XVI Viri Conservatores Status Civitatis Bononiae scribant Maximo totius Russiae Ducis, ut sinat Aristotilem Floravantis Architectum in patriam redire, quod ejus opera egent et est ejus absentia gravis et incommoda filiis totique familiae suae.... ».

venisse provocata dallo stesso Aristotile, tosto che la Cattedrale si trovò in grado di essere aperta al culto. Quale risultato abbia avuto tale pratica, non ci è noto, poichè posteriormente a quella data, nè le ricerche negli archivi di Mosca, compiutevi dal professore di storia Scolovieff, nè quelle negli archivi bolognesi valsero, sinora, a segnalare altre notizie sul conto di Aristotile. Solo riferisce il prof. Schnaase, nella sua Storia delle arti figurative nel medio evo, come Aristotile, avendo tentato di fuggire da Mosca per far ritorno in Italia, fosse stato trattenuto per forza. Non sappiamo quindi dove e quando egli abbia chiuso i suoi giorni. La circostanza che la trasformazione del Palazzo del Podestà in Bologna ebbe ad assumere particolare sviluppo soltanto verso il 1485, lascierebbe pensare che, sino a quell'epoca, si fosse mantenuta la speranza di riavere l'architetto, che avrebbe eseguito il modello del palazzo stesso, prima di allontanarsi dall'Italia nel 1475; alcune memorie di altri lavori eseguiti in Russia da Aristotile, indurrebbero appunto a ritenere ch'egli vi abbia vissuto qualche tempo ancora, dopo il 1479: il fatto stesso che col 1490 altri artefici italiani venivano chiamati a lavorare al Kremlin [1], indicherebbe che l'opera loro fosse destinata a sup-

---

[1] È noto infatti come Pietro Antonio Solari, figlio di quel Guiniforte che tanta parte ebbe negli edifici civili, sacri e militari del Ducato di Milano al tempo di Fr. Sforza e di Galeazzo Maria, si fosse recato in Russia verso il 1490, ed a Mosca abbia innalzato un palazzo nel Kremlin, ricostruendo anche le mura e le torri di questo recinto, come risulta dall'iscrizione in data 1491 posta sull'alto di una delle torri, per ricordare Giovanni III che ordinò quei lavori, e il nome dell'architetto « Petrus Antonius Solarius Mediolanensis ».

Il Karamsin riferisce nella sua *Storia di Russia* (Vol. VI) che il granduca Giovanni III ebbe nel 1493 ad inviare a Venezia ed a Milano due messi, Emanuele Anghelow e Daniele Mammireff perchè avessero a condurre a Mosca vari artefici italiani: il rivolgersi a Milano e a Venezia già si riannoda alla antecedente richiesta, cui aveva corrisposto Aristotile. Da Milano furono tre gli artefici che partirono per la Russia « Aluysio da Carchano magistro de muro et inzignero, magistro Michael Parpayone fabro, et Bernardino da Borgomaynero pichaprede, tuti tri milanexi »: si aveva di loro buone notizie nel 1496, essendo l' ingegnere « acarezato da quello Signore, gli ha donato 8 veste de le sue, et bona provixione de dinari non gli mancha: et quello signore vole li faza uno Castello a similitudine di questo de Milano ». Lett. 19 nov. 1496. - Arch. Stato Milano.

plire quella che da poco tempo era venuta a mancare, per la morte di Aristotile. A questi viene infatti attribuita anche l'altra chiesa, presso la cattedrale, dedicata all'Arcangelo Michele, della quale però egli avrebbe dato il disegno e soltanto avviata l'esecuzione, ricordando le antiche cronache come venisse portata a compimento dopo la morte dell'architetto bolognese. Tutto concorre ad avvalorare la ipotesi che Aristotile sia morto in Russia: mentre se fosse ritornato in patria, di lui sarebbe rimasto qualche accenno nei documenti e nelle nostre cronache, per quella stessa fama che gli avrebbe procurato il non breve soggiorno in Russia, e le prove della considerazione che vi ebbe: di questa rimarrebbe tuttora una testimonianza in altri incarichi da lui avuti alla Corte di Russia [1]: poichè, secondo le cronache moscovite, Aristotile sarebbe anche stato fonditore, gittando cannoni e campane, ed ebbe anche a coniare moneta. Ci basti riportare, dalle notizie raccolte dal Malagola riguardo ad Aristotile quale zecchiere a Mosca, come ancora rimangano alcuni esemplari del kopik coniato da Aristotile, col S. Giorgio sul diritto, e il nome suo sul rovescio, così disposto:

ARI
STOTE
LES

Orefice, meccanico, ingegnere, fonditore, architetto, zecchiere, secondo le vicende liete e tristi della vita, Aristotile non lasciava più traccia di sè, a partire da quel decennio nel quale altri ben più poderosi ingegni, come Michelangelo e Raffaello, videro la luce, o, come Bramante e Leonardo, cominciarono ad affermarsi: e il prestigio di questi nomi non ha potuto a meno di contribuire ad avvolgere nell'oblio chi aveva in sè degnamente rias-

[1] Qualche scrittore accennò ad altri lavori di Aristotile in Mosca; come un ponte, riuscito così mirabilmente, da procurare all'ingegnere l'onore di essere fatto cavaliere, e di poter battere moneta; un Castello sulla piazza di Jaroslao, il palazzo del Belvedere. Ma indipendentemente dal fatto che questo venne eretto dopo la rinnovata richiesta di artefici italiani, tali attribuzioni di altri lavori ad Aristotile non si presentano confermate da documenti.

suntè le tradizioni dei Fieravanti, che in lui culminarono. A molti decenni d'intervallo, un altro ingegnere vedremo ancora richiamare l'avita operosità, rievocando nel nome di Leonardo Fieravanti, la genialità che Aristotile aveva fondato sulla esperienza, della quale come disse il Vinci « la sapienza è figliola ». Menzionato come ingegnere militare bolognese del secolo XVI, ideatore di navigli da guerra, che la urgente lotta contro il Turco reclamava, Leonardo Fieravanti era il bolognese al quale nel 1561 venivano offerti due appezzamenti dell'agro di Pola [1], resi deserti dalla peste e dalla malaria, affinchè avesse a risanarli ed a ravvivarvi quella prosperità, di cui rimaneva l'efficace testimonianza nelle vestigia della dominazione romana.

---

[1] Uno degli appezzamenti era alla punta del Musil, sulla sinistra dell'insenatura di Pola, nel Saltus XIII dell'Agro ultra sinistrato, secondo il riparto colonico dei romani: l'altro era alla località detto Pedroli, nel Saltus VI dell'agro ultra destrato. Vedasi Dott. Schiavuzzi: *Agro Colonico di Pola*, in Atti Soc. Istriana di Archeol. Vol. XXIV, Parenzo 1908.